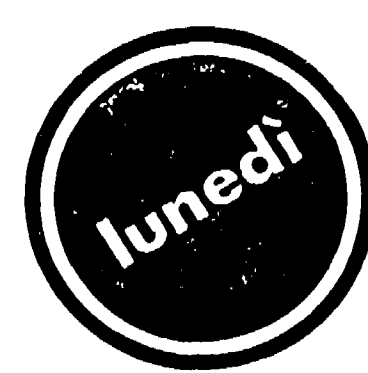


Venti morti in Bolivia nella rivolta antigolpista

Almeno venti morti a La Paz, capitale della Bolivia, nella sollevazione popolare contro il golpe del colonnello Alberto Natusch Busch. Una quarantina i feriti. Anche elementi dell'esercito contrari al putsch si sarebbero uniti alla violenta protesta popolare e avrebbero attaccato il palazzo presidenziale. Sparatorie si sono avute anche in altre località della Bolivia, come a Cochabamba. Il Paese è ancora paralizzato dallo sciopero generale proclamato dalla centrale sindacale. E' in vigore la legge marziale, mentre una rigida censura è imposta ai giornali. (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



La campagna di tesseramento nelle sezioni PCI

C'è una gran voglia di lavoro e iniziativa

L'assemblea di Ponte Milvio a Roma con la partecipazione del segretario del partito Segni di recupero anche nell'attività della FGCI - Dibattito sui temi internazionali «Berlinguer, mi dia un consiglio: a cosa serve tesserarsi?» - A contatto con la gente

L'intervento di Berlinguer

ROMA — Nel suo intervento alla sezione del PCI di Ponte Milvio il segretario del PCI ha parlato sia delle questioni di politica interna sia dei drammatici problemi internazionali. Dalla discussione svoltasi nel partito dopo i risultati del 3 e 4 giugno, abbiamo concluso — ha detto — che non intendiamo rinunciare alla nostra proposta di un governo di unità democratica, che è l'unica soluzione valida per risolvere la crisi italiana. Non ci vergogniamo della nostra azione negli ultimi tre anni, con le sue luci e ombre, ma non tenemmo più in alcun modo — ha aggiunto — una esperienza come quella fatta, cioè di sostegno a un governo in cui i comunisti non siano rappresentati a pieno titolo e alla pari con gli altri. Ora conduciamo la nostra battaglia, sempre attenta agli interessi nazionali, dall'opposizione.

Efficace opposizione

C'è qualcuno che dubita — anche nelle nostre file — che si tratti di una vera, incisiva ed efficace opposizione? Questo è un errore. Dubbi di questo tipo vengono insinuati dall'avversario che, così come prima — quando eravamo nella maggioranza — ha tentato d'impedire in ogni modo che la nostra azione avvisasse una reale politica di cambiamento, vuole ora impedirci di svolgere con piena il nostro ruolo di oppositori. E Berlinguer ha ripetuto quello che aveva detto a Milano: non ci faremo invecchiare.

Un'altra conclusione cui ci ha portato la discussione che abbiamo condotto in questi mesi — ha aggiunto — è che l'opposizione del PCI al governo, di per sé, non può essere il toccasana per mali del Paese e per la ripresa del partito. In questo momento occorre lavorare di buona lena soprattutto in due direzioni: 1) iniziative concrete di lotta in difesa

delle masse più povere ed emarginate (e di qui le iniziative già in corso per le pensioni, la casa, il carovita). La manifestazione del 12 ottobre a Roma è stata un segnale confortante: c'è rispondenza a queste nostre lotte e dunque bisogna continuare, superando anche dove permangono — una certa disaffezione, una certa sfiducia, una certa sfiducia — a questa battaglia per il disarmo. Non sono d'accordo — ha detto Berlinguer — con quel compagno che afferma che dobbiamo dire un «no» senza sfumature sulla questione dei missili, un «no» e basta. Noi siamo nettamente contrari alla approvazione da parte del governo italiano della decisione di installazione dei missili e chiediamo una preventiva trattativa fra NATO e Patto di Varsavia per verificare lo stato degli armamenti delle due parti e poi per arrivare ad accordi che portino ai livelli più bassi possibili gli armamenti, tenendo ferma la necessità di un equilibrio tra le forze dei due blocchi. La nostra è oggi, su questo punto, una posizione forte, che può raccogliere consensi molto ampi come dimostra la recente posizione (contro l'installazione dei missili) dell'«accettazione» dei missili prima di ogni trattativa di tutte le principali associazioni cattoliche, comprese quelle di sinistra. Dobbiamo quindi stabilire contatti in questo campo, oltre che naturalmente con i compagni socialisti.

Berlinguer ha quindi accennato al grande tema della crisi del capitalismo, non solo in Italia, ma nel mondo. La caduta di egemonia delle classi dominanti che quella crisi comporta — ha detto — non conduce di per sé e necessariamente alla coscienza della necessità del socialismo. I fenomeni di disgregazione sociale, di crisi di valori e di fiducia, di disperazione anche che (soprattutto fra i giovani) quella crisi comporta, non sono certo il terreno ideale per uno sviluppo della coscienza

socialista. Occorre una grande forza rinnovatrice, formatrice, organizzata, capace di orientare le masse, di indicare efficacemente le prospettive socialiste per uscire dalla crisi in positivo. E questa forza deve essere il PCI. Berlinguer ha quindi indicato nei gravi problemi e nelle crisi anche che attraversano i Paesi socialisti al loro interno e nei loro reciproci rapporti, una delle difficoltà che si trovano davanti il movimento operaio e il Partito comunista italiani. Anche questo dimostra qualcosa — ha detto —: dimostra che il socialismo non basta di per sé, pur se in parte realizzato, a risolvere magicamente, di un sol colpo, tutti i problemi. E di qui dunque, da queste conclusioni, a risolvere magicamente, di un sol colpo, tutti i problemi. E di qui dunque, da queste conclusioni, a risolvere magicamente, di un sol colpo, tutti i problemi. E di qui dunque, da queste conclusioni, a risolvere magicamente, di un sol colpo, tutti i problemi.

Coscienza e solidarietà

Infine una risposta al giovane comunista che vuole sapere perché prendere la tessera del PCI. Che cosa significa l'adesione? Non significa, intanto, compiere un atto di fede, ma un atto di coscienza e di solidarietà. E significa impegnarsi a fare vivere la nostra organizzazione, a svilupparla, in difesa e per la crescita del movimento di emancipazione della classe operaia e di tutti gli uomini, per la salvezza del Paese. Un Paese, una società che vogliamo cambiare: e non per i figli dei figli del giovane compagno che ha parlato — ha concluso Berlinguer —, ma ora, subito, cominciando oggi, concretamente, sulla base dei tanti e non irrilevanti successi e risultati già ottenuti dal movimento operaio e democratico.

ROMA — Le case intorno antiche e un po' scrostate, le pareti interne ben pulite ma umide e, appesi, sbiaditi quadri di Marx e di Gramsci, due bandiere e qualche simbolo di popoli e Paesi che si sono liberati, che hanno battuto il colonialismo in questi trenta e più anni.

La sezione «Ponte Milvio» del PCI, nella via quasi paesana Prati della Farnesina, è proprio una classica «vecchia sezione» romana: popolare, vitale, profondamente radicata in una zona che è un «cuore rosso» della capitale fino dai tempi del fascismo.

C'è venuto il compagno Enrico Berlinguer, sabato pomeriggio, a ritirare la sua trentasettesima tessera di militante comunista: la prima, lontana ormai nel tempo e anche nello spazio, la prese a Sassari nel 1943. Da molti anni comunque è iscritto qui, alla «Ponte Milvio».

Sono le giornate del tesseramento, e qui, come a scorsa settimana a Milano — con Berlinguer si apre un dibattito molto vivo che durerà due ore. Non una cerimonia, dunque — la consegna della tessera al segretario del partito — ma un'occasione per discutere di politica.

Discutere come? Alberto De Pascuale è il giovane segretario della sezione e lo spiega stringatamente. Abbiamo molto dibattuto — dopo l'arresto del 3 giugno — del passato, e degli errori anche: ma ora, dice, il partito ha voglia di muoversi e i segni della ripresa si vedono, si avvertono. Abbiamo davanti il problema urgente di ricostruire l'unità democratica e nazionale, unico strumento che ci consenta di governare realmente il Paese in questo momento di crisi; abbiamo il grande problema del disarmo collegato alla questione degli «euromissili»; abbiamo i problemi della gente, l'occupazione, il carovita, l'inflazione; abbiamo i temi del nuovo internazionalismo, della caratterizzazione del nostro partito, del centralismo democratico. Tutto questo deve tradursi in iniziative, in propaganda della nostra linea che è forte e ha grandi possibilità: iniziative e propaganda che devono essere continue, capillari, intelligenti.

E' un tema che torna con Ugo Baduel
SEGUE IN SECONDA



Studenti iraniani occupano l'ambasciata USA a Teheran

TEHERAN — Alcune centinaia di studenti iraniani hanno occupato ieri mattina l'ambasciata americana a Teheran prendendo varie decine di funzionari e impiegati in ostaggio. I manifestanti chiedono al governo degli Stati Uniti di estradare lo scia, attualmente degente in una clinica di New York in seguito ad un intervento chirurgico. Nel dare l'annuncio, Radio Teheran ha precisato che gli studenti dichiarano di aver risposto ad un messaggio dell'ayatollah Khomeini. Al momento dell'occupazione, l'incaricato di affari Bruce Laingen non si trovava nell'edificio.

NELLA FOTO: gli studenti entrano nell'ambasciata per occuparla.

La polizia ha ricostruito il massacro di Milano

Colti di sorpresa gli 8 della «Strega»

Gli omicidi si sono preoccupati che la strage venisse scoperta il più tardi possibile

MILANO — Erano tre gli stranieri seduti ai tavoli del ristorante-club «La Strega», la notte del due novembre quando i killer, probabilmente due, hanno posato le forchette ed hanno estratto le pistole. Teri è stato identificato anche l'ultimo degli otto corpi trovati l'altro pomeriggio tra le sedie e i tavoli della vecchia cascina di via Moncucco: è quello di un giovane inglese di 23 anni, William Robert Jones Kevin di Enfield, che era capitato alla «Strega», in compagnia dei sudamericani, Riccardo Antonio Garabito e Hector Martinez Leotti.

A meno di ventiquattro ore dalla scoperta dei corpi, la polizia ha però svelato le mosse del padrone del ristorante e di quelli che assieme a lui erano rimasti per l'ultimo piatto di pasta asciutta.

La cuoca, Teresa Sabbione, 58 anni, nativa di Barra

in provincia di Ferrara; l'amica del padrone della «Strega», Maria Patruno, 19 anni, e Giuseppina De Liguoro, 43 anni, non erano certamente nella lista di quelli che dovevano ad ogni costo morire. Ma i killer avevano un ordine preciso da rispettare: «Nessuno deve rimanere vivo» ed hanno metodicamente compiuto il massacro.

Hanno sparato all'improvviso, dall'angolo dove erano seduti: quello che era probabilmente l'obiettivo principale della spedizione criminosa, il personaggio emergente della nuova malavita organizzata milanese, Antonio Prudente, voltava loro le spalle, evidentemente non aveva sospetti. Gli altri non hanno nemmeno fatto in tempo ad alzarsi. Sono stati tutti colpiti al tronco e alla testa, con una precisione e una rapidità che fa venire in mente le im-

pressioni e quella di chi, di fronte a fatti che suscitano orrore, sussulti, sgomento di vivere a contatto con una realtà di cui a tratti si intravedono forme e sintomi sinistri ma di cui si ignora la estensione.

Il problema non è se esista una «legge parallela» che amministra con efficiente spietatezza un mondo di illeciti e di crimini. Il vero, fondamentale problema è che esiste «un'industria del crimine».

«Industria del crimine» significa conquista del mercato per programmazione, capi, gregari, intermediari, investimenti, complicità, agguati. Proprio perché essa è ormai un'industria con un fatturato, con perdite e profitti non è pensabile che sia in noi come un corpo estraneo, un morbo tropicale che abbiamo contratto durante qualche vacanza in Paesi stranieri e di cui ci accorgiamo ad un tratto con sgomento e stupore.

Questa industria vive, cresce, si sviluppa attraverso un processo di compenetrazione con settori purtroppo vasti della società «civile». Non si tratta di una «malattia» che gli anticorpi della società non riconoscono o non sanno combattere: è qualcosa di molto peggiore. E' il prodotto, spesso sanguinario, della società così come essa è stata concepita e realizzata. E sotto questo aspetto

La seconda giornata italiana del Premier cinese

Hua a Venezia: l'Italia vista da vicino

Caloroso incontro con la folla - Il vice presidente Yu Qiuli a Torino - Il ministro degli Esteri Huang Hua a San Marino

ROMA — Turismo, economia e politica internazionale hanno segnato la seconda giornata italiana, che era anche quella domenicale, della delegazione cinese capeggiata dal primo ministro cinese Hua Guofeng. Questi si è riservato quella parte — la visita a Venezia — che può essere definita «turistica» solo perché così la definiva il programma ufficiale, ma è stata invece, come vedremo, qualcosa di più e di meglio. La parte economica è stata riservata al vice primo ministro Yu Qiuli, che nel governo cinese è incaricato di seguire le questioni della pianificazione, che con i suoi collaboratori si è recato a Torino. Infine la politica inter-

nazionale, assunta in proprio, come d'obbligo, dal ministro degli Esteri Huang Hua, che si è recato in visita alla Repubblica di San Marino. Il divario tra le dimensioni del Paese più popolato e di una delle più piccole repubbliche del mondo non è un elemento che snibula il rapporto tra gli Stati. E oggi lo stesso Hua Guofeng riceverà, a Roma, il ministro degli Esteri della Repubblica del Titano.

Centro dell'attenzione è stata tuttavia, come era naturale, la visita di Hua Guofeng a Venezia che, indicata dai programmi come «privata», si è trasformata in un grande fatto popolare che, come era giusto, ha fatto saltare i servizi d'ordine, e forse an-

che i nervi agli agenti «preposti alla sicurezza dell'ospite», i quali hanno lasciato filtrare attraverso le loro maglie, all'ingresso di Palazzo Ducale, un bambino che voleva un autografo dal primo ministro cinese. E' stata la prima volta, dicono, che i veneziani hanno abbandonato il senso tradizionale di irritazione nei confronti dei visitatori di rango, che sconvolgono le loro giornate e il ritmo ordinato della loro vita, per manifestare simpatia. Merito di Marco Polo? Il ricordo del grande viaggiatore veneziano

Emilio Sarzi Amadè
SEGUE IN QUINTA

Un prezzo inevitabile per la società moderna?

Quali problemi pone lo sviluppo dell'industria del crimine - Un processo di compenetrazione - Scegliere una diversa scala di valori

Al di là dello sgomento e dell'orrore per la strage di Milano c'è una domanda: le società capitalistiche avanzate devono pagare come inevitabile prezzo del loro sviluppo, della loro «modernizzazione» la crescita di una «società parallela» fondata sull'«industria del crimine»?

La risposta, quale appare dalle cronache e dai commenti dedicati a tragici episodi di violenza, è contraddittoria.

Se c'è violenza negli stadi si ricorda che da noi sta avvenendo quello che in altre parti succede da molto tempo. Se decine di ragazzi muoiono stroncati dall'eroina si osserva che l'Italia è passata in breve volgere di tempo da punto di transito a «proficuo mercato della droga pesante» affidandosi così ai Paesi più ricchi dell'Occidente che da anni, e in dimensioni colossali, conoscono questa piaga. Otto persone che vengono uccise in una spietata «esecuzione» e la strage di San Valentino, compiuta negli Stati Uniti cinquant'anni fa, diventa un punto di riferimento obbligato.

D'altra parte si parla di «controfferta», e si richiama a classici della letteratura «gialla» americana, che ci apparivano improbabili nella loro ferocia se calati nella realtà italiana. Gli occhi con cui molti guardano al massacro di Milano, come ad altri e diversi segni della violenza che cresce, appaiono pieni di stupore. L'impressione è quella di chi, di fronte a fatti che suscitano orrore, sussulti, sgomento di vivere a contatto con una realtà di cui a tratti si intravedono forme e sintomi sinistri ma di cui si ignora la estensione.

Il problema non è se esista una «legge parallela» che amministra con efficiente spietatezza un mondo di illeciti e di crimini. Il vero, fondamentale problema è che esiste «un'industria del crimine».

«Industria del crimine» significa conquista del mercato per programmazione, capi, gregari, intermediari, investimenti, complicità, agguati. Proprio perché essa è ormai un'industria con un fatturato, con perdite e profitti non è pensabile che sia in noi come un corpo estraneo, un morbo tropicale che abbiamo contratto durante qualche vacanza in Paesi stranieri e di cui ci accorgiamo ad un tratto con sgomento e stupore.

Questa industria vive, cresce, si sviluppa attraverso un processo di compenetrazione con settori purtroppo vasti della società «civile». Non si tratta di una «malattia» che gli anticorpi della società non riconoscono o non sanno combattere: è qualcosa di molto peggiore. E' il prodotto, spesso sanguinario, della società così come essa è stata concepita e realizzata. E sotto questo aspetto

c'è molta verità nelle affermazioni di chi dice che, in fondo, non c'è molto di nuovo sotto il sole dell'Italia degli anni 80 in confronto a quanto c'era nell'America degli anni Trenta («c'è attualmente»).

Una realtà terribile che dovrebbe, fra l'altro, far seriamente riflettere quanti pensano che basti regolare l'eroina per sconfiggere l'industria del crimine, un'«industria» che vive per tanta parte sulla droga.

Non si può dire che i soldi in banca e inorridire di fronte ai morti che il crimine produce, che stanno dietro a quei soldi.

Non si può fingere di ignorare l'«industria» che si è sviluppata in banca e inorridire di fronte ai morti che il crimine produce, che stanno dietro a quei soldi.

Non si può fingere di ignorare l'«industria» che si è sviluppata in banca e inorridire di fronte ai morti che il crimine produce, che stanno dietro a quei soldi.

(che pure esistono) ma di meccanismi, di fenomeni che da «perversi» tendono ad assumere una inquietante «normalità». Dal latitante rifugiato sulle montagne siamo arrivati all'organizzatore di sequestri che si rivolge a banche per riciclare il denaro sporco pagando il trenta per cento di «interesse».

Non si può dire che i soldi in banca e inorridire di fronte ai morti che il crimine produce, che stanno dietro a quei soldi.

Non si può fingere di ignorare l'«industria» che si è sviluppata in banca e inorridire di fronte ai morti che il crimine produce, che stanno dietro a quei soldi.

Non si può fingere di ignorare l'«industria» che si è sviluppata in banca e inorridire di fronte ai morti che il crimine produce, che stanno dietro a quei soldi.

Alla curva sud dell'Olimpico, una settimana dopo la morte di Vincenzo Paparelli

Gli stadi in un giorno senza i colori di guerra



L'Inter imbattuta anche a Torino

L'Inter, uscita imbattuta dal difficile campo del Torino, mantiene con tranquillità il primato in classifica ed il ruolo di grande favorita di questo campionato. Bruttia sconfitta, invece, per la Juventus che, battuta all'Olimpico dalla Lazio (nella foto l'autogol di Verza), compie un imprevisto balzo all'indietro. Buona domenica per il Milan, rinfanciato dal-

la sconfitta nel derby da una franca vittoria (2-0) sulla Fiorentina. Il Napoli battuto in casa dall'Averlino naviga ora in pessime acque. Al contrario del sorprendente Cagliari che, espugnato il campo del Bologna, sta ora assaporando l'ebbrezza del secondo posto in classifica alla pari del Milan campione.

(NELLO SPORT)

ROMA — Manca un'ora alla partita, e l'Olimpico è quasi vuoto. Sulle panchine, quasi tutte vuote, degli ospiti, piccoli gruppi di spettatori, aspettano l'inizio dell'incontro, in silenzio. Eppure si gioca Lazio-Juventus: in un'altra occasione, le curve sarebbero già state piene zeppine. Invece la gente arriva tardi, quasi titubante, e alla spicciolata. Saranno in tutto, alla fine, cinquemila: trentaseimila paganti. Pochi. Anche negli altri stadi, informano le radio, il pubblico è più rado. Indignato per la morte di un tifoso? Forse è più impaurito, preoccupato, che la macchina della violenza, nelle piazze dopo — possa rimettersi in moto.

Siamo in curva sud. E' la curva più «calda». Un codice non scritto della tifoseria la dà in proprietà ai romani, e di qui è partito il razzo che ha ucciso Vincenzo Paparelli. Ma quando la Roma gioca fuori, se ne impara poco. Sono anche oggi, senza armamentario, senza tamburi, striscioni, fiammogeni, trionfi. Senza niente. Cerchiamo di incitare il resto del pubblico a qualche urlo in più, ma con scarsi risultati.

L'altro pubblico, all'interno, sta zitto, e li guarda più che altro con diffidenza, con preoccupazione.

Tutto lo stadio è privo dei suoi colori, e del suo solito

rumore; anche le bandiere sono poche: una decina al massimo. All'Olimpico come altrove le promesse delle società e dei club sono state mantenute.

Non c'è voluto un grande apparato repressivo. Gli stadi con sono — come ha detto un telegiornale — in stato d'assedio. All'Olimpico uno schieramento massiccio, ma discreto di agenti perquisisce con più attenzione, si, gli spettatori. Ma non è stato trovato niente che potesse ferire nessuno. Al massimo qualche striscione di qualche scarpa con simboli di guerra: croci celtiche, «ultra», «fogliori». Niente lanciatazze, niente piazze.

Segno di uno choc, e di un risveglio collettivo? Segno che l'assassinio di un uomo ha davvero aperto gli occhi a tutti? Che gli appelli alla pace hanno avuto il loro effetto? Forse anche, ma l'impressione è piuttosto quella di una macchina spettacolare potente, che quando vuole può controllare quel che accade, e gli effetti che produce. Tutti gli occhi, oggi, sono puntati sugli stadi. E gli stadi (per una volta?) offrono un volto diverso, si mostrano con immagini nuove. Con un'accorta regia: i club biancazzurri, per esempio, avevano dichiarato di voler far fondere con il pubblico juventino, in una sorta di «giornata della pace». Non è così: i tifosi della «signora» sono tutti addossati ai confini del-

la curva nord. C'è però una sorta di grande cerimonia ripartita: due «delegazioni» con i vessilli delle due squadre, avanzano lentamente — poco prima che la partita inizi — l'una verso l'altra. E al centro del parterre, davanti allo stadio che applaude, si scambiano le bandiere.

Quando le squadre entrano in campo, poi, al fischio dell'arbitro, tutti si fermano, e la massa degli spettatori, attraversata da un'ondata, si alza in piedi. E' il minuto di silenzio per Vincenzo Paparelli, scattato dalla voce degli altoparlanti che dice: «In questo momento, in tutti gli stadi d'Italia, ci raccogliamo in silenzio».

Eppure anche questo ha il sapore di una riparazione: una riparazione al silenzio di domenica scorsa, quando dagli stessi altoparlanti non era stato neanche detto che un uomo era morto, e la partita si era giocata lo stesso.

Oggi invece appare uno striscione, un solo striscione in tutto lo stadio che dice: «Tutti insieme contro la violenza». Viene messo proprio in curva sud, e proprio dai «ragazzacci», dai probabili teppisti, da quelli che fanno il tifo, alzando le mani tese. Fascisti? Anche. Ma non solo: quello che conta è il segno di identificazione di gruppo (più truce è, meglio è).

Gregorio Botta
SEGUE IN SECONDA

Inquinamento: nuove accuse al presidente della Regione Sicilia

ALERMO — Ha permesso con una grave omissione di controllo, alle grandi aziende chimiche dei «poli» siciliani — a Gela e nel Siracusano — di avvelenare il mare e l'atmosfera. E' questo il capo d'accusa che si pone per la seconda volta nel giro di pochi mesi sul presidente della Regione siciliana, il dc Fierantini Mattarella.

Ad emettere un avviso di reato contro il capo del governo regionale siciliano (quadrupartito DC-PSI-PSDI-PRI) è stato il pretore di Gela, Paolo Lucchesi. Il magistrato che, in precedenza, aveva inviato altri avvisi di reato al direttore e al vicedirettore dell'ANIC di Gela e al presidente della provincia di Caltanissetta di Gela, Giuseppe Bufalino, sostiene una tesi analoga a quella di un suo collega, il pretore di Augusta (Siracusano) Antonino Condorelli. Quest'ultimo nei mesi scorsi aveva incriminato lo stesso Mattarella e l'ex presidente Bonfiglio (DC), insieme all'ex assessore alla Sanità, il socialista Mazzaglia, per omissione di controllo dell'inquinamento atmosferico.

Una terza inchiesta, condotta ad Augusta sempre dal pretore Condorelli, vede imputati i direttori della Lapi chimica, della Montedison e della Esso, accusati di aver provocato a settembre una tremenda moria dei pesci con i loro scarichi a mare nella rada di Augusta.

La commissione legislativa «ecologia» dell'Assemblea regionale siciliana, che ha visitato dal 3 al 5 ottobre la zona industriale di Siracusa, ha diffuso nei giorni scorsi una minuziosa relazione conclusiva dell'indagine. Da essa emerge che, secondo le parole usate dagli stessi deputati regionali, le aziende hanno potuto inquinare confidando nella «assenza dei controlli pubblici» e nella «copertura di ricatti e corruzioni clientelari».

Ennio Elena

dalla prima pagina

Sorpres

possibili sparatorie dei film western.

Dopo aver ucciso il «capo», la De Liguoro, il suo amico Luigi Gava e i tre stranieri seduti un po' più in là, i killer si sono alzati e sono andati a cercare le due donne che sapevano di là in cucina. Hanno incontrato la cuoca tra la porta della cucina e il banco bar mentre la donna del padrone era tra i fornelli. Un paio di colpi andati per loro, al volto, e due donne che hanno fatto una fuga. Dovevano lasciare le cose il più in ordine possibile, affinché il delitto non venisse scoperto subito. Gli assassini, muovendosi tra i corpi insanguinati, i tavoli e le sedie, hanno chiuso tutto, finestre e luci, abbassato la saracinesca della porta principale. Poi hanno lasciato il ristorante uscendo dalla porta di servizio. Una sola dimagritica: hanno lasciato il gas acceso in cucina.

Questo stesso terribile scenario ha trovato sabato pomeriggio Michele Prudente entrando nel ristorante per cercare il fratello. Michele vive a Pordenone e a Milano veniva solo per trovare la madre, i fratelli Giuseppe Antonio e Libero, tutti molto addolorati alle cose criminali.

Michele Prudente era rimasto con Antonio alla «Strega» fino all'una, poi aveva chiesto di essere portato a casa. Lo ha accompagnato Antonio con la sua «Golf» nera. Quando sono usciti, nel ristorante vi erano due gruppi di persone seduti nella saletta con il pianoforte. Di quelli che poi sarebbero stati uccisi non era ancora arrivato nessuno.

Mentre Antonio Prudente, uno che da qualche tempo aveva incominciato a farsi largo nella mala che conta allargando sempre di più il suo giro di interessi, tornava verso l'isolata trattoria in via Moncucco, anche altri due gruppi stavano per seguirlo.

Nella luminosa cornice del bowling in via Maestra, dove si erano incontrati poco prima i due sudamericani Garibito e Martinez con il giovane inglese, l'argentino e l'uruguayano erano assieme alle loro donne, con loro c'era anche un bambino di otto anni. I cinque sono usciti poco dopo l'una.

I tre uomini, dopo aver accompagnato le donne, si sono diretti alla «Strega». Almeno uno di tre, era conosciuto e si è fatto riconoscere dopo aver suonato al portoncino verde scuro. Antonio Prudente ha avuto qualche problema, ma è riuscito a entrare. Ha visto che c'era un gruppo di persone che si erano riuniti. Ha visto che c'era un gruppo di persone che si erano riuniti. Ha visto che c'era un gruppo di persone che si erano riuniti.

A distanza di pochi minuti hanno suonato ancora alla porta del locale: erano Luigi Gava e Giuseppina De Liguoro. La donna aveva parlato in una balata di via Ortolana ed era uscita poco dopo l'una. Mentre stava per salire su un taxi chiamato per telefono è sopraggiunto il Ga-

Si fanno vivi i rapitori dell'industriale Aldighieri

CREMONA — I rapitori dell'industriale Riccardo Aldighieri si sono rifatti vivi dopo la prima telefonata dei giorni scorsi, attenuando parzialmente l'angoscia della famiglia che teme per le precarie condizioni di salute dell'ostaggio che, come noto, ha 84 anni.

Nel contatto telefonico i malviventi avrebbero dato assicurazione sullo stato di salute di Aldighieri, ribadendo la loro richiesta di un riscatto di tre miliardi di lire.

Familiari e legali del rapito ritengono impossibile aderire a questa richiesta in quanto le proprietà sono intestate direttamente all'ostaggio e soltanto con la sua presenza è possibile «trasferire» in denaro liquido.

Vandalismo a Torino: pullman in fiamme

TORINO — Un atto di vandalismo è stato compiuto la scorsa notte a San Mauro, un comune della cintura torinese. Ignoti hanno dato alle fiamme un pullman della società natale di Albertini, che era parcheggiato davanti alla piscina comunale di Antonio Grimaldi.

Per provocare l'incendio i teppisti hanno gettato benzina all'interno dell'automezzo, appiccando poi il fuoco.

Il pullman, che serviva per il trasporto dei ragazzi iscritti ai corsi di nuoto, è andato quasi completamente distrutto. Il gesto non ha avuto rivendicazioni.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 6 novembre.

va. I due si conoscevano. «Veni con me a casa. Ti accompagno io dopo aver mangiato un piatto di spaghetti alla Strega». Giuseppina ha accettato andando incontro ad uno spietato destino. La donna ha pagato il taxi ed è salita sulla «Mercedes». Verso le due ore scende a lavoro con Gava e Antonio Prudente.

Nel ristorante, ormai, non vi era più nessuno. Quelli che erano seduti nella sala del pianoforte se ne erano tutti andati. La «Strega» era rimasta un ritrovo per amici fidati. E certamente fidate erano le persone, questi certamente due, che sono arrivate poco dopo. Erano conosciute, perché se non lo fossero state il piano non avrebbe potuto essere così tranquillo. Perché Antonio si è seduto voltando loro le spalle. Probabilmente hanno tutti chiacchierato per qualche minuto mentre la cuoca e l'amica di Antonio, la «patronessa», preparavano le fettuccine al ragù. Mentre le due donne erano ancora in cucina a riordinare è scoppiato l'incendio.

Chi era la vittima predestinata? Quasi certamente Antonio Prudente, forse i sudamericani. Per gli altri hanno contato uno spietato destino ed una logica sanguinaria dettata dagli altissimi interessi che guidano le mosse dei capi della malavita organizzata. Il fatto che Antonio Prudente sia stato ucciso assieme a Garibito e Martinez può essere la chiave per capire il massacro. Prudente «stava facendo il furbo» uscendo dal traffico delle auto rubate per buttarsi nella diversità che regnava tra gli artigiani del crimine a boss che conta. Dai milioni ai miliardi.

A Milano anche i sudamericani da qualche tempo stanno facendo lo stesso «salto di qualità». Soprattutto le bande più forti, argentine, uruguayane e boliviane. Non a caso c'era Hector Martinez. La sua donna, Margherita Pastore, era amica di Rita Petronelli la donna sospettata di essere la «patronessa» di Maria Borrelli, figlia dell'industriale De Agostini.

Individualità lei, gli inquirenti sono riusciti ad arrestare parte della banda che sequestrando la figlia di uno dei più grossi industriali dell'editoria, è riuscita ad intan-

Antonio Prudente e i sudamericani erano in combutta? E' probabile. Ma il padrone della «Strega» era anche legato ad altri pezzi grossi della nuova malavita, in particolare a Giuseppe Spedicato, ex spalla di Antonio Prudente, che Francis Turatello, Ma Spedicato e i suoi uomini avevano già tentato di far le scarpe al capo in prigione ed avevano assaltato la banca clandestina «Club dei pittori» di via Sallustiana. Vi fu una spaventosa battaglia, il 14 febbraio del '78, con raffiche di mitra e decine di pistole. Nessun ferito, ma certamente molti ranconi.

Spedicato era finito in carcere ma nel frattempo erano stati assassinati, nel giro della droga, Giovanni Morano, Liliana Racano e Osvaldo Peretti. Chi era stato? Pare Spedicato, che nell'agosto dello scorso anno fu coinvolto in una sparatoria nel ristorante di Prudente che alla strage della notte dei morti non appare più così misteriosa anche se il bagno di sangue sconcerta. Ma la malavita milanese ha da tempo compiuto il suo salto di qualità.

Stadi

qualcuno infatti alza anche le tre dita della P.38.

Lo striscione lo tengono solo per qualche minuto. E invece gridano, a più riprese: «Vincenzo è vivo». Proprio come se Vincenzo Paparelli non fosse ancora nelle mani della guerra. Per tutta la partita il gruppo (ha anche un nome: Eagle supporters) non ha mai smesso di urlare. E, come hanno scritto sui muri dei vari stadi, continua a scandire i suoi slogan. Delle bandiere, ossessive, monotoni, cercando di trascinare con sé il resto del pubblico. Lo insulti anche gridando «pubblico di merda». Ma non ci sono quasi reazioni. Gli occhi di tutti, all'inizio, sono alla partita, e gli stadi sono calmi, silenziosi. I «supporters» isolati. Il clima freddo, quasi distratto. Ma le cose lentamente stanno cambiando. E in un attimo, a mezzogiorno, la Lazio continua a mantenere quel vantaggio iniziale, ma con una sorpresa nei primi minuti.

L'entusiasmo si accende, negli ultimi cinque minuti le tensioni crescono, gli insulti all'arbitro anche. Il tifoso dei «supporters» trascina tutta la curva al fascio. La macchina ha funzionato, lo spettacolo anche, la Lazio ha vinto anche se davanti ad una folla un po' meno fitta. Per un giorno tutto andato come doveva. Si è dimostrato che è possibile assistere ad un incontro di calcio, senza incanalarsi, senza incidenti. Ma tutti i meccanismi della morte di Vincenzo Paparelli hanno portato, restano, nella sostanza, intatti. E il rischio allora è che quella morte sia considerata soltanto un «incidente sul lavoro», da dimenticare in fretta.

Gli otto morti di Moncucco hanno spezzato delicati equilibri fra bande rivali

Una strage per il controllo di droga pesante e sequestri

La nuova criminalità sudamericana tenta di colmare il vuoto lasciato da Liggio e Turatello - Le «guerre di successione» fra le multinazionali del crimine

MILANO — La strage di Moncucco, con i suoi otto morti, con le sue «ultime designazioni» con i suoi testimoni morti brutalmente liquidati da colpi di 38 special, non si è certo conclusa nella pretesa di «scuola-culabre». Nasce così questa industria del sequestro a scopo di estorsione. Il 6 ottobre 1979 viene rapito dal siciliano Sergio Calabro il riscatto è di 500 milioni. La «lezione» della banda «XXII ottobre» viene subito capita dal siciliano Luccio Liggio, il primo di una serie di «ultime designazioni» di droga, che si ripete con la stessa violenza e la stessa crudeltà.

Pochi dubbi possono ormai sorgere, infatti, sulle ragioni che hanno spinto qualcuno (qualcuno che «conta») ad ordinare il massacro, ad imporre l'eliminazione di un «presente» la notte fra venerdì e sabato, negli angusti «saletti» dell'antica osteria, da tempo diventata una sorta di quartier generale, di centrale operativa, di luogo di riunione di alcuni «vertici» della nuova criminalità sudamericana.

Di sicuro all'origine della strage, direttamente o indirettamente, c'è il controllo di una parte importante del giro di affari attorno al miliardo e del quale fanno parte diverse attività che reggono la vecchia e clandestina prostituzione, sequestri di persona e, al centro, la droga.

Nella strage di Moncucco, infatti, sono stati uccisi i capi di una banda che si occupava di sequestri di persona e di traffico internazionale di droga, e in particolare di traffico di cocaina.

Il violento e quasi improvvisabile ingresso dei sudamericani nella scena della criminalità milanese ed italiana, non si è verificato per caso ma è stato il risultato di circostanze ben precise.

La nascita delle multinazionali del crimine nel secondo dopoguerra, e in particolare il loro intervento sulle «piazze» del Nord, traggono origine da una serie di fattori che si sono combinati per creare un equilibrio nella spartizione del «mercato».

Da oggi «vertice» a Firenze per la terza rete della RAI-TV

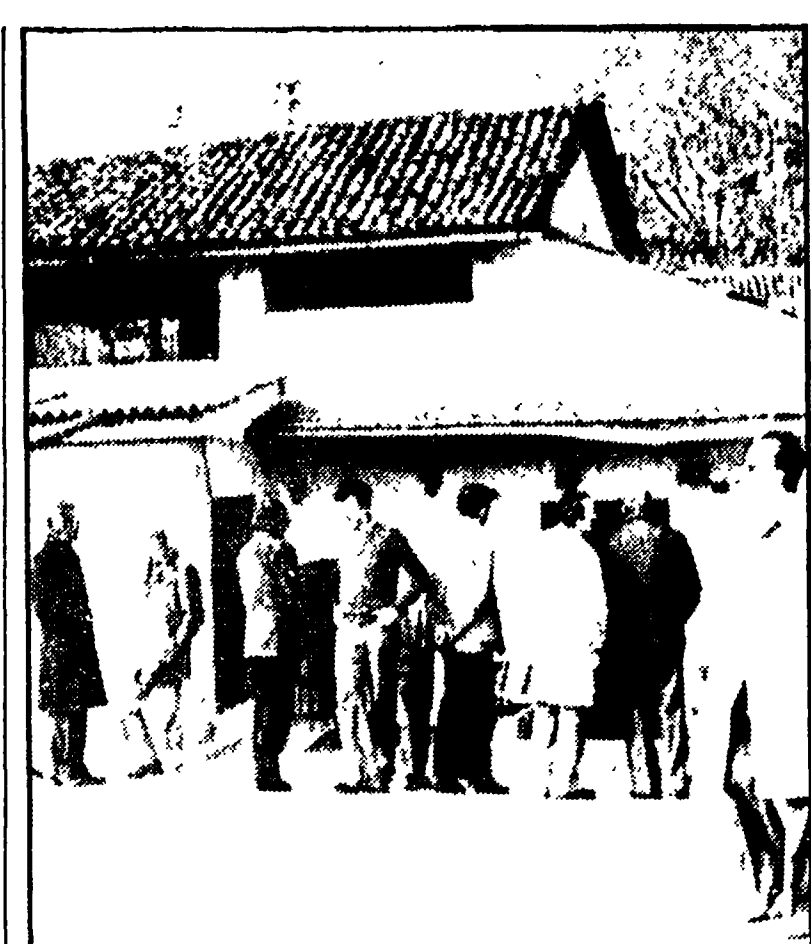
FIRENZE — Gran summit oggi a Firenze, nella sede della Rai, il vertice per la terza rete della RAI-TV. Al vertice parteciperanno i dirigenti della Rai, i dirigenti dell'informazione regionale e i redattori capo delle tre reti. Il vertice si svolgerà nella sede della Rai, in via della Vigna Nuova, alle 10.30.

C'è una gran voglia di lavoro e iniziativa

insistenza, in tutti gli interventi che seguono, questo dell'iniziativa, del lavoro «di massa», del contatto stretto con i bisogni della gente.

Siamo cambiati, dice Di Sapia che è un operaio della Fiat di Grottole, e non siamo più il vecchio partito romano fatto solo di edili di operai: oggi siamo un partito più ricco, più articolato. Ma proprio per questo le nostre iniziative devono essere più incisive e dobbiamo saper spiegare meglio con chiarezza che spesso non ci capiscono più bene. Insomma: abbiamo perso voti il 3 giugno perché la nostra politica era sbagliata o perché quella era un pretesto, in una certa misura inevitabile, da cogliere a una scelta politica. Lo penso che sia vera la seconda ipotesi. Ma allora veramente bisogna rimboccare le maniche e darci da fare. Dobbiamo spiegare, convincere, rimontare la sfiducia là dove può essere salvata. E, del resto, non siamo forse assistendo in questi giorni ad delinearsi di decisioni e lacerazioni sempre più clamorose nella Dc? Ebbene, queste divisioni sono il frutto anche della nostra giusta linea politica, ma non della nostra linea comunista, sulla nostra proposta generale e complessiva che si dividono gli Andreotti e i Fanfani. E' quindi lo spazio più ampio per la nostra iniziativa, ci sono le ragioni più fondate per avere fiducia.

E' parlo Ferrante, della Netezza urbana. Il partito ha avuto qualche esitazione a rimettersi in movimento dopo il 3 giugno, dice, ma oggi è in ripresa. Cita la manifestazione di massa del 12 ottobre e ne trae motivi di ottimismo. Dobbiamo sapere difendere e diffondere la linea che ci siamo dati e, soprattutto con i giovani, rendere chiara



MILANO — L'esterno della trattoria dove venerdì notte sono state massacrato otto persone.

fra criminalità sudamericana, industria dei sequestri e traffico internazionale di droga, e in particolare di traffico di cocaina.

La nascita delle multinazionali del crimine nel secondo dopoguerra, e in particolare il loro intervento sulle «piazze» del Nord, traggono origine da una serie di fattori che si sono combinati per creare un equilibrio nella spartizione del «mercato».

Il violento e quasi improvvisabile ingresso dei sudamericani nella scena della criminalità milanese ed italiana, non si è verificato per caso ma è stato il risultato di circostanze ben precise.

La nascita delle multinazionali del crimine nel secondo dopoguerra, e in particolare il loro intervento sulle «piazze» del Nord, traggono origine da una serie di fattori che si sono combinati per creare un equilibrio nella spartizione del «mercato».

Da oggi «vertice» a Firenze per la terza rete della RAI-TV

FIRENZE — Gran summit oggi a Firenze, nella sede della Rai, il vertice per la terza rete della RAI-TV. Al vertice parteciperanno i dirigenti della Rai, i dirigenti dell'informazione regionale e i redattori capo delle tre reti. Il vertice si svolgerà nella sede della Rai, in via della Vigna Nuova, alle 10.30.

C'è una gran voglia di lavoro e iniziativa

insistenza, in tutti gli interventi che seguono, questo dell'iniziativa, del lavoro «di massa», del contatto stretto con i bisogni della gente.

Siamo cambiati, dice Di Sapia che è un operaio della Fiat di Grottole, e non siamo più il vecchio partito romano fatto solo di edili di operai: oggi siamo un partito più ricco, più articolato. Ma proprio per questo le nostre iniziative devono essere più incisive e dobbiamo saper spiegare meglio con chiarezza che spesso non ci capiscono più bene. Insomma: abbiamo perso voti il 3 giugno perché la nostra politica era sbagliata o perché quella era un pretesto, in una certa misura inevitabile, da cogliere a una scelta politica. Lo penso che sia vera la seconda ipotesi. Ma allora veramente bisogna rimboccare le maniche e darci da fare. Dobbiamo spiegare, convincere, rimontare la sfiducia là dove può essere salvata. E, del resto, non siamo forse assistendo in questi giorni ad delinearsi di decisioni e lacerazioni sempre più clamorose nella Dc? Ebbene, queste divisioni sono il frutto anche della nostra giusta linea politica, ma non della nostra linea comunista, sulla nostra proposta generale e complessiva che si dividono gli Andreotti e i Fanfani. E' quindi lo spazio più ampio per la nostra iniziativa, ci sono le ragioni più fondate per avere fiducia.

E' parlo Ferrante, della Netezza urbana. Il partito ha avuto qualche esitazione a rimettersi in movimento dopo il 3 giugno, dice, ma oggi è in ripresa. Cita la manifestazione di massa del 12 ottobre e ne trae motivi di ottimismo. Dobbiamo sapere difendere e diffondere la linea che ci siamo dati e, soprattutto con i giovani, rendere chiara

del crimine. Vennero tutti arrestati, processati, condannati e nel giro di pochi anni scompaiono quasi tutti. Ma il vuoto venne rapidamente colmato da un'altra emigrazione, anzi da un'immigrazione, sculo-culabre. Nasce così questa industria del sequestro a scopo di estorsione. Il 6 ottobre 1979 viene rapito dal siciliano Sergio Calabro il riscatto è di 500 milioni. La «lezione» della banda «XXII ottobre» viene subito capita dal siciliano Luccio Liggio, il primo di una serie di «ultime designazioni» di droga, che si ripete con la stessa violenza e la stessa crudeltà.

Pochi dubbi possono ormai sorgere, infatti, sulle ragioni che hanno spinto qualcuno (qualcuno che «conta») ad ordinare il massacro, ad imporre l'eliminazione di un «presente» la notte fra venerdì e sabato, negli angusti «saletti» dell'antica osteria, da tempo diventata una sorta di quartier generale, di centrale operativa, di luogo di riunione di alcuni «vertici» della nuova criminalità sudamericana.

Di sicuro all'origine della strage, direttamente o indirettamente, c'è il controllo di una parte importante del giro di affari attorno al miliardo e del quale fanno parte diverse attività che reggono la vecchia e clandestina prostituzione, sequestri di persona e, al centro, la droga.

Nella strage di Moncucco, infatti, sono stati uccisi i capi di una banda che si occupava di sequestri di persona e di traffico internazionale di droga, e in particolare di traffico di cocaina.

Il violento e quasi improvvisabile ingresso dei sudamericani nella scena della criminalità milanese ed italiana, non si è verificato per caso ma è stato il risultato di circostanze ben precise.

Da oggi «vertice» a Firenze per la terza rete della RAI-TV

insistenza, in tutti gli interventi che seguono, questo dell'iniziativa, del lavoro «di massa», del contatto stretto con i bisogni della gente.

Siamo cambiati, dice Di Sapia che è un operaio della Fiat di Grottole, e non siamo più il vecchio partito romano fatto solo di edili di operai: oggi siamo un partito più ricco, più articolato. Ma proprio per questo le nostre iniziative devono essere più incisive e dobbiamo saper spiegare meglio con chiarezza che spesso non ci capiscono più bene. Insomma: abbiamo perso voti il 3 giugno perché la nostra politica era sbagliata o perché quella era un pretesto, in una certa misura inevitabile, da cogliere a una scelta politica. Lo penso che sia vera la seconda ipotesi. Ma allora veramente bisogna rimboccare le maniche e darci da fare. Dobbiamo spiegare, convincere, rimontare la sfiducia là dove può essere salvata. E, del resto, non siamo forse assistendo in questi giorni ad delinearsi di decisioni e lacerazioni sempre più clamorose nella Dc? Ebbene, queste divisioni sono il frutto anche della nostra giusta linea politica, ma non della nostra linea comunista, sulla nostra proposta generale e complessiva che si dividono gli Andreotti e i Fanfani. E' quindi lo spazio più ampio per la nostra iniziativa, ci sono le ragioni più fondate per avere fiducia.

E' parlo Ferrante, della Netezza urbana. Il partito ha avuto qualche esitazione a rimettersi in movimento dopo il 3 giugno, dice, ma oggi è in ripresa. Cita la manifestazione di massa del 12 ottobre e ne trae motivi di ottimismo. Dobbiamo sapere difendere e diffondere la linea che ci siamo dati e, soprattutto con i giovani, rendere chiara

del crimine. Vennero tutti arrestati, processati, condannati e nel giro di pochi anni scompaiono quasi tutti. Ma il vuoto venne rapidamente colmato da un'altra emigrazione, anzi da un'immigrazione, sculo-culabre. Nasce così questa industria del sequestro a scopo di estorsione. Il 6 ottobre 1979 viene rapito dal siciliano Sergio Calabro il riscatto è di 500 milioni. La «lezione» della banda «XXII ottobre» viene subito capita dal siciliano Luccio Liggio, il primo di una serie di «ultime designazioni» di droga, che si ripete con la stessa violenza e la stessa crudeltà.

Pochi dubbi possono ormai sorgere, infatti, sulle ragioni che hanno spinto qualcuno (qualcuno che «conta») ad ordinare il massacro, ad imporre l'eliminazione di un «presente» la notte fra venerdì e sabato, negli angusti «saletti» dell'antica osteria, da tempo diventata una sorta di quartier generale, di centrale operativa, di luogo di riunione di alcuni «vertici» della nuova criminalità sudamericana.

Di sicuro all'origine della strage, direttamente o indirettamente, c'è il controllo di una parte importante del giro di affari attorno al miliardo e del quale fanno parte diverse attività che reggono la vecchia e clandestina prostituzione, sequestri di persona e, al centro, la droga.

Nella strage di Moncucco, infatti, sono stati uccisi i capi di una banda che si occupava di sequestri di persona e di traffico internazionale di droga, e in particolare di traffico di cocaina.

Il violento e quasi improvvisabile ingresso dei sudamericani nella scena della criminalità milanese ed italiana, non si è verificato per caso ma è stato il risultato di circostanze ben precise.

Da oggi «vertice» a Firenze per la terza rete della RAI-TV

insistenza, in tutti gli interventi che seguono, questo dell'iniziativa, del lavoro «di massa», del contatto stretto con i bisogni della gente.

Siamo cambiati, dice Di Sapia che è un operaio della Fiat di Grottole, e non siamo più il vecchio partito romano fatto solo di edili di operai: oggi siamo un partito più ricco, più articolato. Ma proprio per questo le nostre iniziative devono essere più incisive e dobbiamo saper spiegare meglio con chiarezza che spesso non ci capiscono più bene. Insomma: abbiamo perso voti il 3 giugno perché la nostra politica era sbagliata o perché quella era un pretesto, in una certa misura inevitabile, da cogliere a una scelta politica. Lo penso che sia vera la seconda ipotesi. Ma allora veramente bisogna rimboccare le maniche e darci da fare. Dobbiamo spiegare, convincere, rimontare la sfiducia là dove può essere salvata. E, del resto, non siamo forse assistendo in questi giorni ad delinearsi di decisioni e lacerazioni sempre più clamorose nella Dc? Ebbene, queste divisioni sono il frutto anche della nostra giusta linea politica, ma non della nostra linea comunista, sulla nostra proposta generale e complessiva che si dividono gli Andreotti e i Fanfani. E' quindi lo spazio più ampio per la nostra iniziativa, ci sono le ragioni più fondate per avere fiducia.

E' parlo Ferrante, della Netezza urbana. Il partito ha avuto qualche esitazione a rimettersi in movimento dopo il 3 giugno, dice, ma oggi è in ripresa. Cita la manifestazione di massa del 12 ottobre e ne trae motivi di ottimismo. Dobbiamo sapere difendere e diffondere la linea che ci siamo dati e, soprattutto con i giovani, rendere chiara

A conclusione del convegno per la riforma delle FF.AA.

Un appello da Venezia per eleggere subito le rappresentanze militari

Evento di grande valore democratico - Necessaria un'ampia pubblicità all'iniziativa - Rapporti con le istituzioni e la società

VENEZIA — A conclusione del convegno sui problemi di riforma e di democratizzazione delle Forze armate che si è svolto nella villa della festa del 4 novembre per iniziativa dell'Amministrazione comunale di Venezia, il parlamento delle commissioni di Difesa, il Comune di Venezia e l'ufficio di presidenza del Convegno, hanno approvato un appello, per le elezioni delle rappresentanze militari, che ha avuto il totale assenso di tutti i presenti.

Il testo della legge dei principi, approvata dal Parlamento nel luglio del 1978, circa 50 mila militari, soldati di leva, volontari, sottufficiali e ufficiali, compresi gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri e al corpo delle Guardie di finanza, dovranno essere presto chiamati a votare — si legge nel documento — per eleggere la propria rappresentanza di base: interregionale e nazionale. E' un evento di grande valore democratico: il primo significativo tentativo di dare concreta applicazione al principio costituzionale che prescrive di informare le Forze armate allo spirito democratico della Resistenza e della Repubblica.

«Le forze popolari e democratiche — si sottolinea nell'appello — sono interessate a partecipare all'impegno di democrazia militare. Si deve pertanto esprimere la propria fiducia che le rappresentanze, consentendo — come prevede la legge — l'espressione delle istanze collettive degli appartenenti alle Forze armate, valgano a rafforzare i legami tra società civile, organismi militari, movimento dei lavoratori, istituzioni politiche ed amministrative locali.

«Non è un impegno facile, specie per chi ha subito il peso di una politica di separazione dalla società e dallo Stato. Ma è un impegno che dà di dare ampia pubblicità, a tutti i livelli, ai diritti e alle leggi dei principi — prosegue l'appello — ed al regolamento delle rappresentanze. Si devono porre le commissioni parlamentari in condizione di poter esprimere il proprio parere in rapporto con le istituzioni militari, nel quadro di una solida considerazione della vita democratica del paese.

«La legge dei principi consente ai Comuni, alle Province, alle Regioni di esprimere il proprio parere in rapporto con le istituzioni militari, nel quadro di una solida considerazione della vita democratica del paese.

«La legge dei principi consente ai Comuni, alle Province, alle Regioni di esprimere il proprio parere in rapporto con le istituzioni militari, nel quadro di una solida considerazione della vita democratica del paese.

I silenzi del convegno del «movimento» a Brindisi

La DC non ha nulla da dire ai giovani su occupazione, scuola, droga, violenza

BRINDISI — Approfondimento dell'intervento conclusivo all'Assemblea quadri del «movimento» a Brindisi. Il segretario della Dc si è mostrato anche ieri polemico verso i «venditori di certezze», dentro il suo partito, convinti fino a poco tempo fa di aver trovato nel «pentapartito» dal Pli al Psi la «formula magica» per assicurare la «governabilità» del Paese. E' dichiarata invece che la sua proposta mira a superare la «diffidenza» del Pci verso quanti nell'«area» hanno fatto intendere di considerare la solidarietà nazionale niente di più di un «paraggio», utile allo scudo crociato per difendere il potere.

Ma l'argomento di De Mita non ha certo risposto alle obiezioni, anzi ha per molti versi sottolineato la contraddittorietà tra l'analisi, assai preoccupata, che egli compie dello stato del Paese e l'inaspettata, per gli intervenuti, «gratificazione» di fermarsi su questo, ha preferito piuttosto insistere sulle «differenze», che nessuno

re sugli schieramenti di partito, ma oscurare come prima cosa i «bisogni» e le «cose» che ti premevano. L'occupazione, la droga, la scuola, la violenza e l'emarginazione, insomma, tutti i problemi che più travagliano il mondo giovanile, sono stati assenti — come ha rilevato il segretario della Fgci, Giusi Del Mugnolo — da una discussione che ha mostrato tra i ragazzi della Dc un'ottica tutta interna di partito, una scarsa riflessione sulla specificità del proprio ruolo nel movimento giovanile.

Ma l'argomento di De Mita non ha certo risposto alle obiezioni, anzi ha per molti versi sottolineato la contraddittorietà tra l'analisi, assai preoccupata, che egli compie dello stato del Paese e l'inaspettata, per gli intervenuti, «gratificazione» di fermarsi su questo, ha preferito piuttosto insistere sulle «differenze», che nessuno

re sugli schieramenti di partito, ma oscurare come prima cosa i «bisogni» e le «cose» che ti premevano. L'occupazione, la droga, la scuola, la violenza e l'emarginazione, insomma, tutti i problemi che più travagliano il mondo giovanile, sono stati assenti — come ha rilevato il segretario della Fgci, Giusi Del Mugnolo — da una discussione che ha mostrato tra i ragazzi della Dc un'ottica tutta interna di partito, una scarsa riflessione sulla specificità del proprio ruolo nel movimento giovanile.

Ma l'argomento di De Mita non ha certo risposto alle obiezioni, anzi ha per molti versi sottolineato la contraddittorietà tra l'analisi, assai preoccupata, che egli compie dello stato del Paese e l'inaspettata, per gli intervenuti, «gratificazione» di fermarsi su questo, ha preferito piuttosto insistere sulle «differenze», che nessuno

L'assise della FCEI a Monte Pellice

Evangelici a congresso: confermata l'apertura al movimento operaio

TORRE PELLICE — All'insegna del «dialogo» e «comunicazione» la migliore tradizione protestante — si è svolto il quinto congresso della Federazione delle Chiese evangeliche italiane (FCEI) culminato ieri mattina nelle elezioni. La FCEI conferma la sua vocazione unitaria, pur nel pieno rispetto delle diversità di ogni chiesa. E' stato sottolineato l'impegno comune per collaborare all'individuazione e alla realizzazione di una «vera alternativa» senza preclusioni politiche con la massima apertura nei confronti dei partiti e del movimento operaio. Scontri e polemiche non sono mancati in questo congresso che ha visto delegati, laici e religiosi, provenienti da tutte le Chiese locali, i singoli credenti, sono invitati a lottare perché si realizzi la parità tra i «bisogni» e le «cose» che ti premevano. L'occupazione, la droga, la scuola, la violenza e l'emarginazione, insomma, tutti i problemi che più travagliano il mondo giovanile, sono stati assenti — come ha rilevato il segretario della Fgci, Giusi Del Mugnolo — da una discussione che ha mostrato tra i ragazzi della Dc un'ottica tutta interna di partito, una scarsa riflessione sulla specificità del proprio ruolo nel movimento giovanile.

Evangelismo, Italia, alternativa: queste le parole chiave del quinto congresso della Federazione delle Chiese evangeliche italiane (FCEI) culminato ieri mattina nelle elezioni. La FCEI conferma la sua vocazione unitaria, pur nel pieno rispetto delle diversità di ogni chiesa. E' stato sottolineato l'impegno comune per collaborare all'individuazione e alla realizzazione di una «vera alternativa» senza preclusioni politiche con la massima apertura nei confronti dei partiti e del movimento operaio. Scontri e polemiche non sono mancati in questo congresso che ha visto delegati, laici e religiosi, provenienti da tutte le Chiese locali, i singoli credenti, sono invitati a lottare perché si realizzi la parità tra i «bisogni» e le «cose» che ti premevano. L'occupazione, la droga, la scuola, la violenza e l'emarginazione, insomma, tutti i problemi che più travagliano il mondo giovanile, sono stati assenti — come ha rilevato il segretario della Fgci, Giusi Del Mugnolo — da una discussione che ha mostrato tra i ragazzi della Dc un'ottica tutta interna di partito, una scarsa riflessione sulla specificità del proprio ruolo nel movimento giovanile.

Evangelismo, Italia, alternativa: queste le parole chiave del quinto congresso della Federazione delle Chiese evangeliche italiane (FCEI) culminato ieri mattina nelle elezioni. La FCEI conferma la sua vocazione unitaria, pur nel pieno rispetto delle diversità di ogni chiesa. E' stato sottolineato l'impegno comune per collaborare all'individuazione e alla realizzazione di una «vera alternativa» senza preclusioni politiche con la massima apertura nei confronti dei partiti e del movimento operaio. Scontri e polemiche non sono mancati in questo congresso che ha visto delegati, laici e religiosi, provenienti da tutte le Chiese locali, i singoli credenti, sono invitati a lottare perché si realizzi la parità tra i «bisogni» e le «cose» che ti premevano. L'occupazione, la droga, la scuola, la violenza e l'emarginazione, insomma, tutti i problemi che più travagliano il mondo giovanile, sono stati assenti — come ha rilevato il segretario della Fgci, Giusi Del Mugnolo — da una discussione che ha mostrato tra i ragazzi della Dc un'ottica tutta interna di partito, una scarsa riflessione sulla specificità del proprio ruolo nel movimento giovanile.

Evangelismo, Italia, alternativa: queste le parole chiave del quinto congresso della Federazione delle Chiese evangeliche italiane (FCEI) culminato ieri mattina nelle elezioni. La FCEI conferma la sua vocazione unitaria, pur nel pieno rispetto delle diversità di ogni chiesa. E' stato sottolineato l'impegno comune per collaborare all'individuazione e alla realizzazione di una «vera alternativa» senza preclusioni politiche con la massima apertura nei confronti dei partiti e del movimento operaio. Scontri e polemiche non sono mancati in questo congresso che ha visto delegati, laici e religiosi, provenienti da tutte le Chiese locali, i singoli credenti, sono invitati a lottare perché si realizzi la parità tra i «bisogni» e le «cose» che ti premevano. L'occupazione, la droga, la scuola, la violenza e l'emarginazione, insomma, tutti i problemi che più travagliano il mondo giovanile, sono stati assenti — come ha rilevato il segretario della Fgci, Giusi Del Mugnolo — da una discussione che ha mostrato tra i ragazzi della Dc un'ottica tutta interna di partito, una scarsa riflessione sulla specificità del proprio ruolo nel movimento giovanile.

Un'infamia intollerabile, una questione che riguarda tutti

Insulti, minacce, spranghe: è la Padova degli autonomi

«Il cinema Ruzante? Non ci posso più andare. Ho paura di essere picchiata» - Le minacciose scritte, non cancellate, in piazza dei Signori - Il prof. Petter rievoca l'aggressione - Il '68 e la «svolta» del '77

Dal nostro inviato

PADOVA - Mi dice una ragazza padovana: «Sì, a me piace andare al cinema, vedere dei film. Un tempo andavo spesso al "Ruzante" dove si proiettano cicli interessanti. Ma ora non si può più. Da quando il cinema è stato egemonizzato dagli autonomi, non è più possibile. Il minimo che ti può capitare è di essere insultata. Qui, a Padova, fra studenti, ci si conosce tutti. Passare inosservati non è proprio possibile. E non si può andare al cinema con la paura di essere picchiati». Riferisco a un collega padovano quello che mi ha detto la ragazza. «Tutto vero. Nemmeno io, dopo quel che ho scritto, posso più frequentare il "Ruzante"».

Passaggio di sera con alcuni docenti dell'università. Ci chiediamo dove andare a cena e uno di loro indica un locale noto per la buona cucina. Proseguiamo nella passeggiata, ma, giunti poco lontani dalla piazza dei Signori, uno dice: «No, da quella piazza è meglio non passare. Prendiamo un'altra strada. Siamo troppo conosciuti».

In piazza dei Signori, il giorno dopo, noi che godiamo del privilegio di non essere conosciuti fisicamente, ci andiamo per vedere che cosa succede. La giornata è bellissima e la famosa torre dell'orologio è illuminata da un caldo sole autunnale. Sotto la torre, a caratteri cubitali, in nero, giganteggiano scritte minacciose che nessuno cancella: «X, Y, infami. State attenti (al buio, X e Y, ci sono, ovviamente, i nomi di alcuni testimoni di accusa del processo scattato, il 7 aprile, con l'arresto di Toni Negri e altri). «100, covi di delatori», «10, mille piedi bucati». L'ultima scritta si riferisce, col truce linguaggio di marca, questa sì, «dicannovistica», al prof. Angelo Ventura, ferito con un colpo di rivoltella al piede il 26 settembre scorso.

Entriamo nella piazza di magistero e leggiamo, sempre godendoci dell'incognito, un manifesto che si intitola: «Non è più tempo di fragole e sangue (Ovvero il desiderio di distruzione è una passione creativa)». E' un manifesto di alcuni padovani, fra i quali, come queste, ad esempio: «E soprattutto credete che la soluzione militare dello scontro, l'acuirsi frontale della conflittualità interna della facoltà che voi avete scelto ed effettivamente perseguito, abbia inibito, castrato, demolito la capacità e l'intelligenza proletaria di saper "CRITICARE" il nemico riconosciuto di classe con le modalità e i tempi che il nemico storico le suggerisce? ATTENTI A VOI, CAPRONI! E non farvi ingannare da minacce o intimidazioni! Noi non abbiamo alcuna stima di voi, non vi rendiamo meriti di alcun valore cattivo, non siamo di quegli utopici idealisti che seppure su fronti opposti trovano rispettabili i propri nemici».

E ci sono altre frasi che vale la pena di conoscere: «Le jeu n'est pas fait! Il gioco non è fatto! Cercate di capire che i rapporti di forza in questa facoltà non sono definiti, gli equilibri non sono stabili, non avete il coltello dalla parte del manico, e quel che conta in fondo in un coltello non è poi il manico bensì la lama». Sì, certo, quello che conta è la lama. E di fatti, il prof. Guido Petter, direttore del corso di laurea in psicologia di questa facoltà, ha conosciuto il 14 marzo scorso, ore 13.30, il significato profondo di questa metafora sul coltello e sulla lama. Stava rientrando a casa, in bicicletta, quel giorno, e fu aggredito da un gruppo di giovani col passamontagna calato sul volto e fu sprangato duramente sul capo. «E me ne male - mi dice, sorridendo - che quel giorno facevo un gran freddo. Erano in tre coi martelli e in tre chavi inglesi. Io indossavo un rozzo giaccone e un grosso berretto di pelle. Così i colpi vennero un po' attutiti. Altra fortuna, una giovane che stava parlando poco lontano con una donna, accorse in mio aiuto». Ricoverato per oltre una settimana in ospedale, un periodo non breve a casa, e meno male che aveva in testa quel grosso copricapo. E il giorno dopo sapete che cosa vomitò Radio Sherwood? «Bevo Jägermeister perché Petter è caduto dalle scale», e inoltre: «Petter attento... la testa è troppo».

«Ma noi lo sapevamo - mi dice la moglie di Petter - che avrebbe ricevuto quei colpi. Eravamo sicuri, sicuri». Meschi di angoscia, segnati da telefonate minacciose, da avvertimenti non equivocabili («Petter batte, se no ti

mettiamo nella bara»), da intimidazioni continue. «C'erano stati altri episodi prima - mi dice Guido Petter, che è un uomo che da giovanissimi andò a combattere coi partigiani - il salto qualitativo c'è stato, infatti, nel '77. Il '68, visto che se ne parla, era tutt'altra cosa. L'ho vissuto dalla parte degli studenti. Ho dormito con loro. Mi pareva una grossa occasione di rinnovamento per scuotere strutture medioevali, decrepite. Si trattava di una contestazione di minacce più attive. Ma si svolgeva in modo civile ed era volta a ottenere nuovi spazi, nuove forme didattiche. Il confronto si articolava in modi an-

che vivaci, ma rimaneva la stima reciproca. Dal '77 è tutt'altra cosa. Il quadro che ora presenta la nostra facoltà lo conosco: studenti che ti aspettano e che ti insultano gratuitamente. Studenti che siedono sulla cattedra, che pretendono esami collettivi e il voto politico garantito». E se qualcuno si rifiuta, gli capita quello che è successo a Petter.

Nel novembre '77 un gruppo di studenti interrompe la sua lezione. Tutti gli studenti che vi assistono vengono fatti uscire. Petter protesta. Viene scaraventato in strada. Dieci giorni, la facoltà vie-

ne occupata e gli studi di Petter e del collega Zanforlin vengono devastati. Viene anche rubato materiale per un valore di circa 15 milioni. Nel maggio del '78, durante il rapimento di Moro, gli autonomi affiggono nell'atrio un manifesto ignobile, parodiando le lettere dal carcere del popolo dell'on. Moro e attribuendo a Petter, Petter, autorizzato dal preside della facoltà, stacca il manifesto. Torna nello studio. Dopo mezz'ora arrivano cinquanta scalmanati a chiedergli il manifesto. Perquisiscono lo studio e minacciano l'insegnante e i familiari. Uno di loro prende a calci il professore. Petter ne riconosce due e li denuncia alla magistratura. Ver-

ranno condannati a due-tre mesi con la condizionale, per minacce e percosse. Perché questo clima di intimidazioni e anche di paura e di mafia?

Molti vengono a psicologia non per interessi specifici, ma per svolgere attività politica, per mantenere il pre-salario, per avere esami a tutti i costi. Da qui l'azione intimidatoria verso i docenti meno docili. Si presentano in massa per avere esami di gruppo su contenuti che non hanno nulla a che fare col programma di studi. Se non si acconsente si viene minacciato e sequestrati per ore e ore. C'è chi per amore di pace, diciamo così, non ha reagito e ha assegnato il trenta a tutti senza esami.

Perché la svolta nel '77? Perché l'autonomia organizzata si sentiva tanto forte da poter estendere quella che viene chiamata l'«illegalità di massa» a tutta l'università, nel chiaro intento di destabilizzarla.

Parlare di «spontaneismo» o di «nuovi bisogni proletari» è semplicemente ridicolo. Sono altri gli obiettivi. Gli studi dei docenti incendiati, gli agguati, le aggressioni con le spranghe si accompagnano ai cosiddetti «cospiratori proletari» in città, alle «notte dei fuochi», agli episodi di guerriglia urbana.

«Bisogna vivere a Padova - mi dice un docente - per capire quale sia il clima che si respira in questa città». Parleremo nel prossimo servizio di altri episodi significativi e di ciò che ci hanno detto i professori Ventura e Massimo Aloisi. Ma il problema di Padova non può essere visto, trattato e fronteggiato dai soli padovani. Anche se Padova non è Reggio Calabria, la questione di Padova è problema nazionale, che riguarda tutti. E' urgente che si apra un dialogo, che si sia tollerabile, non dire altro, che in uno Stato di diritto persone di una città della Repubblica, ritenute «nemiche» dagli autonomi, non possano passeggiare tranquillamente in strada e non possano recarsi in un determinato locale per il più che giustificato timore di essere insultati e aggrediti.

Ilio Paolucci

Greensboro, gli autori della strage



GREENSBORO (Carolina del Nord) - Dodici persone che affermano di essere membri del famigerato «Ku Klux Klan» sono state incriminate per omicidio premeditato dopo la sparatoria di sabato che ha causato cinque morti e dieci feriti a Greensboro. La sparatoria è scoppiata durante una manifestazione organizzata da un gruppo democratico, la «Workers Viewpoint Organization» (WVO), che aveva lanciato un sit-in all'ingresso della sede del «Ku Klux Klan». Secondo la signora Bernamzohn, moglie di un esponente della «WVO» ferito nella sparatoria, il «KKK» ha beneficiato dell'appoggio della polizia e delle

autorità per attuare la sua azione terroristica. La donna ha aggiunto che «la polizia sospetta che i membri del «KKK» erano armati e che era stato vietato ai manifestanti dell'organizzazione democratica di portare armi durante questa manifestazione». A New York, un portavoce del «Communist Workers Party», affiliato alla «WVO», ha dichiarato che la responsabilità di questa sparatoria «orchestrata dalla polizia» è attribuita non solo ai membri del «KKK», ma a killer prezzolati.

NELLA FOTO: poliziotti perquisiscono alcuni degli autori della sparatoria.

Un convegno di cattolici a Verona

Scommessa sul «laicismo»

La ricerca di «Bozze 79» - Dalla teologia alla politica Chiesa, Stato, partiti e il problema del cambiamento

Dal nostro inviato

VERONA - Sette giovani sono arrivati da Bari, con i sacchi a pelo in spalla. Altre centinaia di persone da tutta Italia. Nelle sale della Gran Guardia a Verona ci sono signori distintissimi in grigio e cravatta, anziani professori, giovani con barbe e jeans: qualcuno di questi ultimi si presenteranno al momento di intervenire - fa il prete. Sono venuti a sentirsi parlare, soprattutto, di teologia, abbastanza di filosofia e diritto, non poco di politica. Il convegno è organizzato da Bozze 79, la folla di Raniero La Valle attorno alla quale si raccoglie un nutrito gruppo di intellettuali cattolici. «Base organizzativa? No, non ce l'abbiamo» - risponde uno degli organizzatori - «abbiamo fatto un manifesto, mandato agli inviti. Tutto qui».

Prima ancora dei contenuti, è questo che ci colpisce: la forza insospettata con cui si manifesta un bisogno di cultura, di imparare e di capire seriamente, anche se di cose difficili, o a prima vista astruse, non legate però alla «comunità» o alla «politica» o alla «propaganda quotidiana». La gente è stufa di cose generiche e vaghe, vuole qualcosa di concreto a cui ci siano seduti - pretendono discussioni serie. Dovevi vedere la settimana scorsa la folla che stipava a Bergamo un seminario di epistemologia.

Il tema è «Laicità e dignità delle ideologie nella cultura e nei partiti italiani». Bozze 79 aveva cominciato ad affrontarlo in un numero sul tema del XIV Congresso del Pci. E anche qui a Verona se n'era parlato un anno fa in un convegno della locale sezione dell'Istituto Gramsci. Si discute di «laicità» della fede rispetto alla Chiesa, di «laicità» dello Stato e della politica, di «laicità» nei partiti. Il livello è molto elevato.

Miccoli ripercorre la dialettica integralismo religioso/laicità/integralismo anti-religioso nella storia moderna, a partire dalla rivoluzione francese, ma con excursus che guardano anche più indietro. Quella di Italo Mancini è più propriamente teologica e si sofferma su Bonhoeffer. I gruppi di lavoro, introdotti rispettivamente da Stefano Rodotà, Cesare Luporini e Gianfranco Bozzi, indagano l'evoluzione della tematica nella tradizione democratico-liberale, in quella del movimento operaio e in quella cattolica.

La tavola rotonda conclusiva con Rodotà, Luporini, Baget-Bozzi, La Valle finisce con il concentrarsi su un tema di attualità: la revisione del Concordato. E su questo avanza una proposta: che il tema venga affrontato dalla legislazione ordinaria, sulla base di accordi preventivi e non di trattativa globale con il Vaticano.

Ma anche gli altri aspetti del tema sono assai meno astrusi di quanto possa a prima vista sembrare. In una di quelle discussioni di cui si discute di uno dei temi della «scommessa italiana». E' un dato di fatto che le grandi trasformazioni sociali non sono solo le grandi «conservazioni» - sono state guidate da movimenti e organizzazioni «non laiche», portatrici di visioni generali del mondo in grado di far agire grandi masse di uomini. Su versanti diversi, Wojtyla in America e Khomeini in Iran, ci hanno rammentato come una capacità di

spinta del genere possa venire anche dalle antiche religioni e non solo da quelle più recenti. E' venuto fuori da un convegno come questo - che sta a dire che si è già più avanti del semplice «dogma» della «scommessa» - «convivenza di credi». Senza che per questo si debba mortificare la «dignità» - come dice il titolo del convegno - delle ideologie e, aggiungiamo, la loro forza mobilitante. I temi su cui andare avanti, questa ricerca, sono quelli che ci accennati da Raniero La Valle - da quello più «teologico» della portata antichistica della «trinità» nel cristianesimo, a quello della «rivitalizzazione» delle tradizioni incomplete del cattolicesimo italiano, rispondendo certo alle specifiche inquietudini dell'ambiente in cui matura la ricerca. Ma già altri temi - l'approfondimento del dibattito su missili ed armamenti, come ha proposto don Baget-Bozzi - danno l'idea di quanto si possa lavorare non solo per discutere, ma per far vincere la «scommessa».

Siegfried Ginzberg

Per motivi tecnici siamo costretti a rimandare alla prossima settimana la pubblicazione della rubrica «Filatelia». Ce ne scusiamo con i lettori.

Denuncia al convegno di Arezzo su «Psichiatria e buongoverno»

Servono solo ai mafiosi i manicomi giudiziari

Un'istituzione sorpassata e del tutto inutile al recupero del «folle che delinque» - Bilancio e prospettive del movimento antiistituzionale - La preparazione professionale dell'infermiere

Dal nostro inviato

AREZZO - La mafia si è impossessata dei manicomi giudiziari. La denuncia è stata fatta a voce alta, e coraggiosamente, dal magistrato Massimo Genghini e dallo psichiatra e perito di tribunale Alberto Manacorda, entrambi di Napoli, al convegno «Psichiatria e buongoverno», che ha dedicato, nei giorni scorsi, una parte dei suoi lavori a quegli arcaici istituti di pena dove è gettato, per un'assurda concezione medioevale (rinverdito dal legislatore fascista per colpire gli oppositori del regime), il «folle che delin-

quisce». Usiamo un'espressione di Genghini: «Un piccolo, grave, doloroso, tutto sommato, ma non per questo meno sconcertante». Salvo aggiungere: «penoso» e «imbarazzante» per i magistrati, uomini politici, ma non per quel ministero di Grazia e Giustizia, che, a quanto sembra, intende andar oltre lo stesso giurista Rocco (quelli autentici lager furono indicati come la sua «pupilla»), la «penna» del suo lavoro, prevedendo in un progetto di legge la creazione per ogni regione di un manicomio giudiziario, cui dovrebbe essere cambiata solo l'etichetta. E il nuovo nome proposto è «ospedale psichiatrico giudiziario».

Ma un quadro esatto della situazione e del funzionamento degli istituti l'ha offerto un altro magistrato, Alessandro Margara, giudice di sorveglianza a Bologna. Nella sua relazione ha detto che i manicomi giudiziari sono istituti di stampo tipicamente carcerario; ai locali che possono favorire un minimo di vita in comune, sono preferite le celle, che rappresentano il luogo chiuso nell'ambito della struttura chiusa; e il personale è rappresentato da agenti di custodia, come nelle carceri, ma il trattamento è estremamente rigido e paragonabile a quello di molti anni fa nei normali istituti di pena. Di più, sotto il pretesto psichiatrico, viene un sistema di contenimento fisico, ormai ampiamente superato altrove.

Di questi luoghi, in Italia

ne ne sono ancora cinque: a Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia; a Reggio Emilia; a Montelupo Fiorentino; a Napoli e ad Aversa, cui va aggiunta però anche la sezione giudiziaria dell'ospedale psichiatrico civile di Castiglione delle Stiviere. Nel complesso ospitano 1.551 persone (il numero più alto di detenuti, 382, si trova a Barcellona Pozzo di Gotto). A questo numero va appor-

to però almeno una correzione, perché nel corso della settimana, a Montelupo Fiorentino, vi sono stati due suicidi e un tentativo di suicidio di giovani detenuti.

Ma chi va in manicomio giudiziario? La casistica è complessa; molto schematica: malati di mente, i semi-infermi, persone in osservazione. Ma facciamo un esempio: tratto dalla relazione di Genghini: «Se un bambino di dieci anni dalla psiche gravemente disturbata, o intossicato cronico da alcool o da stupefacenti oppure sordomuto, commette un fatto punibile dalla legge con una pena minima non inferiore a tre anni, il nostro sistema giuridico penale non sa offrirgli altro che il manicomio giudiziario».

Nella gran parte dei casi, comunque, qui affluiscono malati e sofferenti di disturbi della comunicazione, che i manicomi giudiziari non solo non guariscono, ma tendono invece ad aggravare e cronificare. E vi arrivano spesso «carcerati difficili», «poveri cristi» che per un banale reato di oltraggio, punibile al massimo con

sei mesi di prigione, rischia anche il manicomio giudiziario. Inutile dire che la prospettiva di finire in tali istituti è in questi casi letteralmente terrorizzante. Non così invece per una quantità di boss mafiosi che vedono nel manicomio giudiziario un'ottima scorciatoia per ottenere la libertà, attraverso false perizie di infermità o semi-infermità mentale. E in che modo è facile immaginare: cioè promettendo alternativamente ai medici periti «una palla in testa o un certo numero di milioni». Così fino a ottenere il proscioglimento e la misura di sicurezza. La successiva revoca di questa misura, da parte del giudice di sorveglianza, costituirà quindi l'anticamera della libertà.

Le esperienze sul territorio

Su questo meccanismo perverso il convegno di Arezzo si è pronunciato con una moneta in cui si indica all'opinione pubblica il grave pericolo che deriva «dal protrarsi della gestione da parte del ministero della Giustizia di questioni che riguardano la salute dei cittadini e che quindi coinvolgono esclusivamente la Sanità e gli Enti locali». Il documento denuncia anche il manicomio giudiziario come «sede privilegiata per poteri e mafiosi di varia natura, i quali si servono dell'attuale legislazione per sfuggire alla pena»; e chiede una radicale riforma delle perizie, «in termini di moralizzazione, di controllo

giudiziario e di rinnovamento culturale». Dopo le agghiaccianti testimonianze sui manicomi criminali, il convegno è tornato sui temi che più hanno contraddistinto in questi anni il movimento antiistituzionale dentro e fuori l'ospedale psichiatrico. L'ultima, non un semplice movimento di idee o la proposta di un gruppo di intellettuali. Importanti forze sociali, politiche e culturali hanno dimostrato concretamente, insieme agli internati e ai parenti, la fallacia delle convinzioni sulle quali si era lavorato nella separazione psichiatrica. Si è teso insomma a preparare un «primato del territorio».

L'impegno per la prevenzione

Nel corso di questa azione si sono incontrate due linee: la linea, appunto, del movimento antiistituzionale, che non ha lavorato solo al superamento dei manicomi, ma che ha posto attenzione a tutte le condizioni di disagio e di bisogno rispetto alle quali le istituzioni si pongono in termini di repressione e occultamento delle contraddizioni sociali; e la linea

contraddistinta dalle lotte contro le nocività ambientali e dall'impegno per la prevenzione: «Per un'epidemiologia - come disse Giulio Maccacaro - che non sia solo la conta dei morti e dei feriti».

«Nei processi di socializzazione e di verifica attorno a questi temi - ha detto ancora Pirella - si deve cogliere però tutto ciò che

«stava già nel territorio» e che il territorio ha espulso e continua a espellere. In altre parole, analizzare il meccanismo della separazione, là dove incessantemente si produce: nell'aristocrazia, nella borghesia, nelle classi medio-basse, nelle classi operaie e nei ceti più bassi della scala sociale. Si è così presentato e come indagatore sociale del disagio. Giancarlo Angeloni

Decentramento produttivo: nel mondo si profila una inversione di tendenza



Dalla nostra redazione

TORINO - La notizia viene dalla Repubblica federale tedesca: si stanno riaprendo alcune fabbriche tessili. Finora questo genere di industrie, ad alta intensità di manodopera, si chiudevano in Europa e in Italia. E nel Terzo Mondo, in Paesi dove i salari sono bassi, lo sfruttamento disumano, i sindacati inesistenti.

Perché comincia a invertirsi la tendenza? Per capirlo basta un'occhiata alle nuove fabbriche tedesche: pochi lavoratori, ma «computer» e sistemi elettronici che comandano decine di telai, controllano il flusso di semilavorati e prodotti finiti, la gestione di tutto lo stabilimento.

Non solo meccanica e im-

piantistica industriale vengono oggi «ripensate» ovunque in funzione dell'elettronica, perché per questa via si ottengono aumenti di produttività irraggiungibili con la semplice intensificazione del lavoro operaio, ma anche fuori delle industrie, la qualità della vita di milioni di persone potrà essere modificata da forme sempre più diffuse di informatica, trattamento dei dati e delle informazioni, automazione della pubblica amministrazione e dei servizi.

Nel nostro Paese c'è una industria che avrebbe tutti i numeri per essere il perno di questa evoluzione: la Olivetti. E' all'ottavo posto nella classifica mondiale delle aziende di informatica, dopo sette colossi americani. Ha in Europa la più completa rete commerciale e i più alti volumi di vendita per alcuni prodotti. E' l'unica industria che possiede ad altissimo livello sia le tecnologie meccaniche che quelle elettroniche.

Ma quali programmi ha la Olivetti? Nel documento consegnato recentemente al sindacato si legge che il gruppo vuole trasferire in Paesi dove costa meno il lavoro le

Il programma superato dell'azienda Olivetti

Nella RFT, fabbriche tessili che avevano chiuso trasferendo nel Terzo Mondo «pezzi» di produzione, riaprono i battenti ed accentuano i processi di automazione

produzioni «invecchiate»: in Brasile le macchine per scrivere manuali e in America, Oriente le macchine per il calcolo, produzioni finora fatte a Pozzuoli. L'industria italiana che più sarebbe in grado di automatizzare le produzioni punta quindi sul decentramento geografico, proprio mentre nella RFT, come si è visto, si comincia a fare l'opposto.

Altrettanto deludenti sono altre scelte della Olivetti: accentuato decentramento produttivo sulla base di un piano di decentramento geografico, proprio mentre nella RFT, come si è visto, si comincia a fare l'opposto.

Attualmente deludenti sono altre scelte della Olivetti: accentuato decentramento produttivo sulla base di un piano di decentramento geografico, proprio mentre nella RFT, come si è visto, si comincia a fare l'opposto.

Per capirlo occorre gettare lo sguardo sul turbolento mercato internazionale dell'informatica. Fino a qualche anno fa c'era una dominanza assoluta, la IBM, potentissima multinazionale, costruttrice di due terzi dei calcolatori installati in tutto il mondo, che campava su vera e propria posizioni di rendita, perché chiunque volesse costruire terminali da collegare ai grandi «computer» doveva farli compatibili con le tecnologie IBM, se voleva sperare di venderli. Ma ultima-

mente parecchie cose hanno cominciato a muoversi. Nel campo dei grandi calcolatori ci sono stati due gruppi, l'IBM e l'Amndahl, che hanno osato insidiare la supremazia dell'IBM. Questa ultima ha vinto la sfida sul terreno tecnologico, ma su quello commerciale, ribassando del 30 per cento i prezzi dei suoi «computer».

Una minaccia assai più seria viene da un'altra famiglia di sviluppi della telematica, cioè dell'informatica applicata alle telecomunicazioni. La tendenza non è più quella di colmare unità periferiche a grandi calcolatori centralizzati, ma di creare delle reti di persone potrà essere modificata da forme sempre più diffuse di informatica, trattamento dei dati e delle informazioni, automazione della pubblica amministrazione e dei servizi.

Per capirlo occorre gettare lo sguardo sul turbolento mercato internazionale dell'informatica. Fino a qualche anno fa c'era una dominanza assoluta, la IBM, potentissima multinazionale, costruttrice di due terzi dei calcolatori installati in tutto il mondo, che campava su vera e propria posizioni di rendita, perché chiunque volesse costruire terminali da collegare ai grandi «computer» doveva farli compatibili con le tecnologie IBM, se voleva sperare di venderli. Ma ultima-

mente parecchie cose hanno cominciato a muoversi. Nel campo dei grandi calcolatori ci sono stati due gruppi, l'IBM e l'Amndahl, che hanno osato insidiare la supremazia dell'IBM. Questa ultima ha vinto la sfida sul terreno tecnologico, ma su quello commerciale, ribassando del 30 per cento i prezzi dei suoi «computer».

Una minaccia assai più seria viene da un'altra famiglia di sviluppi della telematica, cioè dell'informatica applicata alle telecomunicazioni. La tendenza non è più quella di colmare unità periferiche a grandi calcolatori centralizzati, ma di creare delle reti di persone potrà essere modificata da forme sempre più diffuse di informatica, trattamento dei dati e delle informazioni, automazione della pubblica amministrazione e dei servizi.

Per capirlo occorre gettare lo sguardo sul turbolento mercato internazionale dell'informatica. Fino a qualche anno fa c'era una dominanza assoluta, la IBM, potentissima multinazionale, costruttrice di due terzi dei calcolatori installati in tutto il mondo, che campava su vera e propria posizioni di rendita, perché chiunque volesse costruire terminali da collegare ai grandi «computer» doveva farli compatibili con le tecnologie IBM, se voleva sperare di venderli. Ma ultima-

Michele Costa

Terminate solo a notte fonda le « grandi manovre » al Palasport

«Giallo» al congresso radicale Chi sarà il nuovo segretario?

A tarda ora sembrava che solo la candidatura di Jean Fabre potesse bloccare il successo di Giuseppe Rippa, e quindi lo scacco per Marco Pannella - Assenti dal dibattito i temi politici più importanti

Dal nostro inviato

GENOVA — Il dilemma che fino all'ultimo minuto tiene sulla corda mille congressisti radicali è molto semplice: chi è il nuovo segretario del partito? Tutti dicono che sia Giuseppe Rippa, avvocato napoletano, sconosciuto al grande pubblico, ma assai noto in casa del PR. Noto perché è il primo, da dieci anni, che fa l'opposizione a Pannella non solo gridandogli contro, ma provando sul serio a portargli via una fetta di carisma.

Rippa — si dice — ha vinto questo congresso perché ha saputo neutralizzare uno dopo l'altro i siluri « francesi » spediti da Pannella. Sarà vero? Fino a tarda sera è mancata la possibilità di verificarlo sulla base dei voti. A sentire gli umori, qui al Palasport, si può dire che il giovane Rippa — 29 anni, ex dirigente dei giovani liberali di sinistra, poi ex pupillo di Spadolini, e ora di scoglio di Lino Jannuzzi — ha dalla parte sua la maggioranza del congresso. E se

si va ai voti senza mediazioni dell'ultimo minuto, dovrebbe senz'altro battere il suo antagonista, Giovanni Negri, il « ragazzo prodigo » che piace tanto a Pannella. Ma questo non vuol dire ancora nulla. Perché ormai una cosa è certa: questo congresso è stato preparato e tenuto apposta per non decidere un bel niente. Ci si è guardati bene dal discutere di quel « protagonista socialista degli anni 80 » che era il tema dell'assemblea, e che dopo 5 giorni di accanito dibattito resta per tutti un illustre sconosciuto; e ci si è tenuti scrupolosamente alla larga da temi che scottano, come l'eventualità di presentarsi alle prossime elezioni regionali.

Non c'è dubbio che Pannella e gli altri leader storici, se hanno snobbato il congresso « autoesiliandosi » a Parigi (ma sabato sera pare che Pannella fosse a Genova, in qualche albergo, e ieri era a Roma: lavorava al telefono) è perché sapevano bene di avere ancora mol-

te carte da giocare dopo, quando si torna in sede; e a Roma ognuno dovrà presentarsi a conti.

Oltretutto non è neanche detto che Rippa riesca a strappare la nomina a segretario. Intanto perché ha rifiutato i voti della « terza » corrente di questo congresso, gli ultrasindacalisti di Ercoli (evidentemente per timore di un eccessivo inquinamento di « antipartito »). E poi perché in serata è circolata la voce che i pannelliani sono pronti a tornare al dibattito resta per tutti un illustre sconosciuto; e ci si è tenuti scrupolosamente alla larga da temi che scottano, come l'eventualità di presentarsi alle prossime elezioni regionali.

Non c'è dubbio che Pannella e gli altri leader storici, se hanno snobbato il congresso « autoesiliandosi » a Parigi (ma sabato sera pare che Pannella fosse a Genova, in qualche albergo, e ieri era a Roma: lavorava al telefono) è perché sapevano bene di avere ancora mol-

tutto questo lo si saprà solo a tarda notte.

Un gran pasticcio, come si vede. Viene il dubbio che tutto questo sia di scarsissima importanza, se un dubbio lecito. Ma va detto, comunque vadano le cose, che questo caotico congresso qualcosa di nuovo ha detto. Se Pannella finisce in minoranza, non è un fatto normale per questo partito nato e vissuto sul carisma e gli show del suo « santone ». E vuol dire che qualcosa si muove. Se dopo un decennio arriva un giovinotto napoletano che tenta spudoratamente « l'assalto al cielo », sfidando le ire del padrone del partito, è segno che un disagio serio tra i radicali, dopo il 3 giugno, sta prendendo corpo. Chissà se qualcuno inizia ad accorgersi che per pensare a « protagonista socialista » non bastano più i digiuni, e non servono le crociate contro socialisti e PCI?

Piero Sansonetti

Iniziativa del PCI nel Cilento

Manifestazione di massa a Sapri per la salute e contro la repressione

Una grande risposta democratica alle azioni giudiziarie contro il movimento per l'ospedale - Intervento di Allinovi

SAPRI — Sono scesi a centinaia dal treno, che da Nocera ha portato sino a Sapri i comunisti salernitani, per la dimostrazione provinciale contro la repressione, per la democrazia e la libertà.

Alla stazione di Sapri ad attenderli c'erano i cittadini, le persone colpite dalle 200 comunicazioni giudiziarie per la lotta per l'ospedale, e ora vecchi, donne, bambini.

Ieri a Sapri non si manifestava solo contro le 200 comunicazioni giudiziarie, ma contro l'arresto del compagno Vito Zaina, avvenuto nella sezione di Sapri, si protestava soprattutto contro la repressione che sta cercando di colpire coloro che hanno lottato per un diritto sacrosanto come quello della salute. E' stata una grande risposta di massa, sul palco del cinema dove si è svolto il comizio conclusivo (era impossibile tenere la manifestazione all'aperto per le condizioni del tempo) i compagni dirigenti della Federazione, il compagno Zaina, ma anche Claudia D'Urso, la ragazza arrestata a giugno per aver protestato contro i soprusi del collocamento di Motori. Dopo il saluto del compagno Furlong, segretario della sezione di Sa-

pi, denunciato anche lui per le lotte dell'ospedale, quello di Edoardo Di Gianni del comitato di lotta e della stessa compagnia D'Urso, è intervenuto il compagno Allinovi, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera dei deputati.

« Non siamo negli anni '50 — ha esclamato con forza Allinovi, intervenendo a conclusione della manifestazione — per quanto odiosi e ripugnanti siano i comportamenti di alcuni centri dell'apparato dello Stato in provincia di Salerno e, purtroppo, anche di qualche isolato rappresentante del potere giudiziario non si tratta d'una ricaduta della politica meridionale al clima dei tempi di Scelba ».

Anzi anche gli episodi di intimidazione di massa (200 comunicazioni giudiziarie a una parte dei manifestanti per l'apertura dell'ospedale, l'arresto per oltraggio del compagno Zaina) dimostrano che il vecchio sistema di potere della DC e delle forze che lo sostengono si muove lungo le linee di un'azione di retroguardia rispetto alla crescita nuova di un movimento popolare che si scolla di dosso una vecchia impostazione minoritaria.

Sparatoria a Bologna: feriti due ladri

BOLOGNA — Un ferito grave e un altro con una gamba rotta sono il bilancio di un tentativo di furto su larga scala — probabilmente frutto di una « commistione » — verificatosi, sabato sera attorno alle 21 a Cadrano. I due ladri erano stati sorpresi dal carabinieri di Granarolo, mentre trafugavano televisori a colori ed elettrodomestici da un magazzino incustodito della « Zanussi ».

Ne è seguito un conflitto a fuoco e Pasquale Guarino, di 39 anni, abitante a San Giovanni a Teduccio (un rione di Napoli), è rimasto gravemente ferito da una raffica di mitra. Ricoverato al San'Orsola di Bologna ha subito un intervento chirurgico. L'altro ladro, mentre cercava di fuggire alla cattura, è precipitato dal tetto del magazzino, riportando la frattura di una gamba. Si tratta di Gaetano Ruoppo di 41 anni, anch'esso di Napoli. E' piantonato al Rizzoli.

I due erano giunti a Cadrano con un camion Fiat 682, targato Napoli 293933. Sarebbero stati accompagnati sul posto da altri quattro complici, questi ultimi a bordo di un furgoncino. I ladri hanno forzato il lucchetto di un portone del magazzino della « Zanussi » e si sono poi rinchiusi in una stanza per riempire il camion di televisori a colori e di elettrodomestici.

Precipita aereo da turismo: due morti

GENOVA — Due morti ieri in un incidente aereo all'aeroporto « Cristoforo Colombo » di Genova. Poco prima di mezzogiorno un « Piper » da turismo stava alzandosi in volo per un giro sulla città quando un forte colpo di vento — questa almeno è la prima spiegazione data dall'incidente — ha fatto perdere al pilota il controllo dell'apparecchio: il velivolo si è schiantato su un tratto a fianco della pista. I due passeggeri sono morti sul colpo. Si tratta di Giovanni Piuze, un ingegnere di 47 anni originario di Buesca, e di un abitante a Genova in via Amendola 4, e la moglie di 43 anni, Claudia Costarelli, architetto.

Ieri a Genova — proprio per la presenza del vento — era una tersa giornata di sole. L'ultima visibilità forse ha indotto i due coniugi a volare. Giovanni Piuze era socio dell'Aeroclub genovese e proprio su un aereo di proprietà di questa società, per l'esattezza un « P.19 », marito e moglie stavano decollando. Secondo l'unico testimone oculare, un guardiano, quando già il piccolo velivolo aveva preso quota per una cinquantina di metri, il pilota ha effettuato una brusca manovra come se volesse rientrare.

Probabilmente Giovanni Piuze si è accorto, ma troppo tardi, che l'intensità del vento rendeva pericolosa l'escursione aerea. Proprio una folata di tramontana più intensa gli ha fatto perdere il controllo del « Piper ».

I giornali autonomi nella Confcommercio

MILANO — I giornali autonomi, quelli che avevano abbandonato il sindacato unitario SINAGI aderente alla Federazione CGIL-CISL-UIL, hanno deciso di far capo alla Confcommercio. L'annuncio è stato dato nel corso di questa « prima giornata nazionale del giornalismo » che si è svolta ieri alla Fiera campionaria di Milano durante l'Expo, una delle più grosse rassegne commerciali, patrocinate, appunto, dalla Confcommercio.

Gli autonomi rivendicano per il loro lavoro la qualifica di imprenditori, per cui — hanno ribadito ancora ieri — sentivano stretto l'abito della Federazione sindacale e hanno costituito la nuova associazione denominata SNAAG (Sindacato nazionale autonomo giornalisti).

Il discorso di ieri ha fornito tuttavia altri punti di interesse per la presenza del relatore in Parlamento sul progetto di legge dell'editoria, l'on. Aniasi della Direzione del PSI, del rappresentante degli editori, Flauto che è direttore della FIEG; oltre che dei dirigenti nazionali dello SNAAG, della Confcommercio (era presente il presidente Orlando, del sindaco di Milano, Tognoli, e di altri).

Il discorso, in questo modo, si è concentrato sull'iter della legge e sulle indicazioni dei giornali rivelando il permanere di forti tensioni e di contrasti di interesse fra le diverse componenti del discorso sull'editoria. Il rappresentante della FIEG è stato così sonoramente fischiato quando ha ripetuto le proposte di « liberalizzazione » dei punti di vendita dei giornali, ipotizzando la scomparsa della figura tradizionale del giornalaio e della sua edicola.

Il rappresentante della FIEG, per altro, non ha risparmiato le critiche a nessuno, mettendo in un sol fascio i politici, i sindacati, il governo, tutti responsabili, secondo lui, di non fare gli interessi del settore e di mettere in crisi le aziende editoriali. Aniasi è intervenuto ricordando il lavoro svolto in commissione parlamentare, sottolineando l'apporto unitario che è venuto alla formulazione del progetto di legge, ma non nascondendo che in questo momento ci sono settori politici ed economici che lavorano per ritardare l'iter della legge e solo apparentemente sostengono lo sforzo unitario compiuto. Rivolgendosi ai giornalisti, Aniasi ha detto che tutti i partiti si sono espressi contro la liberalizzazione selvaggia dei punti di vendita e che i giornalisti sono adeguatamente tutelati dal progetto di legge.

Dal nostro inviato

PADOVA — Si è ulteriormente inasprita la guerra privata che, senza esclusioni di colpi, la DC padovana sta conducendo contro il pretore Davide Montini Protti « accusato » di indagare sugli scandali urbanistici locali. Ieri infatti è trapelata la notizia che l'avvocato Cesare Crescente, sindaco di Padova per 22 anni, dal 1947 al 1970, ha denunciato il pretore per « abuso di potere in atti d'ufficio », con un esposto presentato al procuratore capo di Padova, e al procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia.

L'ex sindaco — che di recente è stato posto sotto accusa assieme ad altri suoi colleghi dal pretore per alcuni illeciti urbanistici, ma che è stato amnistiato — ha dichiarato: « Ho voluto reagire contro una vera e propria persecuzione verso certi amministratori, me compreso. Mi aspetto, naturalmente, che intervengano gli organi superiori della magistratura per far cessare questa attività persecutoria ».

In sostanza la denuncia sembra una nuova mossa tesa ad irrobustire la recente e aberrante presa di posizione senza precedenti di tutta la DC cittadina, la quale aveva chiesto ufficialmente che il Consiglio superiore della magistratura e il ministero di Grazia e Giustizia

Denunciato il pretore Montini Protti

La guerra privata della DC padovana

L'avv. Cesare Crescente, già sindaco della città, ha presentato un esposto per presunto « abuso di potere in atti d'ufficio »

mettessero sotto inchiesta il pretore, imputandolo di prevenzione verso la DC e di essere docile strumento di una campagna di « criminalizzazione » di quel partito varata dai comunisti.

Quale potrà essere la conseguenza della nuova denuncia? E' certo che, per normale procedura, dovrà ora essere inviata dalla procura alla Corte di cassazione, la quale dovrà designare un magistrato di una sede giudiziaria non padovana; sarà questo giudice a decidere se esistono elementi sufficienti per aprire un'inchiesta sul suo collega padovano, o se la pratica dovrà essere archiviata.

Questa seconda ipotesi sembra la più probabile come attestano numerose esperienze

precedenti in occasione di processi scottanti nei quali gli imputati hanno tentato di bloccare, per la via della denuncia, giudici ritenuti « scomodi ». Ma al di là di questo la denuncia presentata dall'ex sindaco Crescente, così come il precedente documento democristiano, sembrano voler preparare il terreno ad un'altra mossa: la ricusazione del dottor Montini Protti da parte di quegli esponenti democristiani che fossero eventualmente messi sotto accusa in un altro procedimento in corso sugli scandali urbanistici locali, ben più pericoloso del precedente, il quale ha già prodotto il sequestro di ben 700 piani di lottizzazione illegittimi.

Neanche la ricusazione del

giudice, in realtà, sembra poter avere grandi chances di riuscita: essa può avvenire, infatti, solo dimostrando che tra magistrato e imputati c'è una reciproca e grave inimicizia, mentre finora è dimostrato che l'inimicizia c'è sì, ma solo da parte della DC. Tuttavia una mossa simile, se attuata, porterebbe comunque ad un rallentamento dell'attività istruttoria, che nella fattispecie è estremamente complessa e lunga, e che per legge sarebbe costretta per un certo periodo di tempo a muoversi sulla base di soli atti giudiziari particolarmente urgenti.

E' certo comunque che da tutta questa vicenda continua ad emergere il volto di una DC padovana estremamente arrogante, molto timorosa dei possibili esiti di un procedimento in corso, la quale non esita ad usare mezzi aberranti e assai poco edificanti per colpire un magistrato della cui onestà e correttezza nessuno ha mai dubitato.

E' il caso di ricordare che sulla questione il PCI farà pressione anche il ministro di Grazia e Giustizia, con una interpellanza parlamentare, affinché sia pienamente tutelato quel dettato costituzionale che prevede la piena indipendenza del potere giudiziario da quello amministrativo.

m. s.

Per un appalto truccato

Arrestato l'assessore al Traffico di Palermo

Aveva favorito una ditta a scapito delle altre concorrenti

PALERMO — Anche l'assessore al Traffico del Comune di Palermo, Salvatore Castro, uomo del clan dell'ex sindaco inquisito dall'Antimafia, Vito Ciancimino e adesso neo sostituto del ministro della Difesa Attilio Ruffini, è scivolato sulla strada degli appalti. Arrestato sabato scorso a tarda sera dai carabinieri, su mandato di cattura del giudice istruttore Vincenzo Geraci, l'assessore, che è anche segretario della sezione DC nel comune di Corleone, è accusato di appalti truccati ma è suo carico (e gli stessi reati sono contestati anche al direttore dell'assessorato, Giovanni Mangione, e all'imprenditore Salvatore Beninati, pure arrestati e rinchiusi all'Ucciardone) c'è una vera e propria raffica di contestazioni.

Il mandato di cattura contempla anche l'interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico con turbativa d'asta e soppressione di atti pubblici. L'inchiesta del magistrato ha preso le mosse da una delibera presentata da Castro in una riunione recente della Giunta di centro-sinistra per assegnare l'appalto della manutenzione dei semafori a Palermo. Castro, in sostanza, è accusato d'aver fatto proprio carte false al fine di favorire la società dell'imprenditore Beninati escludendo con l'imbroglio altre ditte.

L'arresto dell'amministratore segue di pochi giorni lo scandalo, sempre per una storia di appalti, che aveva portato in galera l'ex presidente della Provincia di Palermo, Gaspare Giganti, anch'egli fedelissimo del ministro Ruffini, il segretario generale dell'ente e due imprenditori. Entrambe le vicende sono lo specchio del più generale e intricato groviglio di malgoverno che avvolge gli enti locali.

Si è concluso ieri a Roma

Più denunce che proposte al convegno omosessuale

Difficile la « comunicazione » fra gli stessi partecipanti e soprattutto con l'esterno

ROMA — Sostanzialmente senza risposta, pur dopo quattro giorni di intenso e vivace confronto, sono rimasti gli interrogativi sui quali giovedì scorso si era aperto a Roma il Convegno nazionale degli omosessuali indetto dal periodico Lambda, dal collettivo « Narciso » e da altri piccoli gruppi sparsi un po' in tutta Italia.

Come dare forza e unità ad un « movimento » oggi estremamente fluttuante e disgregato, polemico con i partiti politici tradizionali, distante dalle formazioni più recenti, in rotta anche con raggruppamenti come il FUORI (il « fronte » federato al partito radicale) che pure in passato aveva costituito un punto di riferimento? E di quali strumenti dotare questo movimento? E, soprattutto, in quale modo riuscire a porre le questioni della liberazione sessuale al centro di un con-

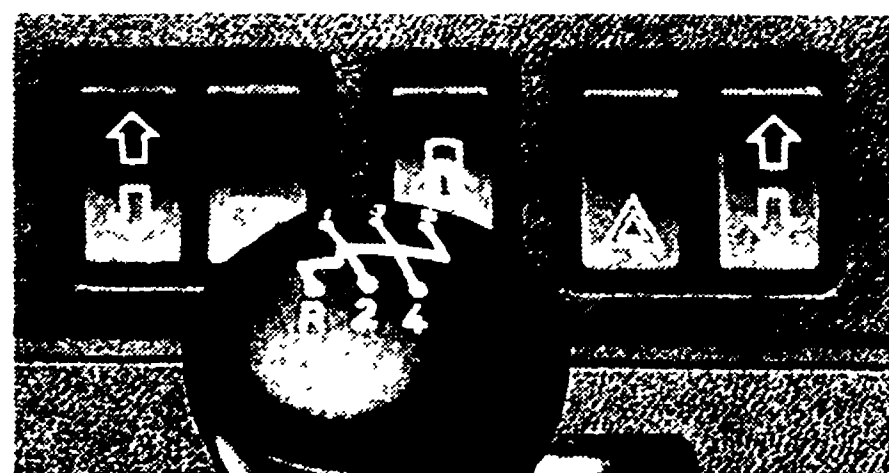
fronto che sappia coinvolgere non soltanto coloro che si collocano nell'area della « diversità » ma anche le istituzioni, le forze politiche, la società nel suo complesso? Le difficoltà interne (quelle connesse alla natura ipersoggettiva di molti dei problemi trattati) e le difficoltà oggettive (la complessità d'approccio e di comunicazione con l'esterno) su un tema di questo genere; l'assenza di interlocutori; talvolta la reciproca diffidenza tra chi vorrebbe parlare e chi potrebbe ascoltare, tutto questo ha impedito che il convegno si spingesse oltre la generica ricognizione dei problemi che accompagnano la diversità sessuale per giungere invece alla formulazione di proposte concrete.

Quella che è emersa, ancora una volta, è stata la denuncia di una condizione umana difficile, talvolta drammatica



Styling, equipaggiamento, prestazioni, solidità, economia di uso e manutenzione: Renault 18 è la risposta più attuale alle nuove esigenze internazionali.

Renault 18, il richiamo della bellezza



È un richiamo distinto, chiaro, armonioso. La bellezza della Renault 18 non ha bisogno di essere dimostrata. Basta uno sguardo. Se lo sguardo si fa più attento, si scopre che la Renault 18 è un'automobile perfettamente equilibrata nella distribuzione dei tre volumi fondamentali (vano motore, abitacolo, bagagliaio); all'avanguardia nella ricerca della migliore soluzione aerodinamica (i consumi sempre contenuti ne sono una conferma); personalizzata da una linea elegante ma meditata (alle dimensioni esterne giustamente contenute corrisponde un notevole spazio interno).

La Renault 18 è esemplare anche per altre caratteristiche: la sicurezza, la solidità, l'affidabi-

lità, la tenuta di strada, le prestazioni. E soprattutto per l'equipaggiamento (vedere riquadro a fianco), che contribuisce a fare della Renault 18 un'automobile decisamente competitiva.

La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 o Automatica 1600 presso tutti i Punti di Vendita e Assistenza della grande Rete Renault. È naturalmente è garantita per 12 mesi senza limitazioni di chilometraggio.

Le Renault sono lubrificate con prodotti ELF

RENAULT

Un grande equipaggiamento di serie

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergiferi, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabili, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

Natusch Busch, isolato, sarebbe sul punto di dimettersi

La Paz: rivolta popolare contro il golpe militare

Il bilancio degli scontri è di 20 morti e almeno 40 feriti
La Bolivia ancora paralizzata dallo sciopero generale

LA PAZ — La notte tra sabato e domenica è stata teatro di una violenta sollevazione popolare contro il regime del colonnello Alberto Natusch Busch che si è impadronito del potere cinque giorni fa con un colpo di Stato.

Un primo bilancio parla di oltre venti morti e di quaranta feriti. Secondo alcune fonti anche elementi delle forze armate contrari ai golpisti avrebbero attaccato il palazzo presidenziale. Violenze sparatorie si sono verificate anche nella città di Cochabamba.

Alle prime ore dell'alba di ieri l'esercito sembrava aver avuto il sopravvento, ma la situazione rimane estremamente tesa e aperta a qualsiasi sviluppo nelle prossime ore: il Paese è ancora paralizzato dallo sciopero generale, proclamato dalla COB, la centrale sindacale; è in vigore la legge marziale e il coprifuoco, mentre tutti gli organi d'informazione sono sottoposti ad una rigida cen-

Arrestati per «terrorismo» sette firmatari di «Charta 77»

PRAGA — Sette giovani ceco-slovacchi, firmatari di «Charta 77», sono stati arrestati sabato a Praga per presunte attività terroristiche. Si tratta di Jiri e Jan Bednar, Jaroslav Kukal, Ivan Kyncl, Ivan Dejmal, Ivan Ruml e del pastore evangelico Kasek.

L'arresto sarebbe avvenuto sulla base di una lettera anonima di denuncia.

Città di Vigevano

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di straordinaria manutenzione dei fabbricati comunali per l'anno 1979. Opere da capomastro. Importo a base di asta L. 585.362.000.

Procedura prevista dall'art. 1, lettera c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Domande all'Ufficio protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Lombardia.

Vigevano, 24 ottobre 1979

IL SINDACO: Luigi Bertone

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Retifica di bando di gara

Sul Foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 301 del 5 novembre 1979 è stata pubblicata la retifica del bando di gara, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - Foglio inserzioni n. 259 del 20 settembre 1979, e sul Supplemento alla Gazzetta Ufficiale della CEE n. 3187 del 3 ottobre 1979 relativo all'esperimento di una gara d'appalto per i lavori di costruzione e biomatura del tronco della strada provinciale Cerredolo-Colombata - strada di serie n. 223 di Val di Secchia - tratto Ponte Querici-Piana di Colombata (mi 2482) e biomatura del tratto Piana di Colombata-Ponte Cavola, per l'importo complessivo a base d'asta di L. 1.070.753.300.

La presente retifica è stata inoltrata per pubblicazione all'Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.

IL PRESIDENTE: Vittorio Parenti

Comune di S. Agostino

PROVINCIA DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di S. Agostino indirizza quanto prima una gara per l'appalto dei seguenti lavori:

COSTRUZIONE FOGNATURA IN FRAZIONE S. CARLO relativamente al primo stralcio del secondo lotto esecutivo. L'importo a base d'appalto, per forniture e lavori, ammonta a L. 395.719.296 più IVA 14 per cento.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata, di cui all'art. 1, lettera c) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973. Gli interessati, con domanda in bollo indirizzata al Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione.

S. Agostino, 23 ottobre 1979

IL SINDACO: Bovina cav. Dino

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 293 del 26 ottobre 1979 pubblica il bando della gara di appalto.

La gara riguarda la costruzione della rete idrica interna del Comune di Salerno - Opere di adeguamento al P.R.G.A.

I dettagli circa le modalità e i termini per la partecipazione a detta gara potranno essere rilevati dagli interessati nel bando stesso.

in edicola

IL MESTIERE DEL GENITORE

quindicinale illustrato

Comunicato della delegazione dei tre partiti

PCF, PCI e PCE solidali con il Fronte Polisario

La visita di Pajetta, Gremetz e Balestrero nel Sahara occidentale - L'ONU deplora Rabat

La delegazione dei Partiti comunisti francese, italiano e spagnolo, che si è recata nel Sahara occidentale all'inizio della scorsa settimana, ha reso pubblico, al termine della visita, il seguente comunicato comune.

«Come era stato concordato a Madrid, una delegazione comune dei Partiti comunisti francese, italiano e spagnolo, composta da Maxime Gremetz, membro del Comitato esecutivo del PCF, da Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del PCI, e da Jaime Balestrero, membro del Comitato esecutivo del PCE, si è recata nel Sahara occidentale su invito del Fronte Polisario.

«La delegazione ha avuto degli approfonditi colloqui con Mohamed Abdelaziz, segretario generale del Fronte Polisario, sulla situazione e le prospettive della lotta. «Accompagnata dal ministro dell'Interno della Repubblica araba sahraui democratica e da diversi altri dirigenti politici del Fronte Polisario, la delegazione ha percorso diverse centinaia di chilometri attraverso il Paese. Essa ha avuto colloqui sulla situazione politico-militare con il ministro della Difesa della RASD, ha visitato diversi campi di rifugiati, una scuola, un ospedale, una scuola militare e

una scuola per i quadri femminili.

«La delegazione ha preso così conoscenza della realtà del popolo sahraui, delle sue condizioni di vita, delle sue realizzazioni sociali e della sua organizzazione amministrativa sotto la direzione del suo rappresentante indiscutibile, il Fronte Polisario. «Ovunque essa ha constatato una grande attività e una grande partecipazione popolare, una reale gestione dei propri affari da parte del popolo, la sua determinazione nella lotta per la sua indipendenza nazionale, per la sua libertà, che si traduce in successi militari e diplomatici importanti.

«L'esame del materiale militare preso dai combattenti del Polisario agli aggressori ha permesso di ve-

rificare l'aiuto portato al Marocco da diversi governi, tra cui soprattutto gli USA, la Francia e la Spagna.

«La delegazione ha ricevuto ovunque un'accoglienza calorosa per la solidarietà portata. Essa ritorna convinta che la sola soluzione è quella della cessazione dell'aggressione marocchina e l'apertura di negoziati con il Fronte Polisario che mettano al popolo sahraui di vivere libero e indipendente sul suo territorio.

«I rappresentanti dei tre partiti affermano la loro volontà di sviluppare ancora la loro solidarietà politica e materiale alla lotta del popolo sahraui e del Fronte Polisario. Essi si impegnano a fare di tutto perché questa si sviluppi in ciascuno dei loro Paesi e perché i governi dei rispettivi Paesi

contribuiscano a una soluzione positiva di questo conflitto in questa regione del mondo».

Questa solidarietà — prosegue il comunicato — si esprimerà anche in manifestazioni di solidarietà che avranno luogo a Parigi, Madrid e Roma e alle quali parteciperanno rispettivamente i segretari del PCF, Georges Marchais, del PCE, Santiago Carrillo, e del PCI, Enrico Berlinguer.

NEW YORK — Al termine del dibattito sul Sahara occidentale, la quarta commissione dell'Assemblea generale dell'ONU ha approvato ieri con 83 voti contro 5 una risoluzione che riconosce il Fronte Polisario come «il rappresentante del popolo sahraui» e condanna l'occupazione del Sahara occidentale da parte del Marocco. I cinque Paesi che hanno votato contro la risoluzione sono Marocco, Arabia Saudita, Gabon, Zaire e Guatemala.

La risoluzione, che verrà presentata all'Assemblea generale, deplora vivamente «la situazione critica nella regione creata dall'occupazione marocchina» e afferma che a ogni trattativa per una pace definitiva deve prendere parte il Fronte Polisario.

Arafat sollecita l'Europa a un'azione costruttiva

LISBONA — Il presidente dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina Yasser Arafat ha parlato nella prima ora di ieri da Lisbona col suo aereo speciale, dopo una permanenza di due giorni in Portogallo, come invitato d'onore della Conferenza mondiale di solidarietà col popolo arabo e la Palestina.

In un intervento durante il quale ha sottolineato la sua serietà, Arafat ha esortato l'Europa occidentale ad assumere «un atteggiamento costruttivo» e non «di ostilità». «Gli sono stati fatti dei passi avanti», ha detto Arafat — «ma bisogna che se ne facciano altri».

Tra le personalità consultate — si è saputo — è il generale in pensione Juan Ayoroa, il quale, come molti altri, ha rifiutato di entrare nel governo. Ayoroa, una delle più prestigiose figure politiche del Paese, ha ribadito le proprie convinzioni democratiche e, parlando con i giornalisti, ha poi fatto una ulteriore dichiarazione lasciando intendere che, a suo avviso, gli autori del golpe sarebbero rimasti vittime, a loro volta, di un inganno. Secondo la valutazione di Ayoroa, Natusch Busch e i militari che lo hanno appoggiato avrebbero ottenuto assicurazioni, alla vigilia del colpo di Stato, circa un largo appoggio politico che, in realtà, si è rivelato inesistente.

E' evidente l'estrema gravità di una tale dichiarazione. Se essa risponde a verità, se cioè non rappresenta un tentativo dei golpisti di trovare qualche alibi, significa che alcuni settori politici boliviani hanno incoraggiato il colpo di Stato, salvo poi ritirarsi dopo aver visto che esso rappresentava un'«impresa in perdita».

Conclusa la visita a Bucarest del Presidente jugoslavo

Tito e Ceausescu definiscono «esemplare» l'intesa raggiunta

Al centro dei colloqui i più importanti temi della politica internazionale, il movimento del non allineati e i problemi della cooperazione economica bilaterale

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Il presidente jugoslavo Tito in visita da venerdì in Romania, ha ricevuto ieri la cittadinanza onoraria di Bucarest, in riconoscimento dell'opera decennale da lui svolta per la consolidazione dei legami politici ed economici che oggi uniscono i popoli della Jugoslavia e della Romania.

Dei colloqui tra il presidente jugoslavo e il presidente Ceausescu finora non sono state diffuse informazioni, così come delle discussioni che, separatamente, si svolgono nella commissione mista di cooperazione economica, presenti i ministri del Commercio estero, C. Butrica per la Romania e M. Rotar per la Jugoslavia, e tra i due ministri degli Esteri, S. Andrei e I. Vrhovec.

Una dichiarazione comune è stata annunciata ieri e sarà resa nota in un secondo momento. E' stato invece pubblicato il testo dei brevi discorsi pronunciati venerdì sera al pranzo ufficiale offerto dal presidente romeno alla delegazione ospite.

Ceausescu e Tito hanno definito «esemplare» la collaborazione da molti anni in atto tra i loro Paesi, di cui l'importante testimonianza sono i due imponenti complessi idroelettrici sul Danubio, «Porte di Ferro 1», da tempo in funzione, e «Porte di Ferro 2» in corso di realizzazione. «Queste opere», ha detto Tito — «costituiscono un simbolo della collaborazione di buon vicinato, basata sulla fiducia e sul rispetto reciproco».

«La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

Concorde anche la valutazione sulla funzione dei Paesi non allineati, sull'esigenza che la loro iniziativa sia «autonoma».

«Una modifica costruttiva delle relazioni politiche ed economiche tra Europa e mondo non può essere il risultato dell'intesa di un gruppo ristretto di Stati, ma necessita di una larga partecipazione sulla base dell'uguaglianza di tutti i Paesi», ha detto Tito e Ceausescu, a conclusione dei colloqui, «collaborando in stretto legame, possiamo avere un ruolo importante nella promozione di una politica di indipendenza e di rispetto dei diritti dei popoli».

La dichiarazione comune di cui, come già detto, non è ancora noto il testo ufficiale, ribadirebbe l'originalità delle posizioni di Jugoslavia e Romania in difesa del movimento del non allineati, e della tendenza a perpetuare la politica imperialista di dominio, di ingerenza e di diktat».

400 anni fa il diametro della stella era maggiore dell'attuale

Com'è piccolo questo sole

Per dimostrare la loro tesi due studiosi americani si sono serviti delle osservazioni compiute nel 1567 dall'astronomo Cristoforo Clavius su una eclisse anulare

Uno degli argomenti che occupano maggiormente l'attenzione degli astronomi in questi tempi è quello della struttura solare. Il sole infatti è la stella più vicina a noi e di esso si possono fare osservazioni impossibili sulle altre stelle e ottenere dati sperimentali capaci di costituire test molto raffinati per verificare le nostre teorie sulla struttura stellare. In genere, recentemente, ad esempio, è stato approntato uno strumento sensibile a certe particelle ben note alla fisica atomica, i neutrini, che hanno la proprietà di essere prodotti nel centro della stella e di giungere direttamente fino a noi attraversando tutto il corpo stellare senza subire alcuna modifica, poiché quest'ultimo è per loro completamente trasparente. Ricordiamo che la produzione di neutrini è un processo che costituisce la fonte di energia dalla quale le stelle sono alimentate.

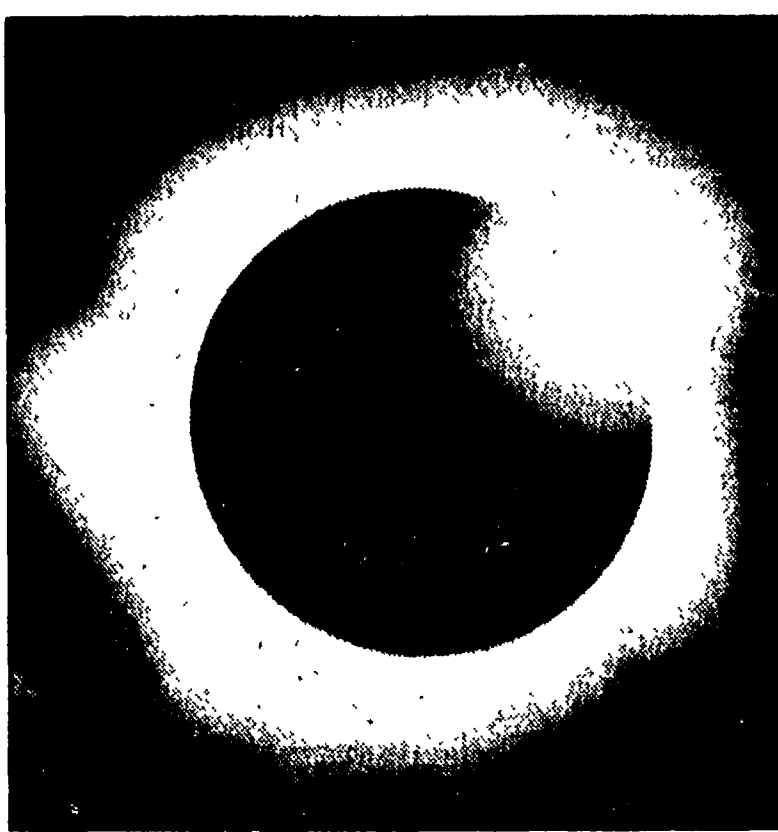
Le misure eseguite hanno riservato una sorpresa: è risultato che il sole produce una quantità di

neutrini inferiore a quella che ci si deve attendere se le nostre conoscenze sulla struttura stellare sono corrette. E il giorno non consiste tanto in tale disaccordo, quanto nel fatto che non si vede come sia possibile modificare la teoria per rendersi ragione di questo risultato. Si potrebbe ad esempio pensare che la temperatura centrale del sole sia più bassa, anche di poco, dei 15 milioni di gradi che si calcolano con la teoria attuale: se così fosse si spiegherebbe bene i risultati delle misure sui neutrini, ma ne deriverebbe che il sole non può raggiungere tutta l'energia necessaria che effettivamente irraggia. Così le misure di cui si diceva prima pongono un'ipotesi sul quadro finora costruito della struttura stellare. Occorre allora eliminare per poter avere piena fiducia nella teoria.

A questo motivo di dubbio se ne è aggiunto un altro dal segno opposto, quando due astronomi americani hanno riferito su una ricerca da essi condotta, esaminando tutte le precise misure fatte sul valore angolare del diametro del

sole da più di un secolo, in due osservatori diversi. È risultato che il diametro angolare del sole diminuisce progressivamente, misura di circa due secondi d'arco al secolo. Per quanto piccola possa apparire questa quantità, si vede subito che essa è invece enorme perché significa che in circa 200.000 anni il sole scomparirebbe o, se si vuole, 200.000 anni fa doveva avere dimensioni circa doppie.

Per numerosissimi motivi tutto ciò è impossibile: 200 mila anni sono una cosa minima a livello astronomico e il sole deve mantenere inalterata la sua struttura per tempi ben maggiori. Non sapendo come interpretare questo fatto, è stata fatta l'ipotesi che esso rappresenti un fenomeno apparente, dovuto ad esempio a effetti da attribuire a piccoli cambiamenti della proprietà ottiche dell'atmosfera, ma i due autori sono comunque riusciti a fare una osservazione molto importante: almeno 400 anni fa il sole doveva avere veramente un diametro più grande di quello attuale perché l'eclisse di sole che si verificò nel 1567 e



che fu visibile anche a Roma, venne descritta dall'astronomo dell'epoca, Cristoforo Clavius, come un'inquadratura delle eclissi anulari, la quale poteva manifestarsi come tale solo se il diametro apparente del sole è maggiore di quello della luna.

Con calcoli molto precisi i due astronomi hanno potuto infatti stabilire che se il diametro del sole 400 anni fa fosse stato uguale a quello attuale, quell'eclisse avrebbe dovuto apparire a Clavius come totale e non anulare. Sembra dunque che il sole 400 anni fa avesse un diametro reale maggiore di quello di oggi, in accordo coi nuovi risultati

presentati. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di un'oscillazione solare a lungo periodo, mentre la contrazione osservata sarebbe limitata a intervalli di tempo dell'ordine di alcuni secoli.

Ma è certo prematuro al momento dare spiegazioni definitive di un fenomeno scoperto solo da qualche mese. Ciò che si deve sottolineare è che i neutrini e la contrazione solare si presentano attualmente allo studio degli astronomi con caratteristiche tali da chiamare in causa le conoscenze sulla struttura stellare in genere o quella solare in particolare.

Alberto Masani

Un seminario di studio su assistenza e intervento sanitario

«Terza età», la parola agli specialisti



Ad invecchiare, biologicamente parlando, si incomincia presto, prestissimo. I guai veri però incominciano a sessantacinque anni, quando, come si è convenzionalmente stabilito, avviene l'ingresso nella «terza età». Definizione questa molto pericolosa per gli interessati, in quanto da questo momento in poi ogni cittadino che avesse un atteggiamento anche solo di poco difforme dalla tanto accettata «normalità» potrebbe venir subito tacciato di essere «arteriosclerotico», «irrecuperabilmente ammalato» od anche di peggio, con l'unica prospettiva di essere rinchiuso, emarginato, nascosto e dimenticato. Tutto ciò, naturalmente, solo se si tratta di un comune cittadino; perché si sa, nelle stesse condizioni, o una che ha la possibilità di «pagare» allora è solo «un po' malato».

La lunga premessa è indispensabile per inquadrare, nei

termini della vita quotidiana, il significato scientifico del seminario di studio — organizzato a Venezia, presso l'ospedale geriatrico provinciale Giustiniani, dall'Associazione nazionale italiana medici e operatori geriatrici (ANIMOG) — nel corso del quale gli aspetti sociali e politici dei rapporti tra «prima, seconda e terza età» si sono integrati ed hanno dato luci diverse agli aspetti prettamente scientifici dell'assistenza e dell'intervento sanitario in geriatria.

Esiste davvero l'arteriosclerosi? Certamente sì, anche se solo una piccola parte dei «casi» così diagnosticati è realmente tale. Troppo spesso questa è solo una etichetta troppo facile da applicare, una «denominazione» alla quale gli stessi clinici indulgono talvolta, con il risultato di trascurare la ricerca delle cause (e delle conseguenze) di un malessere che nella maggior parte dei casi

ha origine da una affezione in altra parte del corpo piuttosto che a livello cerebrale, e che incrina complessivamente l'assetto di relazioni unitarie (fisiche e sociali) di cui si compone la salute.

Indubbiamente la nostra società produttivista — ha detto il prof. Casagrande — è tale per cui coloro che non sono più direttamente inseriti nel processo lavorativo vengono emarginati dal corpo sociale e perdono le già scarse garanzie che avevano quando invece assicuravano la riproduzione dei profitti capitalisti. Oggettivamente comunque, esistono anche delle cause per le quali l'anziano si ritrova nella condizione di non poter vivere con gli altri una vita di relazione normale: anche solo lievi menomazioni, spesso non diagnosticate — per la mancanza spesso di periodici controlli geriatrici preventivi —, della vista o dell'udito fanno sì che l'anziano abbia difficoltà

La riabilitazione degli afasici - Le rilevanti «concause» sociali di molti disturbi Gli istituti per anziani: necessario un progetto per non lasciare spazio a iniziative speculative

tà nell'inserirsi tra gli altri: una normale caduta di memoria rischia (e purtroppo accade di frequente) di rendere ripetitivo, cioè «noioso» l'anziano e quindi ne provoca l'emarginazione.

Per questo il seminario veneziano ha visto susseguirsi una serie di relazioni scientifiche ed altamente scientifiche, con alcune delle memorazioni più frequenti e sulle esperienze preventive e riabilitative fatte a Venezia. Il prof. Peruzzi ha affrontato l'afasia (difficoltà di comunicazione soprattutto verbale, fino alla totale incapacità di spiccare parole), rifiutando sia una concezione «localistica» del cervello, sia una concezione «globalistica» del cervello, e ha sottolineato che la funzione di ogni funzione sarebbe esclusivamente localizzata in un punto a sé stante del cervello) sia una concezione «indifferenziata», secondo la quale ciascuna funzione coinvolgerebbe sempre tutto il cervello. Peruzzi si è posto a mente tra queste due impostazioni, riconoscendo una sede specifica per la funzione della parola, ma svolta in continua interazione con il resto del cervello e non isolatamente. A Venezia — è un dato confortante — gli interventi di riabilitazione degli afasici hanno raccolto un esito di grande rilievo su di un campione numericamente tra i più importanti d'Europa. Farmacologicamente, secondo la relazione del prof. Calvani, la ricerca più moderna è orientata ad assicurare la «trasmissione» tra le varie parti del cervello attraverso l'uso di sostanze naturali (ed in particolare la «L-carnitina») che danno minori effetti collaterali non desiderati.

Il prof. Cerciello ha sottolineato le cause di sofferenza nell'anziano in cui l'afasia è la percentuale di casi che rimandano ad altre disfunzioni di tipo diabetico (come diabete e dislipidemie).

Sulla cecità, il prof. Alajmo ha espresso «giustificate perplessità» circa le possibilità di prevenzione e nel contempo ha posto l'accento sui problemi psicologici che si associano all'insorgere della cecità. Rimane comunque aperto, al di là degli interventi specialistici, l'aspetto di «globalità dell'intervento» che si impone nell'ambito geriatrico. Globalità che necessariamente coinvolge anche il profilo sociale, la diminuita adattabilità dell'anziano a stimoli diversi infatti ha spesso, oltre che delle cause fisiche, anche rilevanti «concause», come ha sottolineato il prof. Fini, nei rapporti sociali che gli anziani hanno in casa o nelle istituzioni (ma attenzione, avverte il prof. Maderne, a voler chiudere a tutti i costi gli istituti senza un vero e proprio progetto alle spalle, che ci auspica un fallimento di questi tentativi per «restaurare» la funzione di «industria privata dell'assistenza»).

Questi aspetti sociali chiamano direttamente in causa i poteri pubblici e gli Enti locali, ai quali spetta la programmazione delle rispettive amministrazioni, che stanno intervenendo per quanto di loro competenza (e qualche volta andando anche più in là) in una ottica di non separazione tra le cause di sofferenza nell'anziano e le cause di sofferenza nell'anziano, ma di salvaguardare il loro diritto a vivere pienamente.

Mario Ongaro

notizie in breve

Un campo magnetico per guarire

Si è svolto a Rapallo il primo congresso internazionale di «magnetomedicina». Si è parlato dell'impiego dei campi magnetici pulsanti nei più disparati settori della terapia medica, dalle neuropatie alle artrosi. Partendo dal principio che il corpo umano è percorso da correnti elettriche, le quali formano nell'organismo un campo magnetico, si è cercato di individuare nel trattamento di individui in cura per questo campo magnetico la causa di malattie e di disfunzioni dei processi biologici. Il rimedio è quindi — dicono i fautori della «magnetomedicina» — quello di ristabilire l'equilibrio alterato, ricorrendo all'impiego di campi magnetici artificiali.

Il pasto del mammoth

I resti di un mammoth, morti da circa 10.000 anni, sono stati trovati in un palude della Siberia settentrionale, saranno esaminati col microscopio elettronico da specialisti sovietici dell'Istituto di zoologia dell'Accademia delle scienze nel tentativo di ricostruire l'ambiente in cui visse l'animale. Il suo corpo è stato trovato inglobato in un blocco di ghiaccio, nella tundra artica. I suoi organi interni che sono stati ben conservati dal ghiaccio, subiranno esami zoologici, fisiologici e di altro tipo.

Rifiuti da smaltire

Rischiamo di essere «sommersi» dai rifiuti? Le tendenze demografiche di questo ultimo secolo ha portato in Italia ad un enorme aumento dei rifiuti solidi urbani. Questo problema, insieme a quello della recente invasione di topi e ratti nelle grandi città, è quello che più preoccupa i prefetti. In quanto porta a numerosi «vettori» di gravi malattie, sarà discusso nel prossimo convegno organizzato dall'Istituto «Mario Negri» di Milano.

Il convegno, che si terrà a Milano il 21 e 22 novembre, riguarderà il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi e i rischi che tali rifiuti comportano a livello ecologico.

Scienza e libri

UNA STRANA SCIENZA

di Cesare Masani. Le tecnologie energetiche, le potenzialità di un rapporto diverso e migliore tra uomo e natura: anche la scienza moderna può risultare affascinante se affrontata con occhio critico (Feltrinelli, pp. 206, lire 3.500).

IL GENE EGOISTA

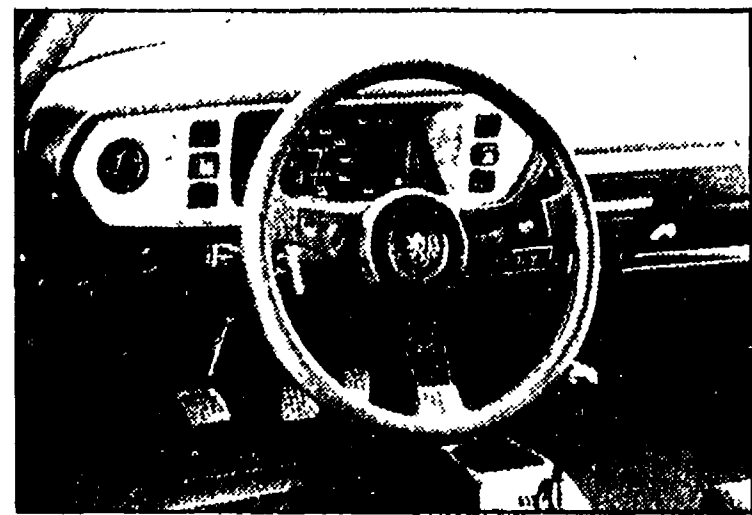
di Richard Dawkins. Siamo noi, le macchine costruite per la sopravvivenza? Una introduzione alla sociologia, teoria scientifica che intende spiegare l'esistenza delle società animali sulla base di comportamenti «egoistici» (Zanichelli, pp. 180, lire 7.000).

L'AFFERMAZIONE DELLA SCIENZA MODERNA di Maurice P. Crosland. Le università e le accademie europee dal Cinquecento all'Ottocento svolgono un ruolo essenziale per la nascita e lo sviluppo della scienza. L'antologia illustra l'attività di quelle più importanti senza trascurare il condizionamento esercitato da politica e religione (Il Mulino, pp. 240, lire 8.000).

SAPERE. L'ultimo numero (21, agosto 1979) della rivista mensile fondata dallo scomparso Giulio A. Maccacaro, propone una «filosofia» di base su «Il terremoto» e «catastrofe naturale» per la rubrica Scienza e lavoro, di Angelo Dine, M. Berca e Marco Revelli discutono sulla problematica dell'assetto (pp. 64, lire 1.300).

Tre nuove Peugeot «104»

L'intera gamma comprende ora sette modelli. Modificati cruscotti e volanti delle S, GL, ZL e ZS - I prezzi delle varie versioni



Così si presentano il volante e il cruscotto della 104 S e ZS

La Peugeot la chiama «le sette magnifiche sorelle». Aggettivi a parte, sono ora appunto sette i modelli della gamma 104 della quale, informa la Casa francese, sono stati costruiti in sette anni oltre un milione di esemplari. I modelli nuovi sono ben tre: la ZR a tre porte e la GR e SR a cinque porte.

Caratteristiche comuni a tutta la gamma sono il motore anteriore trasversale a 4 cilindri in linea; albero motore a 5 supporti con contrappesi incorporati; valvole in testa; albero a camme in testa comandato da una doppia catena con tendicatena idraulico automatico; testata, blocco cilindri, scatola del cambio-pontone in lega di alluminio; lubrificazione forata; filtro olio sul circuito principale; capacità carter (con cambio differenziale) 4,5 litri; raffreddamento ad acqua a circolazione forzata con ventilatore elettrico automatico. Inoltre tutte le 104 hanno il cambio in blocco col motore differenziale; 4 velocità tutte sincronizzate; leva del cambio sul pavimento.

La ZR è una 4 porte, 2 porte e portellone posteriore. La lunghezza è di m. 3,36, il volume del bagagliaio va da 135 a 439 dm. cubici, il passo è di m. 2,23, il peso a vuoto è di 790 kg., la capacità di rimorchiamento è di 875 kg., il volume del bagagliaio va da 273 a 439 dm. cubici. Il consumo normalizzato è di 8,6 litri per 100 km. Prezzo L. 5.890.000.

La ZR è la GR hanno entrambe il motore di 1124 cc. con alesaggio di 72 mm., corsa di 69 mm., rapporto di compressione 9,2:1. Uguali sono pure la potenza massima (57 CV DIN a 5.500 giri/min), la coppia massima (DIN) è di 9,4 kgm a 2750 giri. La velocità massima è di 145 km/h. I prezzi sono: ZR, peso a vuoto è di 800 kg., la capacità di rimorchiamento è di 875 kg., il volume del bagagliaio va da 273 a 439 dm. cubici. Il consumo normalizzato è di 8,6 litri per 100 km. Prezzo L. 5.890.000.

La GR è una 5 porte, quattro porte e portellone posteriore. La lunghezza è di m. 3,61, il bagagliaio ha un volume di 174 dm. cubici, il passo misura m. 2,42, il peso a vuoto è 790 kg., la capacità di rimorchiamento è di 875 kg., il volume del bagagliaio va da 273 a 439 dm. cubici. Il consumo normalizzato è di 8,6 litri per 100 km. Prezzo L. 5.400.000.

Al modello già esistente sono state apportate alcune migliorie. Nella ZL, di 554 cc., sono stati cambiati il cruscotto e il volante, che sono di nuovo disegno; nei nuovi tessuti del rivestimento interno. I fari sono ora quadrati ed è stata inserita la luce di retromarcia. Infine il consumo normalizzato è stato ridotto a 7,7 litri per 100 km. Il prezzo è di L. 4.950.000.

Di nuovo disegno sono pure i cruscotti e i volanti dei modelli GL (954 cc.), ZS e S (entrambi di 1300 cc.). Nel modello GL sono piovuti i tessuti di rivestimento interno, mentre il consumo normalizzato è stato ridotto a 7,5 litri per 100 km. Prezzo L. 4.920.000.

Molte le modifiche, oltre a quelle citate, negli altri modelli. La ZS, che ha un motore di 1295 cc., è stata equipaggiata di nuovo motore (72 CV DIN a 6000 giri) - velocità 158 km/h - consumo normalizzato 9,2 litri per 100 km. Le due vetture sono poi dotate di orologio digitale, vetri atermici, parabrezza stratificato, ruote in lega leggera. La ZS presenta inoltre una banda decorativa sulle fiancate ed è stata munita di maniglia per il passeggero sul padiglione e di schienale reclinabile. Questo modello, che, vogliamo ricordare, è a quattro porte, due porte e portellone posteriore, co-

sta L. 5.795.000. Il prezzo della S che è una 5 porte, quattro porte e portellone, è di L. 6.340.000. In tutti i prezzi indicati è compresa l'IVA.

Le prove su strada delle vetture, dato anche il numero dei modelli nuovi o rinnovati, sono state necessariamente brevi. Ci è stato comunque possibile constatare che tutte forniscono prestazioni rispondenti alla loro «classe» di cilindrata. Particolarmente brillanti la ZS e la S con il nuovo motore.

Nell'occasione la Peugeot ha messo a disposizione per un'ulteriore prova su strada la sua 604 diesel turbo, che, come abbiamo già avuto occasione di scrivere, è dotata di un motore di 4 cilindri, 2304 di cilindrata, capace di sviluppare 90 CV DIN a 4150 giri e di consentire alla grossa «ammiraglia» di raggiungere i 150 l'ora.

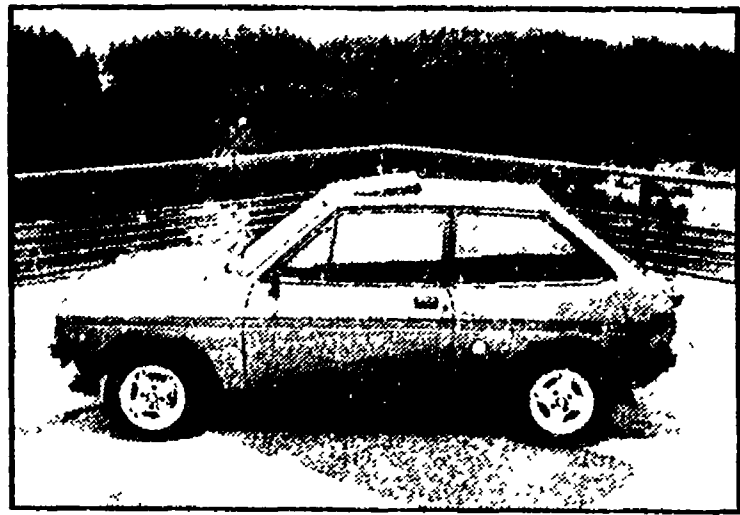
G.C.

● La «Goodyear» prevede un continuo aumento dell'uso di materie adesive come sostituzione di chiodi, viti, bulloni, rivetti e alle saldature attualmente usati nell'industria dei trasporti. Dice il direttore generale della divisione chimica della Goodyear, ha detto che l'impiego degli adesivi a saldatura strutturale, utilizzati dall'industria automobilistica americana in sostituzione delle saldature e delle rivetti tradizionali durante l'assemblaggio dei pezzi di plastica e metallo di peso leggero, aumenterà negli Stati Uniti dal 350 al 400 per cento.

motori

Ecco la Fiesta Super Sport

La versione «spinta» della diffusa berlina si colloca in un settore che interessa il 10 per cento degli utenti



La Fiesta Super Sport. Il tettuccio apribile è offerto in opzione.

Le «piccole» con caratteristiche prettamente sportive stanno ottenendo sempre maggiori consensi sia da parte degli automobilisti europei — si calcola che in Europa le vendite abbiano raggiunto il 10 per cento del totale — che da parte degli automobilisti italiani che hanno sempre dimostrato un vivo interesse per questo tipo di vetture.

In considerazione di questo orientamento la Ford ha lanciato anche sul mercato italiano una nuova interessante versione della Fiesta — la Super Sport — allestita con un insieme di equipaggiamenti sportivi che la rendono una tra le più attraenti e sofisticate vetture sportive-già disponibili in Italia.

La Super Sport è basata sulla Fiesta 1300 cc «S» — che già presenta una ricca dotazione di accessori — ed è equipaggiata con volante a tre razze Rally Sport, sporsieri aerodinamici montati sia anteriormente che posteriormente, archetti passaruota, cerchi in lega leggera 6"x13 e coperte coprimozzo RS. Monta pneumatici Pirelli P6, i radiali a sezione super-ribassata progettati con concetti d'avanguardia che garantiscono la piena risposta della vettura in curva, ma, repentinamente, di direzione e nel sorpasso, una eccellente tenuta di strada.

I cerchi di maggiori dimensioni consentono inoltre una ancora migliore ventilazione dei freni e quindi un raffreddamento più rapido, a tutto vantaggio dell'efficienza generale dell'impianto frenante.

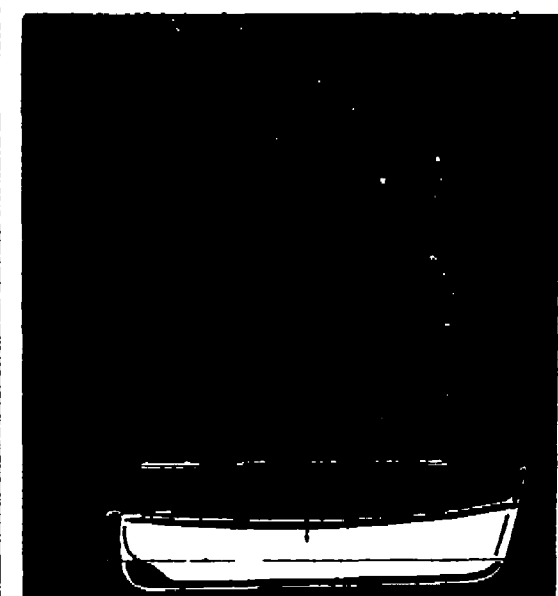
Ricordiamo brevemente le principali caratteristiche di questa vettura: la velocità massima supera i 160 km/h con un'accelerazione da 0 a 100 chilometri orari in 12,3 secondi. Il motore di 1297 cc — non superando la cilindrata di 1300 cc — eroga una potenza di 66 CV DIN a 5500 giri con una coppia massima di 9,2 kgm a 3000 giri/minuto.

Le sospensioni anteriori sono indipendenti tipo McPherson con braccio a terra trasversale negativo, quelle posteriori sono ad «assale tubolare» a bracci longitudinali, molle a torsione elicoidale e barra di torsione. I freni anteriori a disco e posteriori a tamburo sono servosterzati con valvola riparatrice di frenata. Il consumo è di 7,8 litri per 100 chilometri.

La Fiesta — come si sa — ha ottenuto in Italia un brillante successo — ne circolano oggi nel nostro Paese circa 180.000 — e con l'introduzione della Super Sport la popolarità di questo modello aumenterà ancora, anche se il suo prezzo supera i sei milioni e mezzo.

Il gozzo si accontenta di potenze molto basse

Le motorizzazioni consigliate se non si ricorre alla vela latina - Il rilancio di una delle barche più antiche consentito dall'avvento della vetroresina - I modelli più noti



Il disegno di un gozzo genovese armato a vela latina costruito dalla Primula Mara.

Negli ultimi tempi però il gozzo ha cominciato a temere una vocazione anche per la nautica da diporto. Sicuro, anche se lento, garantisce una navigazione morbida e comoda: si può leggere, bere, giocare a carte stando all'asciutto. Sono doti che si esaltano quanto più cresce la dimensione, per arrivare fino a gozzo cabinato, sotto i piedi come una casa galleggiante.

Il limite con cui bisogna fare i conti è quello della trasportabilità. Non c'è dubbio che se si vuole viaggiare da un mare (o un lago) all'altro con la barca al seguito dell'auto, è meglio orientarsi verso mezzi più leggeri e più facilmente trasportabili. Se invece si abita sulla costa, o si pensa di utilizzare la barca sempre partendo dalla stessa località, si può cercare un conveniente ricovero dove ospitarla in permanenza. Conviene addirittura, se si decide per l'acquisto, rivolgersi a uno dei tanti cantieri artigianali che costruiscono gozzi, il più vicino possibile al luogo dove lo si vorrà.

Vediamo ora qualche modello e qualche prezzo. Il Goletto (Genova) è un piccolo cantiere, Giumma, che produce una trentina di «gozzi liguri» l'anno: una barca di quattro metri, con le finiture in legno, costa 1.800.000 lire (senza legno si risparmiano 150 mila lire), il modello di 4,40 m. costa 2 milioni e 100 mila (500 mila in meno senza finiture in legno). Va detto subito che, se non fosse per la vetroresina che ha notevolmente ridotto i costi di produzione eliminando i procedimenti produttivi tanto affascinanti quanto complicati e costosi, e quindi fuori mercato, il gozzo sarebbe già uscito di scena. Con l'avvento delle plastiche nella nautica, invece, il gozzo è più che mai di attualità. Attuale è soprattutto la sua «filosofia»: bassa velocità, grande resa nei consumi di carburante se si tiene conto soprattutto dei pesi trasportati, grande tenuta del mare, possibilità di dotarlo di velatura per lo più di tipo latino.

E', insomma, tutto il contrario dei motoscafi leggeri e plananti, è una barca da diporto, la barca tipica di chi vive sulle coste tutto l'anno e la usa per la pesca o per il piccolo trasporto di merci.

Un vantaggio, e non l'ultimo, dei gozzi è la possibilità di una motorizzazione di potenza molto bassa, sia nella versione fuoribordo (che è la meno costosa) sia nella versione entro-bordo diesel. Bastano quattro o sei cavalli: si può scegliere nella gamma vastissima dei piccoli fuoribordo. Per un equipaggiamento diesel i produttori consigliano per lo più, per un gozzo di quattro metri, un Fairman 6 HP raffreddato ad acqua (ma anche in questo campo la scelta è vasta).

Quasi tutti i cantieri mettono infine a disposizione un kit velico per tre-quattrocentomila lire comprendente albero, bomma, picco in legno, vele, scotte, drizza e timone con barra. In qualche caso è prevista l'applicazione di una chiglia più profonda o di una deriva mobile. Non è un assetto da regata, ma chi l'ha provato assicura che il gozzo velato va sano e lontano.

g. bo.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Parità (1-1) tra Pescara e Perugia allo stadio Adriatico

Come da pronostico: nè vinti nè vincitori

Le reti nel primo tempo, col perugino Bagni e con un rigore dell'abruzzese Nobili

Diverbio tra giornalista e dirigente

PESCARA. Al termine dell'incontro tra Pescara e Perugia nella sala stampa dello stadio Adriatico si è svolto un'intervista ed è accaduto un inedito ed ineluttabile episodio di sopraffazione ai danni di un giornale.

Mario Mariano di *Tuttosport*, dopo aver intervistato Paolo Rossi per conto dell'«Unità», ha voluto imporre, quasi di forza, la cancellazione del nastro da un originario della Pescara Calcio e da un cronista dell'emittente Telemare di Pescara.

Il cronista ha osservato di avere l'esclusiva delle riprese degli incontri di calcio e di essere inquisito, per cui, le interviste fatte da Teleumbria non potevano essere registrate.

Il cronista ha aggiunto che si verifica nel caso che regna fra le emittenti private una sorta di intesa di divisione tanto scadente quanto onerosa.

Martini, forse il meno colpevole. Castagner non può fare altro che sostituire giustamente un attaccante con un difensore puro e al 40' Zecchini prende il posto di Tacconi.

Nel secondo tempo i bian-
cazzurri si buttano in avanti
per sfruttare la superiorità
numerica già in primo ter-
zo, ma non riescono a far
nulla. Potrebbero passare: un
rimpallo favorevole permette
a Cerilli di lanciare lo smar-
cato Silvio. Il ceravantesco
dribbla il suo difensore, si
spara, entra in area, dribbla
anche il portiere e a porta
voluta mette scaglieramente
in rete. Il conduttore di
effetto ottico altri credono
che si sia bucata la rete, tan-
to ne fa facile depositare il pal-
lone nella porta sgusciata ma
non trovata. Il conduttore
sbaglia e ancora una volta
il Pescara è costretto a rinvia-
re l'appuntamento con la pri-
ma squadra. Ridotti in tre
gli umbri si sferzano nella
propria area e si limitano ad
amministrare il punticino
guadagnato.

Nella prima mezz'ora reti di Catellani, Pin e Vagheggi - Di Paolucci (19 anni) il gol della bandiera per i marchigiani

<hr/>		
<i>totip</i>		
<hr/>		
PRIMA CORSA		
1)	STATUS QUO	2
2)	PEDAVENA	x
<hr/>		
SECONDA CORSA		
1)	AMMIRAGLIO	2
2)	VALLORIA	1
<hr/>		
TERZA CORSA		
1)	GLORIANO	1
2)	ADIANTO NERO	x

QUARTA CORSA	
1) PALL DI JESOLO	1
2) AKUTAN	11
QUINTA CORSA	
1) BIRD SWEETER	2
2) MAURICE RAVEL	1
SESTA CORSA	
1) MISS CONSUELO	2
2) DEIMOS	2
QUOTE: all'unico vincitore con = 12 = punti 44 milioni 305 mila 635 lire; ai 60 vincitori con = 11 = punti 738 mila 400 lire; ai 913 vincitori con = 10 = punti 46.200 lire.	

RISULTATI		MARCATORI	CLASSIFICA SERIE «A»										CLASSIFICA SERIE «B»										LA SERIE «C1»					PROSSIMO TURNO				
SERIE «A»		SERIE «A»																					RISULTATI					SERIE «A»				
			P	G	V	N	P	V	N	P	F	S	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.										
CAGLIARI-BOLOGNA	1-0	Con 5 reti: Giordano (Lazio) e Rossi (Perugia); con 4: Bettega (Juventus) e Beccalossi (Inter); con 3: Palanca (Catanzaro), Savoldi e Mastropasqua (Bologna), Chiodi (Milan), Damiani (Napoli), Graziani (Torino), Tardelli (Juventus) e Bellotto (Ascoli); con 2: Albicelli (Inter), Nobili (Pescara), Pagliari e Sella (Fiorentina), Ulivieri e Vagghighi (Udinese), Pulici (Torino), Pruzzo (Roma) e Selvaggi (Cagliari); con 1: Bagni e Goretti (Perugia), Iorio, Moro e Paolucci (Ascoli), Chiarugi (Bologna), Marchetti e Casagrande (Cagliari), Valente e Cordova (Avellino), Brecciani (Catanzaro), Di Gennaro, Antognoni, Bruni e Galbaldi (Fiorentina), Marini, Orsini e Bini (Inter), Scirea, Casuso e Verza (Juventus), Garlaschelli (Lazio), Romano, Maldera, Novellini, Carotti e Antonelli (Milan), Lucido (Napoli), Di Bartolomeo, Ugolotti, B. Conti, Amenta, Ancalotti e Scarnecchia (Roma), Di Michele e Cinquetti (Pescara), C. Sala e Vullo (Torino), Pin e Del Meri (Udinese).	13	8	4	0	0	1	3	0	10	3		14	8	4	1	0	2	1	0	12	2	GIRONÈ «A»: Alessandria-Biellese 0-0; Cremonese-Novara 1-1; Fano-Sant'Angelo Lodigiano 0-0; Forlì-Sarnese 2-0; Mantova-Lecco 1-0; Reggiana-Piacenza 0-0; Rimini-Triestina 0-0; Treviso-Casale 2-1; Varese-Pergocrema 2-0.	Ascoli-Fiorentina; Bologna-Catanzaro; Cagliari-Avellino; Inter-Juventus; Lazio-Pescara; Napoli-Udinese; Perugia-Roma; Torino-Milan.							
CATANZARO-ROMA	2-2												COMO	14	8	4	1	0	2	1	0	12	2									
LAZIO-JUVENTUS	1-0												PALERMO	12	8	3	1	0	2	1	1	13	3									
MILAN-FIORENTINA	2-0												L. VICENZA	12	8	3	2	0	2	0	1	17	8									
AVELLINO-NAPOLI	1-0												MONZA	11	8	3	1	0	1	2	1	9	5									
PESCARA-PERUGIA	1-1												ATALANTA	10	8	2	2	0	1	2	1	10	6									
TORINO-INTER	0-0												BARI	10	8	3	1	0	1	2	6	3										
UDINESE-ASCOLI	3-1												CESENA	9	8	1	2	2	2	0	6	6										
													SPAL	9	8	2	2	1	1	1	7	6										
													GENOA	8	8	2	2	0	1	3	5	7										
													LECCE	8	8	2	1	1	1	2	7	8										
													VERONA	7	8	2	2	0	0	3	5	5										
													PISTOIESE	7	8	2	1	1	0	2	6	7										
													TARANTO	7	8	2	0	2	0	3	5	7										
													SAMPDORIA	7	8	0	3	1	1	2	1	4	7									
													MATERA	7	8	2	0	2	1	2	4	9										
													TERNANA	6	8	2	1	0	1	4	8	11										
													PISA	5	8	0	3	1	0	2	7	10										
													PARMA	5	8	2	1	1	0	0	4	12										
													BRESCIA	4	8	1	1	2	0	1	3	9	10									
													SAMBENEDETTI	2	8	0	1	3	0	1	3	2	10									

Grande prova di carattere dei lariani

Anche per il Genoa vale la «legge» del Como: 2-0

Dopo un tempo ad armi pari i padroni di casa hanno dominato il campo - Annulata una rete di Marozzi - Gli ospiti si sono dimostrati avversari di tutto rispetto

MARCATORI: Volpi al 21' e Cavagnetto al 29' della ripresa.

COMO: Vecchi; Melgrati (dal 24' al 31' della ripresa); Wierchow; Marozzi, Pizzani, Volpi; Mancini, Lombardi, Nicoletti, Centi, Cavagnetto (12, Sartori, 13, Serrina).

GENOA: Girardi; Gorin, De Giovanni; Lorini, Onofri, Di Chiara (dal 32' al 34' della ripresa); Manuelli, Manfrin, Musiello, Giovannelli, Vecchi (12, Cavalleri, 13, Nela).

ARBITRO: Bergamo, di Livorno.

Nostro servizio

COMO — Con una condotta di gara intelligente e determinante il Como ha messo sotto un'ultra grossa squadra cadetta, il Genoa. La compagine rossoblu ha subito dimostrato di essere un grosso complesso e nella prima parte della gara ha risposto colpo su colpo alle offensive del Como.

Questo Genoa si è presentato quindi con ottime credenziali sul terreno lariano e con grinta ha tenuto bene il campo per i primi 45 minuti.

Il Como, anche se più determinato, ha dovuto così lottare su ogni pallone con un certo orgoglio, poi nella ripresa i lariani hanno preso decisamente in mano le redini del gioco e hanno dominato il campo, lasciando ben poco agli avversari.

Questo Como ha dato ancora una volta dimostrazione di carattere, puntando decisamente a rete con i suoi giocatori Nicoletti e Cavagnetto; Nicoletti è stato bistrattato da Di Chiara (ogni entrata un fallo), e da Giovannelli, così da incorrere nel finale ad una reazione alquanto plateale da indurre l'arbitro ad inviare entrambi a noli spogliati prima del tempo.

Questo Como non finisce di meravigliare, sia come volontà che come gioco. Un gioco veloce e incisivo che mette a dura prova qualsiasi avversario. E si che nelle file lariane ieri mancavano due pedine importanti come Gozzoli (squalificato) e Pozzato, ma i sostituti hanno degnaamente tenuto il campo. Il Genoa ha dimostrato subito di non temere l'avversario e lo ha affrontato a viso aperto.

Il Como al 12' batte due

angoli consecutivi, il primo su deviazione di Girardi su tiro di Centi e quindi Lorini mette ancora sul fondo. Al 14' la difesa genovese pasticcia e la palla finisce sui piedi di Volpi che tira debolmente. Girardi respinge in qualche modo, prende la sfera Cavagnetto e da posizione impossibile calcia a rete colpendo il montante.

Al 15' il Genoa ad impensierire la difesa comasca che si rifugia in angolo, poi Vecchi blocca la sfera in presa. Lombardi al 20' in uno scontro rimane fuori campo per cinque minuti, poi rientra con un cerotto sulla nuca.

Al 27' il Genoa si spinge avanti con Giovannelli che salta un difensore, poi appoggia a Tacchi, tiro e palla sul fondo. Risponde Wierchow al 35' con un bolido che va sul fondo a fil di montante.

Nel secondo tempo il Como si trasforma e preme sull'acceleratore e al 6' Marozzi vince un duello, poi lascia partire un diagonale che Girardi prima para, ma non tiene. Entra Nicoletti e spedisce in rete, ma tra lo stupore generale l'arbitro annulla.

Al 15' il Genoa in contropiede con Di Chiara che spara a rete, sulla traiettoria c'è Marozzi che devia col petto sul fondo. Il Como preme e al 21' va a rete: l'azione è da manuale; Lombardi di tacco appoggia per Cavagnetto che pedana bene l'acquerito Volpi lanciandosi in avanti, il libero comasco resiste a due calcie poi, visto Girardi, si tirava in contro, lo trafigge con un rasterra.

Insiste il Como e al 29' raddoppia: Nicoletti si libera di Di Chiara e appoggia Centi, lancio preciso per Cavagnetto, gran tiro sul quale nulla può fare Girardi. Il Genoa è scosso, dopo un secondo gol, ma con la pazzia della disperazione cerca di buttarsi in avanti scoprendosi in difesa e lasciando al Como il pericoloso contropiede non sfruttato però a dovere. Il Genoa si rende pericoloso al 35' su punizione, il tiro di Manfrin lambisce la base del montante, poi al 44' Bolto entra in area e tira, ma la sfera esce sul fondo con Vecchi proteso in tuffo.

Osvaldo Lombi

B. Gli uomini di Marchioro continuano la loro galoppata



COMO-GENOA — Volpi segna la prima rete per il Como.

Un pareggio che accontenta un po' tutti

Un caparbio Palermo ferma l'Atalanta (0-0)

Gli ospiti hanno fatto sfoggio di una difesa-bunker



L'allenatore palermitano Giancarlo Cade.



La «punta» atalantina Ezio Bertozzi.

ATALANTA: Memo; Mel, Filisetti (dal 31' della ripresa); Zambetti; Rinaldi, Vassori, Rocco; Schincaglia, Bonomi, Scata, Festa, Bertozzi (12, Alessandrini, 14, Storgate).

PALERMO: Frison; Jozzia, Di Cicco; Arcoletto, Silipo, Marozzi; Montesano, Borsellino (dall'inizio della ripresa); Lenzi, Magherini, De Stefanis, Conte, 12, Casari, 14, Gasperini.

ARBITRO: Menegalli, di Roma.

Dal nostro inviato

BERGAMO: Squadra tosta, questo Palermo. Alla platea concede il minimo, all'avversario ancora meno. Non ti molla un palmo se non glielo strappi con i denti, e nemmeno allora si rassegna. Reagisce con puntiglio, con determinazione. Replica con disegni che tendono a sminuire il tono di contrattassi in piena regola, per la regia di quell'eccezionale pedatore che è Magherini, cui ruotano attorno i Silipo e i Di Cicco, gli Jozzia e gli Arcoletto e i Montesano con diligente fervore.

Se attacchi — e l'Atalanta quest'oggi non si è certo risparmiata nei tentativi di costruire pericoli per Frison — gli organizzatissimi rossoneri sembrano incessantemente seminare sulla tua strada il sordido, mentre ti tolgono il respiro. E se non disponi di attaccanti veri, ai quali affidarti per azioni di sfondamento oltre che di manovre tic-tic e tic-toc, finisci in bianco, e quasi quasi devi chiamarti contento. E' accaduto all'Atalanta, che di punte autentiche ha (in attesa del sospiratosissimo Garritano) il solo Bertozzi, per altro... spuntato, mentre il ragazzino Schincaglia dopo un'avvio abbastanza promettente ha finito per sciogliersi fra le fitte ed esatte maglie difensive palermitane e segnatamente fra i piedi grintosi di Jozzia.

I pochi tiri di un certo impegno scagliati dal nerazzurro nello specchio della rete siciliana portavano sigle epiche e questo, estraneo alla conferma di una carenza che si esprime chiaramente in fase conclusiva. Palloni al limite della zona di sicurezza, rosonero non sono infatti arrivati parecchi, rifiniti anche con lucidità: è mancata l'intervento risolutore e non sono bastate le generose dimostrazioni del Como del primo tempo, di Scata finché centavani con i tiri da lontano, anche di Bertozzi tuttavia sporcamente e senza irresistibilità e di Vassori.

Non sono evidentemente ba-

stati, questi sforzi atalantini, perché sull'altro versante esisteva, resisteva, il Palermo da otto in condotta, se quest'ultima è riferita alle idee necessarie per restare in superficie in una difficile e svernante campionato con quello della serie B. Qualche preoccupazione l'ha avuta anche Memo, specie a seguito delle micidiali e disaboliche punizioni scagliate da fuori area da Magherini, autentico punto di riferimento della squadra isolana.

Poco da ricordare dopo lo scoppio piazzato da una ventata di metri, è guerra dopo un paio di minuti la prima emozione: traversa sfiorata. Al quarto d'ora un cross strappato da un qualsiasi bergamasco, ne hanno avuto serie migliori due bettini di Scata (26' e 28') e un silenzioso rastozza di Bertozzi.

Dalla propria vigorosa pressione, insomma, l'Atalanta non esita a rompere, tira la occasione, gli, tanto che prima del riposo Frison correva un serio pericolo soltanto di essere eliminato, e di volentieri, quanto suicida, di

Silipo. C'era stata un'incursione di Vassori, Rocca aveva provato il galoppo a braccia sciolta sulla parte sinistra del campo, per far partire infine un tiro-cross sul quale — appunto Silipo — si era prodotto in una deviazione che spazzava bruscamente Frison, costringendolo ad un'acrobazia per deviare in corner. Sul susseguente tiro dalla bandierina Magherini interveniva con piede puntato per liberare l'area piccola.

Poco da ricordare dopo lo scoppio piazzato da una ventata di metri, è guerra dopo un paio di minuti la prima emozione: traversa sfiorata. Al quarto d'ora un cross strappato da un qualsiasi bergamasco, ne hanno avuto serie migliori due bettini di Scata (26' e 28') e un silenzioso rastozza di Bertozzi.

Dalla propria vigorosa pressione, insomma, l'Atalanta non esita a rompere, tira la occasione, gli, tanto che prima del riposo Frison correva un serio pericolo soltanto di essere eliminato, e di volentieri, quanto suicida, di

Infortunati tre blucerchiati

Questa Samp è senza idee Il Cesena impone lo 0-0

Toneatto avrà seri problemi a riassetare la squadra

SAMPDORIA: Garelli; Ferraro; Roselli, Talamo, Pezzella; Caccia, Orlandi, De Giorgis, Genzano, Sartori (12, Gavio, 13, Redonni).

CESENA: Recchi; Benedetti, Ceccarelli, Riva, Oddi, Morganti; De Bernardi, Madde, Zandoli (Speggion dal 42' s.t.), Valente, Gori (12, Settini, 13, Bonini).

ARBITRO: Facchin, di Udine.

Dalla nostra redazione

GENOVA: Zambilla l'allenatore, ma per la Sampdoria le cose sembrano andare ancora peggio: il povero Toneatto all'esordio a «Marassi» si ritrova con una squadra che offre una prestazione quanto mai povera, tecnicamente e tatticamente.

Per Odi una giornata negativa.

Manovrando con accortezza, il Cesena lasciava ai padroni di casa l'iniziativa a centro campo, attendendo poi nella tre-quarta dove si infrangevano tutte le manovre blucerchiate le cui punte (in particolare Sartori) arretravano in cerca di palloni, mancando poi all'appuntamento per dettare il passaggio ai compagni. Bloccate con sicurezza le manovre blucerchiate, gli ospiti si battono a qualche sortita in contropiede, favoriti anche dagli sbandamenti della difesa sampdoriana prima della ripresa.

Nella ripresa, era il Cesena a farsi minaccioso: al 1' per un errato passaggio all'indietro di Pezzella, Garelli, che faceva poi anticipare da Garosi in tuffo, una palla di piede per anticipare Zandoli; mentre un minuto dopo era De Bernardi, dopo una bella azione di Ceccarelli, a vedere la sua conclusione sfiorare di un soffio l'incrocio dei pali, riprendendosi poi al 17'. Nel frattempo c'era stata un'occasione per la Sampdoria al 10' su avvenimento passaggio all'indietro di Odi: era stato Recchi a rimediare sull'acquerito Sartori.

Poi, al 27' l'infortunato a Roselli in uno scontro fortuito e poco dopo quello a Pezzella, la Sampdoria aveva una buona occasione di Recchi, che aveva fatto saltare la palla, e c'era uno bello scambio tra Sartori e Caccia con palla ancora a Sartori il cui tiro di testa era stato parato da Recchi. Solo al 42', per guadagnare tempo, Bagnoli sostituisce Zandoli con Speggion, ma ormai tutti attendevano la fine, che giungeva tra i fischi dei tifosi blucerchiati.

Sergio Vecchia



Per Odi una giornata negativa.

Privo di emozioni lo 0-0 con la Pistoiese

Il Bari gioca di rimessa ma gli basta

Unica protagonista, la noia dei 10 mila presenti - Senza efficacia le poche azioni offensive di Saltutti e Luppi

PISTOIESE: Moscatelli; Salvi; Guidolin, Frustalupi, Saltutti, Roggioni (al 9' del 2° t.p.), Luppi, N. 12, Vieri (12, Cecchini, 13, Gaudino).

BARI: Grassi; Pizzano, La Torre (al 32' p.t. Frappalanza); Sasso, Garati, Belluzzi; Bagnato, Tavarilli, Chiodi (12, Venturini, 14, Gaudino).

ARBITRO: Colasanti, di Roma.

Dal nostro inviato

PISTOIA: Il Bari ha centrato l'obiettivo. Contro una Pistoiese dal gioco un po' troppo indeciso, la squadra bianconassa pugliese non ha trovato difficoltà a chiudere l'incontro a reti bianche.

In una partita del genere, dove il vento, per la prima parte ha fatto la parte

del padrone, mettendo a dura prova l'abilità dei portieri per controllare il pallone, alla Pistoiese sarebbero occorsi elementi scattanti, pronti a sfruttare il tempo libero degli avversari. I quali, però, in questa occasione, anche facilitati dal comportamento dei padroni di casa, hanno giocato a loro piacimento: in pratica il Bari — come da copione — ha giocato di rimessa, non ha mai lasciato molto spazio agli avversari e, quando gli è capitata l'occasione, ha cercato anche di portarsi via l'intera posta.

Ma solo al quinto del secondo tempo i bianconerosi hanno cercato con determinazione la via del gol: Bacchin, uno dei migliori in campo, palla al piede, indisturbato, ha attraversato metà del campo e al momento opportuno ha lanciato Chiarenza che,

sullo scatto, si è lasciato andare a una serie di colpi di canna. Moscatelli gli andava incontro ha battuto di precisione. Il pallone, quasi sulla linea di porta, è stato respinto in angolo, deviato sul fondo dal libero Luppi. Nonostante la modesta prova offerta coramemente, i migliori occasioni per portarsi in vantaggio sono capitate alla Pistoiese e soprattutto a Saltutti e Luppi, i quali non hanno saputo approfittarne, anzi ben aggiustato.

Una gara che alla lunga ha annoiato i circa 10 mila presenti poiché se è vero che le punte bianconere hanno avuto la possibilità di sbloccare il risultato è pur vero che gli ospiti, dando vita ad un gioco essenziale, senza tanti fronzoli hanno fatto di tutto affinché lo spettacolo risultasse piuttosto deprimente. In somma nel corso dei 90 minu-

ti i pugliesi hanno avuto un solo lauto di gol, e mai, e quando, appunto Chiarenza ha messo in crisi l'intera difesa aretina.

Sulla frequentissimi minuti i bianconerosi di Renna, come se radiocomandati, hanno svolto un lavoro oscuro puntando sempre all'essenziale: lasciare poco spazio agli avversari in prossimità della loro area.

Era la prima volta che vedevamo il Bari onestamente dobbiamo dire che i bianconerosi ci hanno lasciato una buona impressione per la manovra che riescono ad elaborare, la fascia centrale del campo e per come tutti i distintamenti «tornano» a dar man forte alla difesa. La squadra di Renna possiede una difesa molto ermetica ma un attacco un po' sterile: Chiarenza, da solo, non potrà fare fuochi e fulmini.

Della Pistoiese abbiamo già detto: la squadra di Canali si è trovata subito in difficoltà non solo perché gli avversari hanno fatto a muro» sulla frequentissimi minuti i bianconerosi di Renna, come se radiocomandati, hanno svolto un lavoro oscuro puntando sempre all'essenziale: lasciare poco spazio agli avversari in prossimità della loro area.

Era la prima volta che vedevamo il Bari onestamente dobbiamo dire che i bianconerosi ci hanno lasciato una buona impressione per la manovra che riescono ad elaborare, la fascia centrale del campo e per come tutti i distintamenti «tornano» a dar man forte alla difesa. La squadra di Renna possiede una difesa molto ermetica ma un attacco un po' sterile: Chiarenza, da solo, non potrà fare fuochi e fulmini.

Loris Ciullini

Sta stretto al Taranto lo 0-0 con il Monza

MONZA: Marconcini; Motta, G. Vincenzi; Mainati (Massaro dal 34' del s.t.), Stanzone, Corti; Gorin, Ronco, F. Vincenzi, Accardi, Ferrari (N. 12 Colombo, N. 14 Pallavicini).

Taranto: Petrovic; Legnaro, Berlanda; Picano, Dradi; Gleresi (dal 44' della ripresa); D'Angelo; Rocchetti, Pavone, Quadri, Massimelli, R. Rossi (N. 12 Buso, N. 13 Scoppa).

ARBITRO: Patrucci di Arezzo.

MONZA — (r.s.) - Il Taranto è la prima squadra che esce indenne dal terreno monzese e, diciamo subito, con pieno merito. Il Monza, mostrando ancora una volta grosse lacune nel reparto di centrocampo, ha subito il gioco ordinato degli uomini allenati da Capelli, e solo in due occasioni, al 25' e, subito dopo, al 26' del primo tempo, è andato vicino al gol con un colpo di testa di Accardi.

Il Taranto, invece, possono vantare nel primo tempo al loro attivo un paio di gol in splendida forma del centravanti Quadri, e una occasione fallita in contropiede da Rocchetti.

Nella seconda parte della gara il ritmo un po' frenetico del Monza ha finito col favorire i disimpegni costruttivi del Taranto che, con Picano prima e con Rossi poi, hanno costretto Marconcini a due splendidi interventi.

Se alla vigilia dell'incontro sembrava che il Monza dovesse prontamente riscattarsi dall'opaca prova fornita a Bari, gli elementi emersi nel dopo partita non potevano accrescere ulteriormente le preoccupazioni circa questa squadra che, nonostante gli iniziali successi, continua ad apparire a corto di idee efficaci e spesso costrette a subire passivamente il gioco impostato dagli avversari.

VICENZA: Bianchi; Bombardi, Marangon; Redeghieri, Gelli, Manti; Maruzzo (dal 34' s.t. Erba), Sanguin, Zanone, Galasso, Rossi (N. 12 Zamparo, N. 13 Sandreani).

PISA: Ciampi; Savoldi, Contratto; D'Alessandro, Miele (dal 1' s.t. Rappalini), Vianello; Bergamaschi, Cannata, Lodi, Chierico, Cantarutti (N. 12 Mannini, N. 14 Di Prete).

ARBITRO: Prati di Parma.

NOTE: spettatori 18 mila circa, per un incasso di 44 milioni; ammoniti Miele, Maruzzo, Galasso, Sanguin tutti per gioco falloso; espulso Chierico per somma di ammonizioni.

VICENZA (m.m.) - Sin troppo agevole per il lanciatissimo Vicenza (cinque vittorie consecutive, secondo posto in classifica) inflig-

gere un pesante passivo ad un Pisa, che il nuovo tecnico Carpanesi non poteva miracolosamente tirare fuori da un giro di una settimana.

I toscani hanno scelto, rischiando, di attaccare il Vicenza, per coglierlo di sorpresa: lo hanno fatto bene per mezz'ora, sfiorando la marcatura con Cantarutti al 1' e D'Alessandro al 28'. Poi ne sono rimasti vittime, dopo che Sanguin ha sbloccato il risultato in favore del Vicenza al 37', sfruttando un intelligente servizio di Zanone.

Nella ripresa il Pisa ha perso lo stopper Miele per infortunio ed è stato travolto dal Vicenza che ha trovato in Zanone (nuovamente capocannoniere) il miglior interprete. Il centravanti ha trasformato al 10' un rigore concesso per un «mani» di Vianello in area su colpo di testa dello stesso Zanone, e ha fatto il bis al 19' concludendo in rete un fulmineo contropiede.

Al Pisa, rimasto in dieci per l'espulsione di Chierico, non è restato che cercare di limitare i danni e Ciampi è stato bravo ad eseguire il compito.

Una passeggiata il 3-0 del Vicenza sul Pisa

MARCATORI: al 37' p.t. Sanguin (V), al 10' s.t. Zanone (V) su rigore, al 19' s.t. Zanone (V).

VICENZA: Bianchi; Bombardi, Marangon; Redeghieri, Gelli, Manti; Maruzzo (dal 34' s.t. Erba), Sanguin, Zanone, Galasso, Rossi (N. 12 Zamparo, N. 13 Sandreani).

PISA: Ciampi; Savoldi, Contratto; D'Alessandro, Miele (dal 1' s.t. Rappalini), Vianello; Bergamaschi, Cannata, Lodi, Chierico, Cantarutti (N. 12 Mannini, N. 14 Di Prete).

ARBITRO: Prati di Parma.

NOTE: spettatori 18 mila circa, per un incasso di 44 milioni; ammoniti Miele, Maruzzo, Galasso, Sanguin tutti per gioco falloso; espulso Chierico per somma di ammonizioni.

VICENZA (m.m.) - Sin troppo agevole per il lanciatissimo Vicenza (cinque vittorie consecutive, secondo posto in classifica) inflig-

Il 2-0 premia la fatica della Spal sulla Ternana

MARCATORI: Gibellini al 18' p.t., Fabbri al 38' della ripresa.

SPAL: Renzi; Cavasin, Ferrari; Albiero, Fabbri, Ogliari; Gianni (Rampanti dal 18' s.t.), Rossi L., Gibellini, Criscimanni, Ferrara (N. 12 Bardini, N. 14 Grop).

TERNANA: Mascella; Codogno, Andreazza; Ratti, Dall'Orto, Pedrazzini; Passalacqua, Legnani, Bilardi, Stefanelli, Ramella (N. 12 Albioni, N. 13 Tomba, N. 14 Turia).

ARBITRO: Falzier di Treviso.

FERRARA — (l.m.) - Di fronte ad una Ternana pimpante, ben quadrata e con piacevoli geometrie di gioco, la Spal ha sudato le proprie sette camicie per aggiudicarsi l'intera posta in pallo.

Gli uomini di Santin, ben sorretti al cen-

trocampo da un corridore come Pedrazzini e dalle proiezioni offensive di Andreazza hanno dato parecchio filo da torcere ai padroni di casa. La Spal dal canto suo ha traballato per qualche scorcio della gara sotto le sferzate rossoverdi, lamentando la velocità e la tenacia degli avversari.

Cronaca spicciola: al 18' passa in vantaggio la Spal dopo una veloce triangolazione Fabbri-Ferrari e tiro di Gibellini. Cerca di raddrizzare le sorti Bilardi al 40', ma la legnata finisce fuori di poco. Due minuti dopo Gibellini sculpa nuovamente sparacchiando addosso a Mascella.

Ripresa: al 5' colpo di testa ravvicinato di Bilardi, Renzi scaraventa alla grande in angolo. Raddoppio della Spal a rete e su via: Fabbri e Bilardi al 34', Chierico al 34', Chierico al 24' e Angeloni al 34'. Il Brescia dal canto suo può recriminare un palo colpito da Guidolin al 31' del primo tempo e una traversa colpita da Zigiotti all'8' della ripresa.

La squadra marchigiana nella ripresa calava di tono, ma ciononostante riusciva ancora a portare pericolo alla porta difesa dal bravo Malgigioli.

Ce l'hanno messa tutta ma tra Samb e Brescia è 0-0

SAMBENEDETTESE: Tacconi; Sansone, Cagnoli; Taddai, Bogone, Bacci; Ripa (dall'11' s.t. Vignoli), Sabato, Romiti, Chimenti, Angeloni (N. 12 Pigno, N. 14 Massini).

BRESCIA: Malgigioli; Podavini, Galparoli; Guida, Lesi, Bisignani, De Biasi, Manti, Iachini, Zigiotti (N. 12 Bertoni, N. 13 Salvi, N. 14 Massini).

ARBITRO: Pizzano di Catanzaro.

NOTE: Cielo sereno, terreno buono, spettatori ottomila circa; ammoniti Sabato, Cagnoli d'angolo 84' per la Samb.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — (e.s.) - Samb e Brescia, vincere per non morire. Volendo cercare una frase ad effetto sarebbe possibile sintetizzare proprio così l'incontro disputato allo stadio marchigiano tra l'ultima e la penultima in graduatoria.

Infatti entrambe le squadre hanno giocato per i due punti in pallo per continuare a sperare: sia la compagine bresciana di Gigi Simoni, sia la Samb allenata ora da mister Bergamasco ce l'hanno messa tutta per vincere, ma alla fine della gara il risultato è stato di parità.

E' stata una partita accesa, combattuta per tutti i novanta minuti a buon ritmo ed entrambe le contendenti. Un primo tempo nettamente a favore della Sambenedettese, con un rimpiazzamento di Vignoli a più volte vicino al centro della porta di Chierico al 24' e Angeloni al 34'. Il Brescia dal canto suo può recriminare un palo colpito da Guidolin al 31' del primo tempo e una traversa colpita da Zigiotti all'8' della ripresa.

La squadra marchigiana nella ripresa calava di tono, ma ciononostante riusciva ancora a portare pericolo alla porta difesa dal bravo Malgigioli.

Lecce e Verona decidono in quattro minuti: 1-1

MARCATORI: nel primo tempo al 2' D'Ottavio (V), al 6' Magistrelli (L).

LECCE: Nardini; Lorusso, La Palma; Spada (dal 10' p.t. Bruno), Galdimani, Niccoli; Re, Galardi, Biagetti, Canto Magistrelli (N. 12 De Luca, N. 13 Merlo).

VERONA: Supercchi; Oddi, Fedele; Tricella, Mancini, Bilardi; Franzoi, Benina, D'Ottavio, Vignoli, Bocchio (N. 12 Paese, N. 13 Roveri, N. 14 Fraccaroli).

ARBITRO: Mascia di Milano.

LECCE — (e.b.) - Su un terreno di gioco ridotto ad un acquitrino per l'abbondante pioggia caduta, Lecce e Verona sono scese in campo per disputare una partita che, nonostante i due gol messi a segno nel giro di quattro minuti, non ha fatto registrare nes-

suna emozione agli appena duemila spettatori intrufolati dal freddo e costretti ad assistere ad uno spettacolo che solo in qualche occasione ha avuto attinenza con il gioco del calcio.

Eppure da come si erano messe le cose nei primi minuti di gioco, si è avuta l'impressione che le emozioni ci sarebbero state: dopo appena due minuti la Verona aveva in vantaggio con D'Ottavio servito in area da Benina. Il Lecce non si perdeva d'animo e al 6' pareggiava con Magistrelli che di testa spedisce in rete la palla servitagli da La Palma.

Incoraggiati dal pareggio raggiunto in così breve tempo, i padroni di casa insistevano all'attacco e al 13' Magistrelli entrava in area veronese ed effettuava una traversone sul quale interveniva Oddi salvando la propria rete. Al 14' un gran tiro da fuori area di Bruno veniva deviato in angolo da Supercchi.

Matera e Parma (1-0) danno spettacolo

MARCATORE: Florio al 24' p.t.

MATERA: Casiraghi; Genesio, Gambini; Busalino, Beretta, Raimondi; Oliva, Florio, De Lorenzis, Giannattasio, Fini (al 41' s.t. Ferragino). (N. 12 Troilo).

PARMA: Boragna; Matteoni, Baldoni; Zaccardi, Agretti, Parlati; Casaroli, Mungari, Borzoni, Toscani, Scarpa. (N. 12 Zaninelli, N. 13 Foglia).

ARBITRO: Lombardo di Marsala.

NOTE: causa pioggia e vento campo al limite della praticabilità; ammoniti: Matteoni, Borzoni, Parlati per la Parma, De Lorenzis, Beretta per la Matera. Angoli 6-3 per il Parma. **MATERA — (m.p.)** - La pioggia ed il vento che per due giorni hanno imperverato sulla città trasformando il campo di gioco in un

vero e proprio pantano non hanno impedito alle due formazioni di affrontarsi a viso aperto per tutti i 90 minuti realizzando una gara bella e densa di azioni spettacolari.

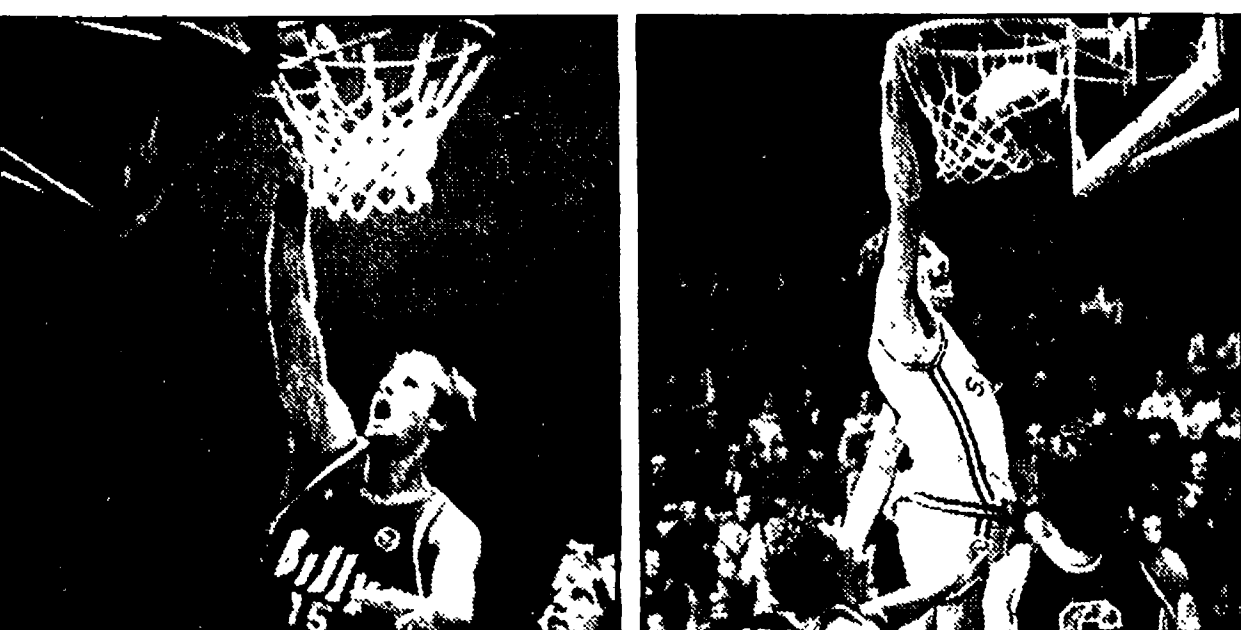
Gli prima del gol giunto al 24' del primo tempo da un tiro insidioso di Florio, il Matera aveva costruito buone occasioni con Pini e Raimondi, per andare a rete. Dopo il vantaggio della squadra lucana è stato il Parma a portarsi in avanti andando più volte vicino alla realizzazione e consentendo al rientrante Casiraghi di sfoderare (al 40' del s.t.) alcuni interventi di alta classe.

Di fronte agli insistiti attacchi sferrati per tutta la ripresa dai crociati parmensi, il Matera si è reso più volte pericoloso in contropiede mettendo in difficoltà la difesa emiliana.

il campionato di basket

La Sinudyne vince 101-89 ma con qualche problema

Il Billy è crollato, all'improvviso, nel secondo tempo, nonostante un grande Silvester



Cosic (a destra) e Silvester in un duello a suon di canestri.

Ciclisti che lasciano o restano senza ingaggio

Venticinque prof in cerca di lavoro

Tra le defezioni Cavalcanti e Fabbri - Dare una matrice alle squadre di Bertoglio, Donadio e Paolini

I disoccupati del ciclismo italiano sono parecchi, ma in misura inferiore alle previsioni. Si era parlato di quaranta corridori senza contratto, dimenticando però i nomi di coloro che avevano deciso di abbandonare l'attività agonistica, perché a conti fatti non sono più di venticinque i professionisti in cerca di una sistemazione. Resta ovviamente aperto un serio problema. Ma prima di entrare in argomento vogliamo salutare gli uomini che chiudono un capitolo della vita per aprirne un altro. Siamo stati compagni d'avventura in tante occasioni, abbiamo scritto di loro meno di quanto meritavano e adesso che se ne vanno, dopo aver girato il mondo in bicicletta, l'abbraccio è spontaneo e l'augurio per nuove fortune viene dal cuore.

Il lettore può immaginare cosa hanno dato al ciclismo ragazzi come Cavalcanti, Fabbri, Santambrogio, Laghi, Bellini, Caverzasi, Ricconi, Simonetti, Conati, Carloni, Crepaldi e Zanoni, come si sono difesi, come hanno sgobbato per i capitani, come sono rimasti nell'ombra anche quando meritavano applausi. Cavalcanti, ad esempio, non ha mai vinto una corsa, ma tante volte è stato in prima linea, tante volte ha preparato il terreno per Geronzi e altri di grado superiore. Nei ricordi di questo romagnolo con gli occhi sempre sorridenti c'è una tappa del Tour che terminava sul circuito automobilistico di Albi. Era in fuga con un olandese occhialuto, con un tipo che lui tardi sarebbe diventato campione del mondo: Kneemann. La fuga andò in porto, Cavalcanti perse la volata e due e fu quella l'unica giornata in cui gli venne permesso di sognare. Era un elemento troppo prezioso nel contesto della squadra per ottenere ruoli strutturali.

E Fabbri? Il toscano Fabbri è stato il corridore del caldo. Quando il sole bruciava, Fabbri si trasformava, buttava alle ortiche la sua divisa senza paura di sporcarsi e si buttava in acqua. Sottoborgio ne sapeva una più del diavolo, Laghi era un semplice e un buono, Bellini un piemontese sottile e intelligente. E c'era la sua, quella di Cavalcanti, che era un tipo che non aveva paura di correre e di cambiare mestiere. Qualcuno ha già avviato un negozio di articoli sportivi a Zanzi, Fabbri ha lavorato insieme alla moglie alberghiera di Lagnigaglia, Conati il pasticciere, Bettini l'impiegato di banca. Altri stanno vagliando le proposte di amici e conoscenti, ma gente che ha faticato, che non cerca l'oro e che avrà modo di sistemarsi. E gli altri ancora, quelli in bilico, quelli che vorrebbero continuare, i disoccupati, insomma?

Fuusto Bertoglio (vincitore del Giro d'Italia 1975) ed Enrico Paolini (tre volte campione d'Italia) sono i più illustri dei non accolti. Entrambi non fanno un dramma della loro situazione, vuoi per aver messo da parte qualcosa, vuoi perché da tempo sulla breccia, ma i due si dichiarano disponibili per il calendario del 1980. Con quali prospettive? Durante la stagione appena conclusa, Bertoglio ha indossato i panni del capitano con risultati piuttosto deludenti e di conseguenza il bresciano ha ormai pochi estimatori. Forse Bertoglio potrebbe trasmettere la sua esperienza ad un giovane, per esempio a quel Donadio che in due anni di professionismo solo a tratti ha tolto il velo alle sue doti. In quanto a Paolini, sono noti la sua generosità, il suo impegno, il suo altruismo, come ha lavorato in passato per Baronecchi e come ha aiutato Saronni di recente, come ha dimostrato di possedere gambe buone nella maratona ciclistica da Milano a Roma. E tirando le somme, proprio Bertoglio e Paolini potrebbero essere i perni di due formazioni che, aggiunte alle altre sette, risolverebbero il problema della disoccupazione.

Il vuoto lasciato dal ritiro di quattro marce (Sicco, Sapa, CBM Fasti Gaglia, e Zonca Santini) è più che mai evidente e in un modo o nell'altro bisogna provvedere. E' una questione che riguarda anche gli altri corridori, in particolare Vincenzo Tortorelli il quale rischia di avere un Giro d'Italia con un organico misero, di 70-80 corridori. Dunque, all'opera per rimediare. Con i disoccupati possiede due alleati: due compagni dignitosi. Una composta da Bertoglio, Donadio, Parecchini, Tosoni, Rossi, Tigli, Porri, Falcato, Cipriani, Zuanelli e Lora; l'altra: Paolo, Perito, Santini, Colombo, Rostignoli, Dal Pian, Oualdo Bettini, Bevilacqua, D'Alonso, Borgognoni e Vanzo. Forse abbiamo dimenticato qualcuno, ma in sostanza ci sembra aver coperto due squadre che, spinte dalla volontà e da un sano entusiasmo, dovrebbero recitare una bella parte, quella dei giustatori, o dei gariboldini se si più si piace.

I finanziatori. Occorrono iniziative. Non basta sperare in un ripensamento della Zonca e nei tentennamenti della Famucine; è necessario dare presto una matrice alle squadre di Bertoglio e Paolini.

Gino Sala

Bel successo dell'azzurro nella «classica» di Biassono

Lo sprint di Orlandi chiude la stagione dei dilettanti

Nostro servizio
BIASSONO. Si è conclusa ieri pomeriggio la stagione agonistica riservata ai dilettanti. Come vuole la consuetudine, l'ultimo gara in programma si è disputata a Biassono in provincia di Milano. La cinquantesima edizione della Coppa d'inverno ha richiamato nella cittadina brianzola novanta superstiti di una intensissima stagione che fin dall'anno prossimo dovrà essere saggiamente sfoltita e disciplinata. Al termine di una prova molto veloce si è imposto l'azzurro Maurizio Orlandi, vincitore della seconda vittoria stagionale della S.C. Melzo Meggiani, che nella convulsa volata ha avuto la meglio sui concorrenti dell'emiliano Montanari e del veneto Borgato.

A Biassono mancavano moltissimi corridori di spicco: le grandi società ciclistiche sono già in fase di smobilitazione e preferiscono far risparmiare energie ai loro atleti riponendo anzitutto le biciclette. Non vi erano così i vari Giacomini, Dele, Case, Parac, Bincoletti, Gradi ed il prestigio della corsa brianzola ne ha sofferto. Mancava anche il fotofinish (ripetuto) il fatto visto che non è la prima volta che la gara di chiusura si decide con un volantino generale ed anche per questo non sono mancate le discussioni. Comunque tanto entusiasmo da parte dei concorrenti che hanno «sgroppolato» sui saliscendi della Brianza marciando ad una media di poco superiore ai 41 orari.

La prova è stata un susse-

guirsi di allunghe e fughe tutti però controllati dal gruppo che non concedeva più di trenta secondi di vantaggio. Nel finale ad abbandonarsi sono stati una quarantina di concorrenti che si sono presentati a Biassono con una marcia di secondi su cui rimaneva dei superstiti. Poi, dopo l'arrivo, i protagonisti sono diventati i direttori sportivi ed i presidenti di società in cerca dell'ultimo «colpac-

Alla «131» di Bettega il Rally della Lana

Nostro servizio

BIELLA - Bettega-Serra con la Fiat 131 Allitalia hanno vinto in extremis il rally internazionale della Lana - Trofeo Lana Gatto - penultima prova del campionato italiano. Il successo del pilota della Fiat è stato sofferto e solo nel finale, raggiunto l'affaticamento con il navigatore, Attilio Bettiga è passato al comando terminando con 33 secondi di vantaggio su Bagna-Sanfront al volante della Stratos Rossignol e Uzzini che dopo essere stato in testa per gran parte della gara non è riuscito a sostenere il ritmo finale imposto da Bettiga.

Primi nel turismo gruppo due, quarti assoluti, Ormezzano-Scabini hanno felicemen-

te debuttato con l'Alfetta GTV 2000 dell'Autodelta cedendo la 131 di Verneti e la Opel del sorprendente Milano. Come vincitore della categoria turismo di serie del gruppo 1. Nel gran turismo successo di Pantaleoni con la Porsche mentre sfortunata la gara di Presotto, Ottavio con la debuttante Ford Escort gruppo 2. Fra i protagonisti che non hanno terminato Pasetti, cui ha ceduto il motore della Fiat 131 quando era in seconda posizione, Ceccato e, infine, Lella Lombardi, che ha picchiato contro uno spartitraffico compromettendo la bella gara che stava disputando.

Leo Pittoni

SINUDYNE: Caglietta 10; Valentini; Cantamessi; Martini 10; Villalta 15; Cosic 35; Geronzi 10; McMillan 10; Govoni; Bertoglio 4.

BILLY: D'Antoni 11; Roselli Franco; Ferracini 6; Bonamico 12; Kupec 24; Gallinari 1; Silvester 35; La Gioia; Lamperti, Innocenti.

ARBITRI: Vitolo e Pinio.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - A quelli che dicono di avere il palato fino in fatto di pallacanestro, la partita può anche non avere detto un granché. Forse, a dire il vero, dalla partita si è sentito il riflesso della giornata cestistica ci si poteva aspettare, dal punto di vista della tecnica, qualcosa di più. Ma entrambe le squadre pur di vincere non hanno guardato per il solito «ciò che è stato», passione, bilingua, e altri. I più soddisfatti erano i tifosi bolognesi che, come al solito, hanno salutato il successo dei loro beniamini contro la Billy al coro di «campioni, campioni». Battendo i milanesi con il punteggio di 101-89 la Sinudyne ha prontamente riscattato la sconfitta di domenica scorsa a Torino contro la Grimaldi.

Ma non è stata una vittoria facile come può lasciare supporre il punteggio. Anzi, il primo tempo si era concluso con soli tre punti di superiorità a favore del bolognese (54-51) i quali, a loro volta, nelle battute iniziali della ripresa si sono trovati ad inseguire, seppure distaccati al massimo di un paio di punti.

E' bastato però che squallasse il campanello d'allarme che gli atleti pilotati da Driscoll facessero mente locale per ingranare la quarta. Dopodiché non sono state sufficienti le prodezze di Silvester e la furia di D'Antoni per fare sperare a Peterson di agganciare il risultato. Come testimonia il punteggio entrambe le squadre hanno tirato a canestro a più non posso. Tutte e due le squadre si sono difese, hanno speso le loro energie a fare punti a qualsiasi costo. Ma mentre la Sinudyne ha avuto la meglio, la Grimaldi ha avuto la meglio su alcuni Paesi europei. In essi si possono rilevare cose interessanti rispetto alla creazione di strumenti di

Sport sociale: domande e risposte con Ugo Ristori

L'Uisp contro il Coni? No: collaborazione e chiarezza nei ruoli

Critica alle industrie - «Campagna» per lo sport - Una delega da rivedere

Si è svolta a metà ottobre a Torino, una Conferenza internazionale del movimento dello sport per tutti, da voi organizzata. Puoi dirci di cosa si è trattato?

Intanto l'AICS, l'UISP è da molti anni membro del Comitato sportivo internazionale del lavoro (CSIT) del quale fanno parte organizzazioni sportive popolari di vecchia tradizione soprattutto europee con una appendice in Israele. La Conferenza è stata da noi voluta ed organizzata, per conto del CSIT. In essa, insieme ai rappresentanti di 19 Paesi europei ed extra europei, abbiamo discusso le sue valenze anche sul piano sociale e culturale, il ruolo delle forze sociali e delle organizzazioni sportive volontarie.

Nei dibattiti sono stati di riferimento i punti della carta internazionale dello sport dell'UNESCO (1978) e quelli del Consiglio d'Europa (1975).

E quali indicazioni sono emerse?

Sarebbe stato difficile giungere, in un incontro tra persone di diversa estrazione di documento comune, anche perché tutti in questo primo incontro, hanno voluto e dovuto tenere a mente la loro realtà, la loro situazione, le loro aspirazioni, le loro preoccupazioni. Ma esistono in Italia, secondo voi, le condizioni per proporre una campagna per lo sport per tutti?

Ma esistono in Italia, secondo voi, le condizioni per proporre una campagna per lo sport per tutti? E' possibile proporre un impegno in un'attività sportiva, un impegno, una campagna, poiché per noi lo sport per tutti è so-

coordinamento, di interventi promozionali, di percorsi individuali, al piacere e al divertimento, al miglioramento della salute, a combattere la tendenza all'inattività fisica e mentale, all'individualismo. In sostanza è una politica volta a realizzare un diverso modo di vivere e determinarne una estensione di massa della pratica sportiva, senza che ciò significhi negare valore alle altre espressioni dello sport.

Ma quali sono gli ostacoli all'affermarsi di questa ipotesi in Italia?

Sono di varia natura. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Giusta osservazione. Ma vediamo gli aspetti specifici: a) le forze politiche più importanti (PCI-PSI-DC) hanno espresso una volontà politica volta al superamento dell'attuale situazione, presentando proposte di legge di riforma che contengono notevoli aspetti positivi e in cui si è convinti che una tale volontà politica ha bisogno di riflettere con maggiore urgenza in Parlamento il ruolo del pluralismo sportivo e nel governo, a evitare che provvedimenti parziali svuotino di contenuto l'obiettivo caratterizzante di una riforma globale.

b) I poteri trasferiti alle Regioni e ai Comuni in merito alla promozione delle attività sportive, l'istituzione della distinzione tra spese obbligatorie e facoltative, il disposto sulla tutela sanitaria delle attività sportive (di difficile applicazione)

prattutto una politica funzionale al benessere individuale, al piacere e al divertimento, al miglioramento della salute, a combattere la tendenza all'inattività fisica e mentale, all'individualismo. In sostanza è una politica volta a realizzare un diverso modo di vivere e determinarne una estensione di massa della pratica sportiva, senza che ciò significhi negare valore alle altre espressioni dello sport.

Ma quali sono gli ostacoli all'affermarsi di questa ipotesi in Italia?

Sono di varia natura. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche se non è sufficiente. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con un certo ottimismo, ma che non ha prodotto un obiettivo

proporre una battaglia contro il CONI? Sono convinto che non avrebbe senso. In realtà, a prescindere da una dialettica legittima, anche nel momento di polemica più stringente non abbiamo mai fatto una battaglia contro il CONI in quanto tale. Se di grumo sarà messo in condizione di fare meglio il proprio mestiere, anche le condizioni per sviluppare le attività di politica regionale, di iniziative tra forze, che devono avere pari dignità, anche se con ruoli diversi, divengono più concrete. Ciò che mettiamo in discussione non è l'esistenza del CONI, ma la sua struttura, le sue funzioni, le sue proprie. Per questo la riforma non va intesa come riforma del CONI, ma come ipotesi di ricomposizione da parte dello Stato (Regione, Comune e scuola) delle loro competenze (e quindi dell'attività sportiva) in modo generalizzato alla cultura fisica.

E in attesa che questo sia realizzato, cosa proponiamo? Un piano triennale di sviluppo degli impianti sportivi da realizzarsi nell'ambito di piani regionali da parte del CONI, ma soprattutto nel Mezzogiorno; una migliore programmazione del loro uso superando privilegiate di ogni sorta; una accelerazione dell'iter parlamentare del dibattito sulle proposte di riforma, visto che PCI-DC e PSI hanno ripresentato le loro proposte; una chiarificazione definitiva del rapporto tra attività fisica, sport e scuola. Per quanto concerne il CONI, occorre superare con i fatti la sensazione che talvolta esso offre di voler seguire una strategia che conservi l'attuale status.

Intanto, partendo dal principio che una politica dello sport per tutti non può essere realizzata per compromessi stagnanti occorre:

a) determinare nuovi criteri nell'assegnazione dei contributi agli Enti di promozione sportiva, sulla base di una valutazione oggettiva di ciò che realmente sono e fanno; b) considerare le società sportive non solo come centri di attività, ma come luoghi di aggregazione e di promozione della cultura fisica.

Su queste cose, l'impegno dell'UISP è quello di promuovere iniziative di promozione unitaria a livello di base, affinché l'anno '80 sia l'anno della riforma come occasione dello sviluppo sportivo.

E' innegabile tuttavia che anche nel CONI si esprimano grossi elementi di novità. Come il giudicare?

E' dubbio che con la presidenza Carraro, il CONI manifesti una immagine diversa. Onesti ha fatto la storia del CONI e dello sport italiano, Franco Carraro cerca di proiettare il CONI nel futuro, anche se occorre rilevare che troppo spesso ciò avviene in termini condizionati dalle vecchie attività, determinando una certa confusione tra promozione dei servizi e gestione sociale capace di valorizzare le attività sportive, l'attività che esiste nel tessuto della società. Anche se questo è certamente segno di una volontà di cambiamento, non si può dire che il vecchio disinteresse degli Enti locali o le scelte sbagliate del passato. Su queste cose va prodotto un chiarimento.

Ma se non entrano in funzione le unità sanitarie locali, il nuovo status giuridico degli atleti professionisti, sono tutte cose importanti che non si possono prendere a sé, ma se non vengono inquadrate in una legge organica per lo sport rischiano di disperdersi e, nel giro di poco tempo, vanificarsi.

o) gli Enti locali, talvolta, esprimono una tendenza ad assumere in proprio la promozione diretta delle attività sportive, determinando una certa confusione tra promozione dei servizi e gestione sociale capace di valorizzare le attività sportive, l'attività che esiste nel tessuto della società. Anche se questo è certamente segno di una volontà di cambiamento, non si può dire che il vecchio disinteresse degli Enti locali o le scelte sbagliate del passato. Su queste cose va prodotto un chiarimento.

Ma se non entrano in funzione le unità sanitarie locali, il nuovo status giuridico degli atleti professionisti, sono tutte cose importanti che non si possono prendere a sé, ma se non vengono inquadrate in una legge organica per lo sport rischiano di disperdersi e, nel giro di poco tempo, vanificarsi.

o) gli Enti locali, talvolta, esprimono una tendenza ad assumere in proprio la promozione diretta delle attività sportive, determinando una certa confusione tra promozione dei servizi e gestione sociale capace di valorizzare le attività sportive, l'attività che esiste nel tessuto della società. Anche se questo è certamente segno di una volontà di cambiamento, non si può dire che il vecchio disinteresse degli Enti locali o le scelte sbagliate del passato. Su queste cose va prodotto un chiarimento.

Ma se non entrano in funzione le unità sanitarie locali, il nuovo status giuridico degli atleti professionisti, sono tutte cose importanti che non si possono prendere a sé, ma se non vengono inquadrate in una legge organica per lo sport rischiano di disperdersi e, nel giro di poco tempo, vanificarsi.

o) gli Enti locali, talvolta, esprimono una tendenza ad assumere in proprio la promozione diretta delle attività sportive, determinando una certa confusione tra promozione dei servizi e gestione sociale capace di valorizzare le attività sportive, l'attività che esiste nel tessuto della società. Anche se questo è certamente segno di una volontà di cambiamento, non si può dire che il vecchio disinteresse degli Enti locali o le scelte sbagliate del passato. Su queste cose va prodotto un chiarimento.

Ma se non entrano in funzione le unità sanitarie locali, il nuovo status giuridico degli atleti professionisti, sono tutte cose importanti che non si possono prendere a sé, ma se non vengono inquadrate in una legge organica per lo sport rischiano di disperdersi e, nel giro di poco tempo, vanificarsi.

o) gli Enti locali, talvolta, esprimono una tendenza ad assumere in proprio la promozione diretta delle attività sportive, determinando una certa confusione tra promozione dei servizi e gestione sociale capace di valorizzare le attività sportive, l'attività che esiste nel tessuto della società. Anche se questo è certamente segno di una volontà di cambiamento, non si può dire che il vecchio disinteresse degli Enti locali o le scelte sbagliate del passato. Su queste cose va prodotto un chiarimento.

Ma se non entrano in funzione le unità sanitarie locali, il nuovo status giuridico degli atleti professionisti, sono tutte cose importanti che non si possono prendere a sé, ma se non vengono inquadrate in una legge organica per lo sport rischiano di disperdersi e, nel giro di poco tempo, vanificarsi.

o) gli Enti locali, talvolta, esprimono una tendenza ad assumere in proprio la promozione diretta delle attività sportive, determinando una certa confusione tra promozione dei servizi e gestione sociale capace di valorizzare le attività sportive, l'attività che esiste nel tessuto della società. Anche se questo è certamente segno di una volontà di cambiamento, non si può dire che il vecchio disinteresse degli Enti locali o le scelte sbagliate del passato. Su queste cose va prodotto un chiarimento.

Ma se non entrano in funzione le unità sanitarie locali, il nuovo status giuridico degli atleti professionisti, sono tutte cose importanti che non si possono prendere a sé, ma se non vengono inquadrate in una legge organica per lo sport rischiano di disperdersi e, nel giro di poco tempo, vanificarsi.

o) gli Enti locali, talvolta, esprimono una tendenza ad assumere in proprio la promozione diretta delle attività sportive, determinando una certa confusione tra promozione dei servizi e gestione sociale capace di valorizzare le attività sportive, l'attività che esiste nel tessuto della società. Anche se questo è certamente segno di una volontà di cambiamento, non si può dire che il vecchio disinteresse degli Enti locali o le scelte sbagliate del passato. Su queste cose va prodotto un chiarimento.

Ma se non entrano in funzione le unità sanitarie locali, il nuovo status giuridico degli atleti professionisti, sono tutte cose importanti che non si possono prendere a sé, ma se non vengono inquadrate in una legge organica per lo sport rischiano di disperdersi e, nel giro di poco tempo, vanificarsi.

o) gli Enti locali, talvolta, esprimono una tendenza ad assumere in proprio la promozione diretta delle attività sportive, determinando una certa confusione tra promozione dei servizi e gestione sociale capace di valorizzare le attività sportive, l'attività che esiste nel tessuto della società. Anche se questo è certamente segno di una volontà di cambiamento, non si può dire che il vecchio disinteresse degli Enti locali o le scelte sbagliate del passato. Su queste cose va prodotto un chiarimento.

Ma se non entrano in funzione le unità sanitarie locali, il nuovo status giuridico degli atleti professionisti, sono tutte cose importanti che non si possono prendere a sé, ma se non vengono inquadrate in una legge organica per lo sport rischiano di disperdersi e, nel giro di poco tempo, vanificarsi.

o) gli Enti

RICKY ALBERTOSI
ha festeggiato
il 40° compleanno
sventando le insidie
dei «babies» viola



Albertosi agli inizi della carriera.

LA SUA CARRIERA

Enrico Albertosi è nato a Pontremoli (Massa) il 2 novembre del 1939 ed è padre di due figli (Silvia, 16 anni, e Alberto, 14 anni) avuti da Milena Ciabatti, la moglie da cui è separato. Ora vive con Betty Stringhini, 26 anni.

In serie A ha esordito il 18 gennaio del 1959 indossando la maglia della Fiorentina. In viola rimase per dieci stagioni disputando 185 incontri e subendo un totale di 154 gol. Trasferito al Cagliari, vi rimase sei anni (177 partite, 143 gol incassati) vincendo tra l'altro uno scudetto nella stagione 1969-70. Dal 1974 è al Milan e non ha mai disertato un incontro di campionato. Con la partita di ieri contro la Fiorentina le sue presenze in rossone assommano infatti a 158 (con 128 gol subiti). L'anno scorso ha vinto un altro scudetto, quello della stella milanista. Sono dunque 520 le partite da lui disputate in serie A ed è tuttora ineguagliato il suo record di soli 11 gol subiti, un record stabilito nella stagione dello scudetto cagliaritano.

L'anziano gattopardo rifiuta la pensione

Estroverso, l'immane sigaretta in bocca e il mazzo delle carte sempre in tasca, Ricky rappresenta l'esatto contrario del calciatore-tipo. Vent'anni di calcio. La grande stagione sarda con Riva e Scopigno



Ricky para un rigore durante una trasferta del Milan in Irlanda.

Un gattopardo travestito da partiere? Un assennato uomo d'affari, ramo ristorante? Un diabolico «playboy»? Un incallito pokerista? No, semplicemente Enrico Albertosi, Ricky per gli amici, quarantenne, candelline, due scudetti, un'assistenza da zingaro, il viso ormai scolpito dalle rughe di vent'anni di calcio, davvero l'ultimo dei molkani. Quarantenne candelline festeggiate sul campo ieri, proprio contro la squadra che, il 18 gennaio del 1959, lo vide esordire timido e impacciato. Il suo segreto, il suo specialissimo elisir di lunga vita? Una donna. «E' salto», conferma lui, «io tecnicamente, come portiere voglio dire, sono più o meno lo stesso. La differenza rispetto a qualche anno fa è che possiedo una tranquillità interiore che mi consente di concentrarmi su un allenamento che in partita è quasi una tranquillità si chiama Betty, la ragazza con cui vivo da quando mi sono separato da mia moglie».

Estroverso, l'immane sigaretta in

tasca tra i denti, il mazzo di carte nella tasca interna della giacca, Albertosi rappresenta l'esatto contrario del calciatore-tipo. «Ma», protesta neanche troppo convinto, «io non darei tanto credito a tutte queste malignità. La sigaretta, le carte? Purtroppo il nostro mestiere conosce questa maledettissima abitudine dei ritiri. Personalmente li trovo inutili e assurdi. Difficile ingannare il tempo. Ecco quindi che una bella partita a scopi oppure un pokerino riescono a distrarmi, allentando la tensione che si prende prima di ogni incontro».

Quarant'anni, per buona parte sacrificati al calcio, praticamente una vita. Che cosa ha resistito all'erosione del tempo, quali sono, insomma, i ricordi ancora nitidi di una carriera al «gerovito»? «E' difficile condensare in pochi fotogrammi la mia avventura calcistica. Diciamo che tra i ricordi più nitidi resta lo scudetto vinto col Cagliari, un traguardo che un po' sintetizza il mio periplo trascorso in Sardegna, una parentesi in-

terdibile e irripetibile. Lo scudetto col Milan, questa stella che porto cucita addosso, mi ha ovviamente rallegrato ma non quanto la triennale stagione con Riva e Scopigno. A Milano lo scudetto è di casa, è quasi un obbligo. Ricordi amari fanno invece riferimento alla ormai storica partita con la Corea. Non potrò più scordare il gol di Pak Ro Ik. Tra le cose meno piacevoli pure l'annata della cosiddetta «banda del buco». Col Milan rischiamo di retrocedere e anche se per me fu una stagione di grosse soddisfazioni, li garantisco che certi spaventosi ricordi non li scorderò mai. Il passato di Albertosi è popolato di scudetti, di dentisti coreani, di retrocessioni mancate d'un soffio. Ma il futuro? Sarà un futuro calcistico oppure un futuro tra i tavoli di un ristorante? «Spero l'uno e l'altro», confessa Ricky. «Ho buone speranze di restare col Milan come istruttore dei portieri pur continuando ad occuparmi dei miei ristoranti. Comunque non è che, di fronte a questi discorsi, io

mi senta già in pensione. Anzi, se il fisico regge vorrei proseguire per almeno un altro anno. Alla mia età si gioca più tranquilli anche perché non si ha davvero nulla da perdere. Tutto quello che viene è sempre bene. In somma, sarà difficile cacciare in ospizio il vecchio Ricky».

Ora che si diverte ancora a giocare in serie A, Albertosi potrebbe anche depistare una sorta di «testamento calcistico» ad uso dei giovani generazioni. «Meglio di no», ribatte lui. «Forse non sono io il più indicato. Personalmente possiedo una mia filosofia di vita che mi ha molto aiutato a reggere fin qui come giocatore. Non mi faccio suggestionare, non mi faccio condizionare. Dovessi anche fare l'amore cinque minuti prima dell'inizio della partita, che mi farebbe inorridire il mio allenatore, sarei comunque in grado di rendere al massimo. Io sono fatto così. I giovani, d'oggi invece accettano malvol-

entieri i consigli. Prendiamo i ragazzi che si affacciano al grande calcio: se azzeccano la prima partita i giornali li sollecitano a elogi frastornando. E' vero, ma non è che, in quel momento, si è già rassegnati per tutta la vita».

A quarant'anni Albertosi incarna alla perfezione il prototipo del calciatore di impegno, un po' qualunque, prigioniero di una invisibile campana di vetro. «E' vero, il nostro è un ambiente del tutto anomalo. Ne ho accennato prima a proposito dei ritiri. Riesce difficile concentrarsi su una partita, un obiettivo perché questo mestiere ti porta via parecchio, soprattutto a livello mentale. Ci sono cose da cambiare e ora, grazie anche al sindacato di categoria, qualcosa si è mosso. Tra pochi anni, ad esempio, si arriverà allo svincolo. Conquistate giuste, battaglie sacrosante. Ma io a quarant'anni mi sento acccontentare delle mie cose di qualche stagione fa e della mia donna. Chiedo troppo?».

Alberto Costa

A Viadana la pallaovale sottrae sportivi al calcio

Più passione che soldi nel rugby di provincia

L'esemplare lezione di sport offerta dall'ASR di Milano



La squadra di rugby di Viadana. La società festeggia quest'anno il decennale.

un campo che hanno intitolato alla memoria di Pietro Bottari, un ragazzo che giocava pallanuoto e che è morto cinque anni fa di un tumore al cervello.

Nella squadra, che la scorsa stagione si piazzò seconda nel girone D e finì quarta nel terzo girone interregionale di qualificazione, gioca — nel ruolo di tre quarti — il più giovane dei giocatori, l'assessorato alla Pubblica Istruzione, il comunista Gabriele Osellini. I giocatori si pagano i viaggi, i pasti e tutto. L'entusiasmo e la passione gli permettono di essere più bravi del Mantova che è allenato dal grande estremo romeno Alex Penciuc, ex gio-

catore del Rovigo e capoclassifica dei marcatori nel '71 (con 104 punti) e nel '72 (con 119), e che ha fatto un finanziamento di una quarantina di milioni. Li allena il tallonatore del Parma, Paolo Pavesi, un ragazzo più volte selezionato per la nazionale da Pierre Villepreux (ma è rimasto in panchina). Pavesi lavora gratis e viene tre volte la settimana da Rocca Bianca, un paese lontano 60 chilometri.

Alcuni anni fa il Viadana — che quest'anno festeggia il decennale — aveva uno sponsor, la scorsa stagione si sono arruolati con tre milioni scarsi rimediati in gran parte dai soci sostenitori. Que-

st'anno hanno trovato imprenditori locali che si sono lasciati contagiare dalla sconfinata passione che muove il Viadana e così si è formato un gruppo che si allarga la base e si coinvolgono le famiglie. Ora ci sono 32 tesserati e 17 ragazzi. Uno dei giocatori lavora come operaio in una fabbrica e talvolta gli capita di finire il turno alle sei del mattino. Se è domenica anziché andare a dormire prende le sue scarpe e il resto e raggiunge i compagni per giocare la partita. Quelli di Viadana non so-

no dei fenomeni di bravura e di passione sportiva. Viadana è solo uno dei mille centri dove le società sportive si tirano dietro realtà spesso dure e sempre difficili per i loro giocatori. «Ma», protesta, «anzi, di pratica sportiva — della gente».

A Milano l'Asr non è così giovane come i mostri di club infatti è nato nel dopoguerra e quindi ha già il titolo di onore di essere visto come una società che si è arresa. Il grande Amatori è finito in serie C mentre loro stanno dominando il girone A della serie B. E senza i quattrini degli sponsor. Hanno 186 tesserati e partecipano a tutti i campionati: under 15, under 17, under 19. Allenatore della squadra — assieme a Federico Cozzaglio — è Lino Maffi che è pure il responsabile di quella magnifica nazionale giovanile che ha fatto il secondo posto a Londra nel campionato mondiale giovanile di rugby a sette.

Il club milanese è fiero soprattutto della Targa Disciplinata premio che viene assegnato alla società che ha meno atleti puniti sul campo. La squadra è ricca di giocatori che hanno già superato una regola fondamentale: rispettare gli avversari, in campo e fuori. E chi si rispetta gli avversari nello sport rispetta gli altri nella vita.

Nemmeno quelli del Rugby Milano sono dei mostri di passione sportiva. Non pretendono di insegnare niente a nessuno. Tre anni fa avevano un allenatore che non c'era. Ma riescono a giocare — e bene — ugualmente. Magari finiranno in serie A e quello sarebbe certamente un giorno felice. Ma non avrebbero più pace e forse non riuscirebbero nemmeno a conciliare lo spirito che li anima con le necessità dell'inevitabile sponsor, con l'ansia dei due punti e di una classifica che non potrebbe mai esser tanto bella come quella di adesso.

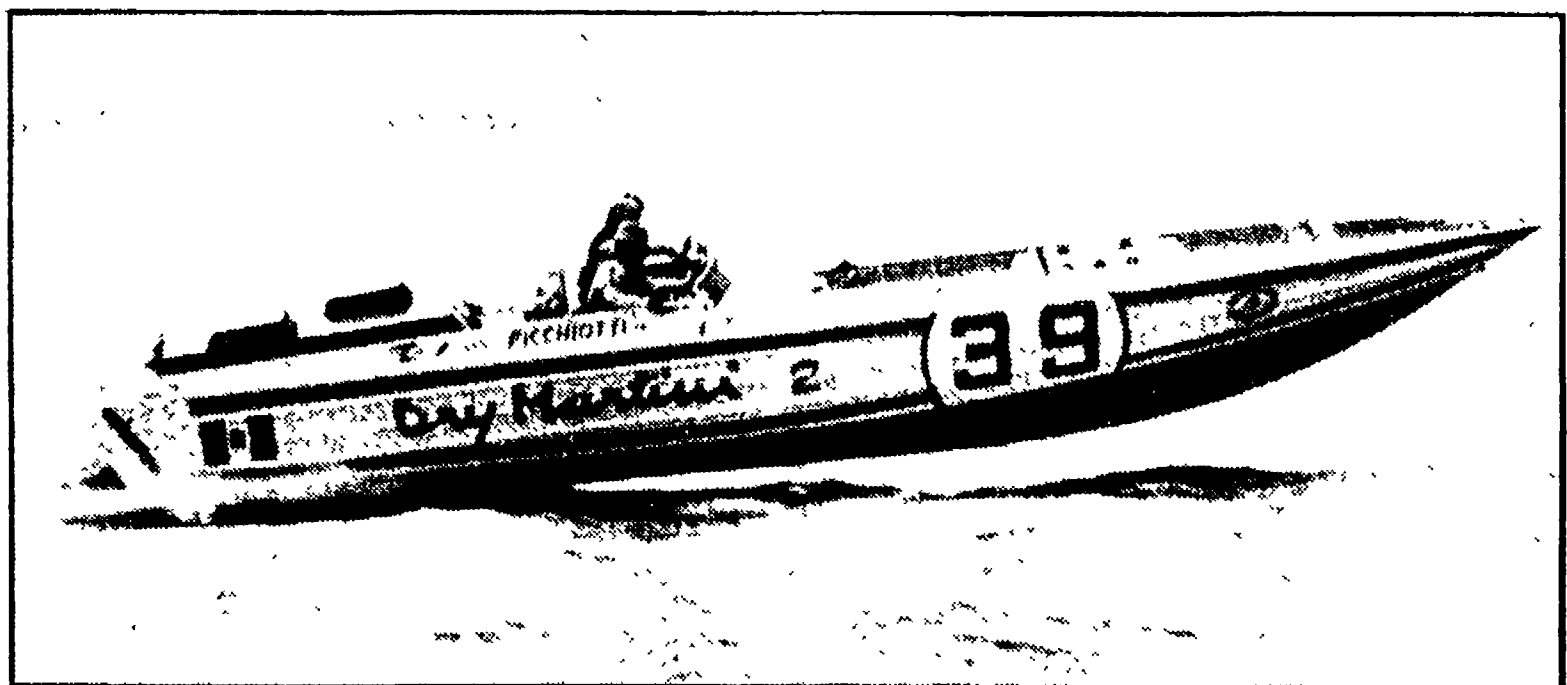
Remo Musumeci

La 56 enne americana, iridata degli «offshore»



L'età non conta per Betty Cook e i suoi quattrini

Due titoli mondiali: uno nel 1977 e quello più recente conquistato quindici giorni fa nelle acque veneziane



«Volare sull'acqua a una velocità vertiginosa, è una donna e per di più ha passato il mezzo secolo da un pezzo. Eppure non è affatto un mostro dello sport. Come lei c'è solo lei: Betty Cook, 56 anni, americana e naturalmente, considerata lo sport più dedicato, copiliana di industria».

Si è permessa in un settore di totale appannaggio maschile — la motonautica offshore classe OPI, 16.400 cmc di motore — a vincere due volte il titolo mondiale (nel '77 a Key West e due settimane fa a Venezia) sgomitando in tutta sicurezza una schiera agguerritissima di avversari.

La notizia, a sentire i commenti, a leggere quanto apparso sulla stampa nazionale, ha dell'incredibile. «Ormai nonna... sfreccia sul mare a 140 km/h... «La nonna volante...» «La nonna, motonautica...» Si è ripulverita, cioè, una terminologia tutta maschilista (per riferirsi a uno strepitoso successo femminile) con la nonna lontana 1948 ai Giochi di Londra per la trentennale Betty Cook, una donna «olimpica volante», «la mamma volante» (Si portava i figli sul campo di gara e fra un primato e l'altro svolgeva il suo ruolo di madre). Ma se per Fanny i

termini — ricordiamoci anche che era il '48 — e lo stupore avevano qualche giustificazione, per Betty, dotata inoltre di un mezzo meccanico potentissimo, non hanno ragione di essere. Le sue vittorie non hanno nulla di incredibile. Le ha costruite coscientemente e con la costanza tipica di una donna di oggi che sa ciò che vuole e dove può arrivare.

Betty Cook nasce per la storia motonautica pochi anni fa, ma sblo da cinque si dedica all'«offshore». (Prima era stata, in gioventù, una ottima ginnasta e in questa specialità aveva raggiunto il traguardo di campionessa degli Stati Uniti). «Fu un mio amico a suggerirmi di provare — dice Betty subito dopo la sua vittoria a Venezia —. Avevamo già allora una scuderia di barche da corsa del tipo Bertram, un Cigarette e il Kudu. Il King Team, un centro di studio e sviluppo di carene». Betty ha accolto il suggerimento e da quel momento non ha mai smesso di allenarsi (il suo passato di ginnasta la aiutò) e di studiare con i migliori tecnici di categoria, qualcosa si è mosso. Tra pochi anni, ad esempio, si arriverà allo svincolo. Conquistate giuste, battaglie sacrosante. Ma io a quarant'anni mi sento acccontentare delle mie cose di qualche stagione fa e della mia donna. Chiedo troppo?».

E' proprio da questa sua costante applicazione alla analisi dei vari tipi di carene, dei loro disegni e dei

sistemi di costruzione e dalla scelta e adattamento dei motori che nasce il catamarano Scarab 38 «Kaama». E' il nome di una veloce antilope africana; e come questo animale in terra, la Cook sfreccia veloce in mare.

Il doppio titolo mondiale, però, non è solo merito suo. Sa che deve molto ai suoi collaboratori e non perde occasione per mettere in giusto rilievo il prezioso lavoro di equippe. «Devo le mie vittorie al copilota John Connors, che governa materialmente lo scafo. E al perfetto grado di preparazione dell'imbarcazione e dei motori».

Betty pone l'accento sull'affiatamento del Team, ma non rinuncia in nome della «bandiera» (dagli uomini, dalla religione, da una società cresciuta all'insegna della donna-sposa-madre) «debolezza» femminile.

E Betty, la campionessa, to afferma a chiare lettere dedicando il titolo '79 a tutte le donne: «Vedete, donne, in ogni campo e in ogni momento possiamo fare qualunque cosa».

NELLE FOTO: l'americana Betty Cook, attinta al titolo a Venezia, con il suo «Dry Martini 2» sceso in acqua a Venezia per il mondiale offshore.

Il magor rischio per un monarca, infatti, come informa una nota del centro medico sportivo della FIM — interessa la colonna vertebrale che deve contrastare un continuo sfarment e schiacciamenti. Questa continua sollecitazione degli anelli, in mancanza di adeguato allenamento, può portare a forme di inibizione ossea (perdita di calcio), oppure anche a infiammazioni con conseguente formazione di ernie del disco.

Servizi a cura di Rosella Dalò

Lady Arran: 61 anni anche lei «mondiale»?

Ha iniziato a guidare scafi da competizione all'età di 47 anni



Nel mondo della motonautica c'è un'altra storia analoga a quella di Betty Cook, ma con caratteristiche differenti. Ci riferiamo alla inglese Lady Arran. Ha 61 anni, è appassionata di motori in genere, ha iniziato a dedicarsi a questo sport alla bellezza di 47 anni.

Stando all'autorevole quotidiano londinese The Guardian, la sessantenne avrebbe battuto, niente meno, che il record mondiale di velocità sul chilometro sfrecciando sulle acque del lago Windermere a ben 172,236 km/h su uno scafo di classe 2. Usiamo il condizionale in quanto l'articolista del Guardian, purtroppo, non ci fornisce notizie sulla composizione della giuria, né se ci fosse — e sui dati tecnici dell'imbarcazione (che con tutta probabilità non è un «classe 2»). Si badi, inoltre, che la barriera dei 172 km/h era stata infranta in maggio dall'italiano Tullio Abbate sulle acque antistanti Trezzano (lago di Como) con uno scafo progettato appositamente e montato un motore diesel «Fiat aio motore 8061 SM».

(Il record mondiale è stato ulteriormente battuto con un diesel V6 Turbo a 6 cilindri in linea da 3600 cc del l'italiano Fabio Buzzi solo alcuni giorni fa: 191,576 km/h).

Comunque stiano effettivamente le cose, resta il fatto che Lady Arran, alla sua non freschissima età, continua a collezionare trofei su trofei in questo sport.

Abbiamo accennato a differenze fra le due protagoniste. Betty, sposata a un ex motonauta con un'attrezzata «officina» per motoscafi, conosce questo mondo, si può dire, da sempre. Lady Arran, invece, non aveva mai pilotato una barca da corsa prima del suo quarantesimo

compleanno. Ha dalla sua, però, un'antica passione per i motori. Negli anni della guerra, confessa la Arran alla giornalista Polly Toynbee, guidava auto e camion per conto di generali e ammiragli. «Io amo la guida. Allora tutte le automobili avevano un sistema incorporato di frenaggio che impediva di superare le 40 miglia orarie. Ma ho presto imparato come neutralizzarlo».

Durante un suo soggiorno a Parigi 14 anni fa le capitò di assistere a una gara di motonautica sulla Senna. Da allora — narra — le prese una specie di frenesia per gli scafi da corsa. «Ma né mio padre, né mio marito mi permisero di comprarmene uno». Non sappiamo come infine ci sia riuscita. Sta di fatto che in questi 14 anni ha vinto tante gare da coprire letteralmente di coppe e trofei un tavolo di sala nella sua casa in campagna.

Due — soprattutto — sono analoghe, come dicevamo, due donne, due ricche signore (lei di famiglia, la Cook è un'affermata industriale nel campo dei componenti elettronici) impegnate in un settore sportivo esclusivo per sesso e per costo. (Lo scafo della Arran costò, quattro anni fa, 12 milioni di lire. Oggi in Inghilterra con la stessa cifra si può comprare solo il motore!). Due storie che dimostrano, però, come anche al «giro di boa» della vita si possono raggiungere obiettivi ritenuti comunemente «impensabili», naturalmente se si hanno i mezzi per farlo e — soprattutto — se alle spalle si ha una vita che consente di restare sempre giovani.

Nella foto del titolo: un'immagine di Lady Arran.

Per i medici è solo questione di training

Come è possibile che una donna, che ha superato la cinquantina, possa correre su un potente motoscafo a forti velocità, quindi in condizioni di continue sollecitazioni psico-fisiche senza che il suo corpo ne risenta particolarmente? Abbiamo rivolto questa domanda ad alcuni medici: un neurochirurgo, un cardiologo e un trasmutologo.

Per quanto riguarda la signora inglese si può dire che il mezzo meccanico sia determinante. Considerando che il pilota guida seduto e che è in gara con se stessa, ovvero in condizioni ottimali (nessun avversario, breve durata, superficie liscia), gli elementi esterni non infaticano sulla persona. L'unica «dote» assoluta-

mente, infatti, un irrobustimento, oltre che delle fasce muscolari, di tutto il tessuto osseo.

Il maggior rischio per un monarca, infatti, come informa una nota del centro medico sportivo della FIM — interessa la colonna vertebrale che deve contrastare un continuo sfarment e schiacciamenti. Questa continua sollecitazione degli anelli, in mancanza di adeguato allenamento, può portare a forme di inibizione ossea (perdita di calcio), oppure anche a infiammazioni con conseguente formazione di ernie del disco.